



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

763<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 11 luglio 2012

Presidenza del vice presidente Nania  
e della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-53
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	55
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	57-92

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione:

**(3372) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):**

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) .....	2
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) .....	3
DIVINA (LNP) .....	5
ZANDA (PD) .....	7
D'ALÌ (PdL) .....	9, 10

## Discussione congiunta:

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica el-**

**lenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

(Relazione orale):

PRESIDENTE .....	Pag. 12, 13, 16 e passim
DINI (PdL), relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240 .....	13
MORANDO, relatore sul disegno di legge n. 3239 .....	16, 21
BONINO (PD) .....	21
DIVINA (LNP) .....	24
BOLDI (LNP) .....	27
MASCITELLI (IdV) .....	29
FRANCO Paolo (LNP) .....	31
ADERENTI (LNP) .....	32
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ...	34
CASTELLI (LNP) .....	35
CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) .....	37
GARAVAGLIA Massimo (LNP) .....	39
MALAN (PdL) .....	40
BELISARIO (IdV) .....	42
MAZZATORTA (LNP) .....	43
AZZOLLINI (PdL) .....	44
VACCARI (LNP) .....	47

## INTERPELLANZE

## Per lo svolgimento:

PRESIDENTE .....	49, 50
MALAN (PdL) .....	49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

**SU UN’AFFERMAZIONE DEL SENATORE  
MASSIMO GARAVAGLIA IN SEDE  
DI DISCUSSIONE GENERALE CON-  
GIUNTA DEI DISEGNI DI LEGGE  
NN. 2914, 3239 E 3240**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 50, 51  
CECCANTI (PD) . . . . . 50

**SUL RITARDO NELLA PRESENTAZIONE  
AL PARLAMENTO DELLA RELAZIONE  
ANNUALE SULL’USO DI SOSTANZE  
STUPEFACENTI E SULLE TOSSICODI-  
PENDENZE IN ITALIA**

PRESIDENTE . . . . . 51, 52  
GIOVANARDI (PdL) . . . . . 51

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2012 . . . . .** 52

*ALLEGATO A*

**DISEGNO DI LEGGE N. 3372**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 55

*ALLEGATO B*

**INTERVENTI**

Integrazione alla relazione orale del senatore  
Dini sui disegni di legge nn. 2914 e 3240 . *Pag.* 57

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 64

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . . 64

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . 64

Annunzio di presentazione . . . . . 64

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 65

**ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUB-  
BLICO**

Trasmissione di documenti . . . . . 65

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni . . . . . 65

Interrogazioni . . . . . 72

Interrogazioni con carattere d’urgenza ai sensi  
dell’articolo 151 del Regolamento . . . . . 75

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 92

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente NANIA

*La seduta inizia alle ore 16,39.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3372) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Riprende le dichiarazioni di voto finale, iniziate nella seduta antimeridiana.

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Premesso che in nome della dignità del lavoro parlamentare alla finzione del dibattito è preferibile il ricorso al voto di fiducia, Coesione Nazionale voterà a favore del provvedimento. Il decreto ha il merito di ridefinire la missione fondamentale della Protezione civile, di porre fine al paradosso dell'emergenza continua, di colmare il vuoto normativo determinato da una sentenza della Consulta, ma avrebbe dovuto essere meglio articolata la filiera delle responsabilità. Restano da approfondire, nell'ambito di ulteriori provvedimenti, i nodi irrisolti delle modalità di finanziamento e del termovalorizzatore di Acerra.

SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Concorda con il senatore Viespoli: un voto di fiducia è preferibile ad una discussione rituale, da cui non possono scaturire modifiche. Il Gruppo voterà comunque a favore del decreto-legge che ridefinisce il concetto di emergenza e chiarisce i compiti del Dipartimento della Protezione civile, pone fine alle gestioni commissariali, elimina la cosiddetta tassa sulla di-

sgrazia. Un Paese esposto a calamità naturali ha bisogno di una normativa efficace in materia di protezione civile, che torni a valorizzare il volontariato e la prevenzione. Da questo punto di vista bisognerebbe prevedere regole più stringenti per l'approvazione dei piani regionali di protezione civile e investire maggiori risorse nella prevenzione e nel rispetto della normativa antisismica. Un piano serio di prevenzione può attivare una spesa virtuosa che dà lavoro alle imprese e garantisce sicurezza ai cittadini.

**DIVINA (LNP).** La Lega Nord voterà contro un provvedimento che dà la possibilità alle Regioni di affrontare l'emergenza aumentando le accise sui carburanti anziché tassando i giochi d'azzardo. Le gestioni commissariali hanno consentito l'avvio di molti cantieri e hanno sostenuto la crescita in una fase difficile: la loro soppressione è perciò sbagliata. Positiva è stata invece l'eliminazione della previsione di un regime assicurativo sugli immobili contro i rischi da evento calamitoso, che avrebbe costituito un pesante onere aggiuntivo per le famiglie: tutt'al più avrebbe potuto essere presa in considerazione la possibilità di dedurre il costo di tale polizza dall'IMU.

**ZANDA (PD).** Oltre che nel debito e nel calo del PIL, la crisi italiana affonda le radici nel cattivo funzionamento di apparati pubblici da cui dipende la solidità e l'autorevolezza dello Stato. In nome di una politica di efficienza, rigore economico e corretto uso delle risorse pubbliche il PD voterà quindi a favore di un provvedimento che segna una discontinuità netta rispetto alla fase nella quale alla Protezione civile sono state attribuite funzioni estranee che hanno finito per indebolirne la struttura. Il provvedimento delimita meglio lo stato di eccezione che consente l'azione in deroga alla legislazione vigente, limita nel tempo il potere di ordinanza, rende più trasparente la gestione degli appalti, fa avanzare la formula organizzativa a rete che valorizza una pluralità di soggetti, dai volontari agli enti locali. Spiace invece che non sia stata prevista la possibilità di affidare la delega ad un Ministro senza portafoglio esclusivamente dedicato a tali compiti. La tempesta finanziaria che si è abbattuta sull'Italia e sull'Europa ha intensificato il ricorso ai decreti-legge: in mancanza di adeguate modifiche dei Regolamenti parlamentari, l'eccessiva dilatazione della decretazione d'urgenza e la ristrettezza dei tempi di conversione hanno comportato una modifica surrettizia della Costituzione materiale con l'instaurazione di un monocameralismo alternato.

**D'ALÌ (PdL).** Il Popolo della libertà voterà a favore del provvedimento, ma esprime il proprio disagio per la decisione di approvare un'importante riforma ordinamentale attraverso un decreto-legge, i cui termini di scadenza non hanno di fatto consentito al Senato di apportare modifiche al testo. Il Governo ha dunque rinunciato al contributo di un ramo del Parlamento, nonostante fossero incardinati in Commissione alcuni disegni di legge sulla stessa materia, testimoniando così la propria sfiducia nei con-

fronti della capacità di produzione normativa delle Assemblee parlamentari. Sarebbe infatti stato possibile correggere e migliorare alcune parti del testo, come quella relativa alle fonti di finanziamento o quella che prevede l'intervento della Corte dei conti per autorizzare l'utilizzo dei fondi di emergenza. Va dunque criticata la compressione dei tempi di discussione dei decreti-legge emanati dal Governo, che nei prossimi mesi sarà particolarmente evidente, dato il numero elevato di provvedimenti d'urgenza emanati dall'Esecutivo.

*Il Senato approva il disegno di legge n. 3372 composto dal solo articolo 1.*

#### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2914) *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011***

**(3239) *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012***

**(3240) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012***

*(Relazione orale)*

DINI, relatore sui disegni di legge nn 2914 e 3240. I trattati in esame recano un complesso di interventi che si inserisce nel quadro di una revisione radicale della *governance* economica europea, fondata su un rafforzamento delle regole e del monitoraggio comune della disciplina fiscale e sulla costruzione di meccanismi di sostegno finanziario per fronteggiare le crisi di liquidità dei Paesi membri. Tramite il Meccanismo europeo di stabilità (MES) potrà infatti essere fornita assistenza finanziaria agli Stati membri, sulla base di un'analisi della sostenibilità del loro debito pubblico, effettuata dalla Commissione europea e dalla Banca centrale, e, in via eccezionale, potranno essere acquistati i titoli di uno Stato membro sul mercato secondario e su quello primario. Una volta istituito un mecca-

nismo di vigilanza unico sulle banche della zona dell'euro, sarà inoltre possibile ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Occorre poi rilevare che l'Italia, al pari della Germania della Francia, avrà un diritto di veto sulle statuizioni dell'organo decisionale del MES, anche nel caso in cui esse possano essere adottate a maggioranza qualificata. Come ha chiarito il Presidente del Consiglio, dunque, il Meccanismo europeo di stabilità costituirà uno strumento indispensabile per stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano dei Paesi in regola con le condizioni poste dal patto di stabilità: l'Italia potrà dunque beneficiare del suo utilizzo per la riduzione dello *spread* nei confronti dei titoli del debito pubblico tedesco.

MORANDO, *relatore*. Per comprendere i limiti e le potenzialità del cosiddetto *fiscal compact* bisogna analizzare le ragioni della crisi dell'unione monetaria, che origina dagli squilibri dell'economia reale interni all'Unione e in particolare dal *surplus* commerciale della Germania, che ha tratto vantaggio dalla moneta unica per aumentare le proprie esportazioni e controllare l'inflazione. Se infatti i Paesi dell'eurozona costituissero una nazione unitaria, i suoi fondamentali economici sarebbero ottimi, la situazione debitoria sarebbe sotto controllo, ci sarebbe bassa inflazione e un pareggio delle partite correnti nei confronti del resto del mondo. Occorre dunque evitare visioni di politica economica unilaterali, che pretendano di contrastare la crisi puntando solo sugli effetti espansivi delle politiche di austerità o che al contrario mirino a sostenere la domanda aggregata senza curarsi degli effetti negativi sul debito pubblico. Bisogna invece che i Paesi europei in *surplus*, come la Germania, effettuino politiche espansive, che i Paesi in difficoltà attuino una rigorosa disciplina fiscale per superare gli squilibri e che si proceda speditamente verso una maggiore integrazione politica europea, anche prevedendo che fin dalle prossime elezioni europee i grandi partiti indichino agli elettori il proprio candidato alla Presidenza della Commissione. Il *fiscal compact*, che si concentra soprattutto sul profilo della stabilità finanziaria, sarà dunque utile se collocato nell'ambito di una strategia che mira a favorire la crescita, a limitare gli squilibri tra i Paesi dell'Unione e a procedere verso una più stretta integrazione politica e finanziaria.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BONINO (*PD*). Il pacchetto di trattati sottoposti a ratifica, pur derivando ancora una volta da procedure intergovernative che rischiano di aggravare i problemi di legittimità democratica dei processi decisorii comunitari, rappresenta un passaggio importante verso una più forte integrazione politico-economica, l'unica prospettiva reale di uscita da quella che ormai è una crisi di sistema. Stante l'impossibilità di un'uscita dell'Italia dalla zona euro, è infatti diventato indispensabile dare maggiore concretezza e forza politica all'entità Europa, risolvendo definitivamente il problema della sua frammentazione sotto diversi profili: militare, dog-

nale, fiscale e di politica estera. Perché ciò possa rappresentare un obiettivo perseguibile serve l'esercizio di una *leadership* sovranazionale, che, più che fattore di limitazione della sovranità, è garanzia di sovranità accresciuta e condivisa. Occorre creare una Patria europea contrapposta all'Europa delle Patrie di cui si vedono limiti e pericoli.

DIVINA (*LNP*). La ratifica del *fiscal compact* rappresenta un atto suicida per l'Italia: il rispetto del parametro del rientro di bilancio (circa 48 miliardi di euro l'anno per un ventennio) è un obiettivo troppo oneroso, irraggiungibile per il Paese. Le operazioni poste in essere dal Governo Monti con la *spending review* e l'imminente vendita del patrimonio pubblico sono interventi *una tantum* che non risolvono la catastrofica situazione del debito pubblico e sono invece il segnale di una politica attendista declinata verso una cessione di sovranità nazionale ad una *leadership* tecnocratica europea chiamata a dettare le regole per gli Stati membri che hanno già inesorabilmente perso ogni capacità decisionale sulla propria moneta. È necessario invece che la costruzione di una entità politica e sociale europea si fondi sulla legittimazione popolare, così come richiede l'ordine del giorno G7, presentato al disegno di legge n. 3239.

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

BOLDI (*LNP*). La crisi in cui versano i Paesi della zona euro presenta cause principalmente economiche (indebitamento, scarti di competitività, insuccesso di strategie come quella di Lisbona) che l'Europa non è stata in grado di affrontare perché priva di reali strumenti politici che avrebbero consentito di superare i profondi limiti delle istituzioni comunitarie. Serve un'Unione europea che decida e lo faccia in tempi consoni alò rapido evolvere degli eventi. I trattati oggetto di ratifica dei disegni di legge in esame creano strumenti intergovernativi volti a dare soluzione ai problemi di stabilità economica e finanziaria dei Paesi membri attraverso politiche di coordinamento affidate a meccanismi come il MES ed a poteri sovranazionali privi di legittimità costituzionale, cui i singoli Stati delegano parte consistente della propria sovranità. I rimedi che gli innumerevoli *summit* europei individuano di volta in volta non appaiono però risolutivi e rischiano semmai di smantellare i sistemi di rappresentanza democratica ed i modelli sociali degli Stati nazionali, gli unici che al momento garantiscono i diritti fondamentali dei cittadini. Sarebbe opportuno chiedere al popolo sovrano se è d'accordo con quanto si sta decidendo.

MASCITELLI (*IdV*). È sbagliato il presupposto su cui si fonda la politica economica europea: non è esatto affermare che la crisi dei Paesi del-

l'Eurozona dipende da carenze insite nella loro disciplina fiscale e che la soluzione sta nell'irrigidire le regole e prevenire gli eccessi di *deficit*. Gli interventi comunitari finora attuati assumono un carattere scomposto e schizofrenico proprio perché poggiano sulla mancata risoluzione di alcuni problemi fondamentali quali il ruolo della BCE, la scarsa entità del fondo salva Stati e lo *status* giuridico degli strumenti sovranazionali indicati nel *fiscal compact*: riconoscere il MES quale creditore privilegiato è un grave errore che alimenterà soltanto speculazione finanziaria. Peraltro, decisioni così ponderose per i cittadini europei presentano un forte *deficit* democratico non essendo corredate dal coinvolgimento del Parlamento europeo, unico organo rappresentativo. Pertanto l'Italia dei Valori, pur sostenitrice del rafforzamento dell'Unione europea, esprime forti perplessità sulla ratifica del Trattato istitutivo del meccanismo di stabilità.

FRANCO Paolo (*LNP*). Illustra l'ordine del giorno G3, riferito al disegno di legge n. 3240. Esso impegna il Governo a farsi promotore, in sede europea, di misure mirate ad agire sulle cause della crisi e non solo sugli effetti, evidenziando le responsabilità del sistema bancario e finanziario che dovrebbe contribuire al risanamento dei Paesi in difficoltà. Per evitare di aggravare la crisi, infatti, bisognerebbe correggere gli errori che sono stati commessi, anziché continuare ad irrigidire le condizioni già rigide che hanno caratterizzato il processo di costruzione europea e determinato l'area dell'euro com'è oggi: un esempio è costituito dall'imposizione dell'obbligo di pareggio di bilancio, un ostacolo agli investimenti e alla crescita.

ADERENTI (*LNP*). Il *fiscal compact* comporta per l'Italia l'obbligo ventennale di una riduzione del debito di circa 50 miliardi l'anno. Si tratta di un impegno insostenibile in assenza di adeguate misure per la crescita e di strumenti efficienti per contrastare l'attacco ai debiti sovrani. L'attuale *governance* europea si è rivelata infatti inadeguata a fronteggiare manovre speculative e il Governo in carica ha adottato misure recessive. L'adesione al *fiscal compact* penalizza il Nord produttivo e comporta una cessione rilevante della sovranità nazionale a favore di tecnocrazie sottratte al controllo popolare. Per questa ragione la ratifica del Trattato dovrebbe essere oggetto di un *referendum* popolare.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Illustra l'ordine del giorno G2 (testo 2) riferito al disegno di legge n. 3240. Facendo riferimento all'articolo 3 del Trattato, esso impegna il Governo a proporre in sede europea, in coordinamento con le politiche per la crescita, uno strumento di sostegno all'imprenditoria femminile in forma di emissione di obbligazioni, sottoscritte da istituti di credito e fondazioni e supportate da Fondi di garanzia europei. L'obiettivo dell'ordine del giorno è favorire la creazione di posti di lavoro e la costituzione di nuova attività imprenditoriale, in particolare l'avvio di attività imprenditoriali e artigiane da parte di donne escluse dal mondo del lavoro a causa della maternità.

CASTELLI (*LNP*). L'ordine del giorno G5 impegna il Governo a intraprendere un'iniziativa forte per individuare barriere economiche da porre all'ingresso dello spazio economico dell'Unione europea. La questione della salvaguardia della competitività dell'industria manifatturiera italiana attraverso barriere all'importazione, sollevata vent'anni fa dalla Lega, è stata ripresa recentemente da un autorevole editorialista del «Corriere della sera» il quale ha ricordato che il Presidente degli Stati Uniti ha fronteggiato la crisi stampando moneta e imponendo dazi. Particolarmente efficaci sono le protezioni di natura tecnica, simili a quelle che gli Stati Uniti anni fa usarono per impedire l'ingresso sul mercato americano delle auto della FIAT. Con le attuali differenze di costo del lavoro, le aziende italiane non possono competere o sono destinate a trasferire gli stabilimenti all'estero.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Senza la moneta unica l'Europa è destinata ad avere una posizione marginale nello scacchiere internazionale. Sebbene dai Trattati in esame dipenda il futuro della moneta unica e della UE ed essi manifestino comunque la volontà di proseguire un cammino comune, non vi si affrontano i principali deficit della costruzione europea che sono stati evidenziati dalla crisi finanziaria: l'assenza di una Banca centrale prestatrice di ultima istanza e di un Tesoro abilitato ad emettere eurobond. Il *fiscal compact*, che vuole essere un argine contro la speculazione finanziaria sostenuto dall'efficacia della disciplina fiscale e dalla capacità degli Stati di mantenere gli impegni assunti, avrebbe dovuto essere ratificato prima del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno per rappresentare un adeguato supporto all'azione del Governo in quella sede. La sua mancata ratifica da parte degli Stati membri comporterebbe sviluppi non prevedibili della crisi dei debiti sovrani.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). L'ordine del giorno G4, riferito al disegno di legge n. 3240, impegna il Governo italiano a far valere nel contesto europeo la posizione di contributore netto sia nel bilancio comunitario sia negli strumenti anticrisi. L'esborso a favore dei fondi europei, finanziato attraverso l'emissione di nuovi titoli pubblici, unitamente alla caduta del tasso di crescita negli anni 2012 e 2013, comporterà infatti un peggioramento del rapporto debito/PIL, che si attesterà intorno al 125 per cento per i prossimi tre anni. In tali condizioni è ancora più impossibile rispettare l'impegno al rientro del rapporto al 60 per cento in venti anni. Si sottraggono risorse indispensabili ai Comuni, alla scuola, ai cittadini per salvare altri Paesi.

MALAN (*PdL*). Illustra l'ordine del giorno G2, riferito al disegno di legge n. 3239, che ha presentato insieme al senatore Ceccanti. Nell'attuale contesto istituzionale europeo ogni cessione di sovranità nazionale comporta una riduzione di democrazia. Il testo impegna dunque il Governo a sostenere incisive forme di integrazione politica tra i Paesi della zona

euro, comprese forme di elezione diretta dei Presidenti della Commissione e del Consiglio europeo.

BELISARIO (*IdV*). L'Italia dei Valori è favorevole alla costruzione dell'Europa politica ed è contraria all'ipotesi di un euro a due velocità che comporterebbe la marginalizzazione dei Paesi del Mediterraneo. Autorevoli economisti si sono pronunciati contro l'applicazione rigida del pareggio di bilancio, che penalizza la crescita. Consapevole della necessità di un controllo rigoroso della finanza pubblica che per troppi anni è stata gestita allegramente, il Gruppo chiede tuttavia che gli oneri del salvataggio del sistema non ricadano sulle fasce più deboli della popolazione. Occorre invece favorire la crescita, dare speranza e futuro all'Italia e all'Unione europea.

MAZZATORTA (*LNP*). Illustra l'ordine del giorno G6 riferito al disegno di legge n. 3239, con cui si chiede una consultazione referendaria sui provvedimenti in esame, che costituiscono una svolta costituzionale del processo di integrazione europea, comportano una rilevante cessione di sovranità da parte degli Stati membri e causeranno ulteriori sacrifici economici, che colpiranno le fasce più deboli della popolazione. A tal proposito ricorda il disegno di legge a prima firma del senatore Ceccanti, con cui si chiede l'indizione di un referendum di indirizzo per stabilire la forma di governo nazionale e il referendum di indirizzo contenuto nella legge costituzionale n. 2 del 1989, con cui si è stabilito di dare maggiori poteri al Parlamento europeo. È necessario fare in modo che i popoli diventino protagonisti del processo di integrazione europea, che non può essere guidato dalle sole burocrazie.

AZZOLLINI (*PdL*). Il provvedimento in esame è forse il più rilevante dell'intera legislatura, dal momento che i trattati contengono la risposta dell'Unione europea alla crisi finanziaria e imprimono una direzione stabile e convergente all'economia europea, statuendo la tendenza al pareggio strutturale di bilancio e al raggiungimento di un rapporto tra debito e prodotto interno lordo non superiore al 60 per cento. Data l'importanza della materia, sarebbe stato opportuno offrire maggiore solennità a tale approvazione, anche prevedendo una maggioranza rafforzata, e cercare un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica. La stabilità della finanza pubblica non deve infatti essere vissuta come un vincolo esterno, ma deve derivare da una decisione autonoma, che consenta un impegno di lungo periodo, dal momento che per superare la crisi non basta l'applicazione di ricette di natura tecnica, ma serve una convinta adesione politica ad un progetto comune per lo sviluppo.

VACCARI (*LNP*). I mercati e gli osservatori internazionali giudicano severamente la credibilità riformatrice dell'Europa, che spesso non è riuscita a far rispettare le regole che si è imposta. L'adesione al sistema monetario europeo di Paesi in evidente difficoltà finanziaria, come l'Italia e

la Grecia, ha posto le fondamenta della crisi attuale e il mancato rispetto da parte di alcune importanti Nazioni del rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo consentito dal trattato di Maastricht ha minato la credibilità dell'economia europea. La Lega Nord esprime preoccupazione nei confronti dell'approvazione di regole complesse e onerose, che rischiano di andare a detrimento delle imprese, delle famiglie e dei cittadini. Occorre invece cambiare radicalmente l'assetto politico italiano ed europeo, adottando pienamente una visione federalista, che superi lo Stato nazionale di matrice ottocentesca e valorizzi i territori.

PRESIDENTE. Rinvia Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

MALAN (*PdL*). Sollecita la risposta del Governo all'interpellanza 2-00496, in cui si chiede conto di un provvedimento adottato da un giudice onorario, a seguito del quale una donna pienamente cosciente è stata privata della personalità giuridica, della possibilità di disporre del proprio patrimonio e di decidere sulla propria residenza e sulle scelte relative al proprio stato di salute.

CECCANTI (*PD*). Riferendosi all'intervento in discussione generale del senatore Mazzatorta, evidenzia che i referendum sul processo di integrazione europea dovrebbero essere svolti a livello continentale e non a livello nazionale.

GIOVANARDI (*PdL*). Sollecita il Governo a presentare la Relazione annuale sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia, il cui termine è scaduto lo scorso 30 giugno, evidenziando che è in corso una campagna mediatica per la legalizzazione della *cannabis*, che si basa su dati non veritieri.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni pervenute.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 luglio.

*La seduta termina alle ore 20,06.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,39*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,43*).

### Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

**(3372) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,43)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3372, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale, che ora riprendiamo.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, credo che la modalità del dibattito parlamentare che ha accompagnato la riflessione sul provvedimento in esame meriti inevitabilmente una considerazione preliminare. Nel caso di specie credo si debba ribaltare quel che normalmente si afferma e dire che è meglio il voto di fiducia che la finzione del confronto e del dibattito parlamentare. Almeno il voto di fiducia conferisce solennità ad un provvedimento, peraltro importante come quello che stiamo affrontando e discutendo, senza scadere nella ritualità di un confronto e di un dibattito finalizzato esclusivamente alla produzione di ordini del giorno, che ha determinato condizioni parlamentari paradossali come quelle evidenziate dalla vicenda dell'emendamento Baio, con un rinvio al provvedimento prossimo venturo e con una serie di dichiarazioni di voto finalizzate ad esprimere un orientamento positivo condizionato al prosieguo del confronto e del dibattito in altra sede e su altro provvedimento per migliorare quello in discussione.

Mi pare che bisogna fare una riflessione per la dignità del Parlamento perché in condizioni di questo tipo si procede con la solennità del voto di fiducia, o si procede in sede di esame di Commissione, anche ai fini della decisione e della deliberazione, per evitare che l'Aula svolga e sviluppi un dibattito che va più nel segno del parlamentarismo convegnistico o espositivo che non della capacità di contribuire a decidere, scegliere, integrare, migliorare ed emendare il testo in esame.

Fatta questa premessa e svolta questa considerazione, per evitare a mia volta di cadere nel rischio che ho appena evidenziato sarò sintetico nell'esprimermi sul provvedimento.

Sul provvedimento annunciamo un voto favorevole, per alcune rapidissime considerazioni, la prima delle quali è che vi è necessario il rioridino della protezione civile con una normativa che la faccia uscire dal contesto di criticità e difficoltà in cui si è venuta a trovare. Sicché è importante aver ridefinito il perimetro dell'azione della protezione civile, averne ridefinita la *mission* fondamentale ed aver evitato il paradosso dell'emergenza costante e continua.

Così come è importante avere determinato, con qualche difficoltà, la filiera istituzionale delle responsabilità, anche se sicuramente, se ci fosse stato modo e tempo, la possibilità di migliorare la normativa avrebbe impedito che tale filiera manifestasse difficoltà interpretative sul terreno della competenza tra i diversi soggetti istituzionali o tra i diversi soggetti coinvolti, dallo Stato alla Regione agli enti territoriali. È importante, in-

fine, aver colmato il nuovo vuoto normativo determinatosi a seguito della decisione della Corte costituzionale.

Tutto questo è sicuramente positivo e ci induce al voto favorevole, nella consapevolezza che per l'attività migliorativa ed emendativa attendremo altre iniziative e provvedimenti, anche per affrontare alcuni nodi irrisolti. Mi riferisco non solo al nodo citato ed evidenziato dalla senatrice Baio con il suo emendamento, ma anche a quello relativo alla vicenda – che sembra anch'essa, quasi come la vicenda rifiuti, interminabile – del termovalorizzatore in Campania e del significato anche quantitativo, così importante in una fase come questa, sulla Regione a proposito dell'utilizzo delle risorse europee e del Patto di stabilità.

Sono tutte questioni aperte, che meritano e avrebbero meritato ben altro approfondimento, ma oggi siamo in questa fase, in questo contesto, in questa condizione, per cui mi limito a ribadire il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, preliminarmente voglio sottolineare di essere d'accordo con il senatore Viespoli: meglio un voto di fiducia piuttosto che uno scadimento della discussione in Aula, considerato che il provvedimento in esame non potrebbe tornare alla Camera perché non ci sarebbero i tempi di un riesame.

Anche noi voteremo in modo del tutto favorevole. C'è la necessità di concludere subito l'*iter* di questo provvedimento, perché i recenti, drammatici, eventi calamitosi hanno dimostrato ancora una volta la precarietà geofisica del nostro Paese.

L'Italia è altamente e pericolosamente esposta ad alluvioni, terremoti e catastrofi naturali anche di grave entità e deve perciò essere dotata di una normativa sulla Protezione civile particolarmente efficace.

Condividiamo dunque in pieno l'intento del provvedimento al nostro esame: la sua *ratio* è quella di riportare la Protezione civile all'originario obiettivo, quello cioè di salvaguardare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano da calamità naturali. E la strada prescelta è, giustamente, quella del rafforzamento del Dipartimento stesso, circoscrivendo il suo raggio d'azione alle emergenze e sottraendo alle sue competenze la gestione dei grandi eventi; ciò, con il duplice intento di chiarire in maniera netta la catena di comando e di alleggerire alcuni passaggi burocratici anche in fase di spesa.

Non dimentichiamo che la Protezione civile nacque anche con l'intento di prevedere e prevenire le calamità, tramite il coinvolgimento di tutte le realtà locali, dando legittimità e dignità al volontariato.

Con il tempo, tuttavia, la tensione al coinvolgimento della base, dalle amministrazioni locali al terzo settore, si è andata perdendo, assieme alla cultura della prevenzione. Tale impostazione ha fatto emergere, negli ultimi anni, delle criticità che questo provvedimento intende rimuovere, affinché la capacità, il ruolo e la credibilità di cui la nostra Protezione civile gode anche a livello internazionale siano salvaguardate.

Da qui la necessità di definire a livello legislativo il significato del termine emergenza e l'ambito di intervento che si richiede, definizione fondamentale per scongiurare in futuro la confusione operativa e normativa. In tal senso il decreto fissa dei limiti al contenuto delle ordinanze sulla stato d'emergenza, così da circoscrivere con chiarezza e certezza l'intervento della Protezione civile.

Terminata la prima fase nell'immediatezza degli interventi, il ruolo della ricostruzione va affidato alle competenze locali. Basta con le gestioni commissariali! Bene quindi la specifica sulle funzioni della Protezione civile e la conferma della titolarità del coordinamento in capo alla Presidenza del Consiglio.

Dopo la pronuncia della Corte costituzionale, appare poi opportuna la disposizione che stabilisce che l'utilizzo prioritario delle risorse in materia di calamità naturali, debba essere di natura statale, a cominciare dal Fondo nazionale di protezione civile e dal Fondo di riserva delle spese impreviste.

Viene cancellato così l'obbligo delle Regioni di attingere a risorse proprie aumentando i tributi, prima di poter utilizzare i prelievi statali. Questa previsione, nota come «tassa sulla disgrazia», era stata già ritenuta incostituzionale dalla Consulta. Oggi quindi la Regione ha solo la facoltà e non l'obbligo di elevare l'imposta regionale della benzina.

Per dare una risposta appropriata è necessario che siano previsti piani, regole e preparazione adeguata nell'ottica di uno stringente coordinamento. Se è vero che molti Comuni non sono dotati di piani di emergenza, è altrettanto vero che le Regioni non hanno ancora emanato gli indirizzi per la predisposizione degli stessi. Per questo, il Gruppo che rappresento ha più volte rilevato la necessità di rendere obbligatorio in tempi più stringenti l'approvazione da parte delle Regioni del piano per la Protezione civile.

Il sistema di Protezione civile non è però soltanto «soccorso» o emergenza, ma è, e deve essere anche previsione e prevenzione, salvaguardia del paesaggio e del territorio, degli abitati e degli assetti idrogeologici: in sintesi, di tutto quello che attiene alla salvaguardia dell'ambiente.

In questo vi sono state delle evidenti carenze negli ultimi tempi, amplificate dalla palese degenerazione dalla *mission* originaria. Tuttavia, esiste a tal proposito, un duplice ordine di problemi: il rispetto delle regole e la disponibilità di investimenti.

Sul primo fronte è di primaria importanza imporre la realizzazione di attività produttive e la costruzione di immobili secondo i crismi della serietà, nel rispetto della vigente normativa antisismica.

Sul secondo fronte – la disponibilità degli investimenti – dobbiamo iniziare a guardare al futuro e non al domani immediato, predisponendo finalmente un intervento organico su tutto il territorio. Gli interventi *spot*, infatti, ci permettono di aiutare qualche realtà nell'immediatezza, servono a mettere in sicurezza qualche piccola porzione del territorio, ma non hanno niente a che fare con la prevenzione. Continuare su questa strada, al di là delle evidenti implicazioni umane e sociali, comporta inoltre uno sperpero di risorse. È stato calcolato che investire un euro in prevenzione programmata consente risparmiarne cinque in caso di emergenza. Attivare dunque un serio piano di prevenzione significherebbe dare impulso ad un sistema di sviluppo e di spesa virtuosa che darebbe da lavorare a molte imprese, incentivando il sistema economico, e promuovendo la sicurezza.

Concludo segnalando come le recenti catastrofi che si sono abbattute, purtroppo sul nostro Paese ci sollecitano a un consolidamento della macchina del sistema di soccorso e assistenza. L'approvazione di questo provvedimento, che chiarisce meccanismi, ruoli, compiti e funzioni del Dipartimento della protezione civile. Favorevole e convinto, quindi, sarà il voto del nostro Gruppo. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, noi abbiamo trovato viceversa molte falle e molti aspetti critici nel provvedimento in esame. Pensiamo per esempio al fatto che, successivamente alla dichiarazione dello stato di emergenza locale, viene lasciata la possibilità alla Regione di affrontarla aumentando le accise sui carburanti fino a cinque centesimi. Questo è un modo per procurare risorse, ma dobbiamo pensare all'effetto che produce localmente. Intendo dire che una popolazione locale colpita, si vede bastonata per la seconda volta perché, per fronteggiare questa emergenza, a questi poveri disgraziati viene chiesto un ulteriore sacrificio: pagare benzina e gasolio maggiorati fino a cinque centesimi, secondo la facoltà concessa alle Regioni.

Non capiamo perché sono stati respinti taluni emendamenti – uno presentato dal mio Gruppo e un altro dalla collega Baio e da altri senatori – dove si chiedeva, al fine di reperire risorse straordinarie, di cercare questo *surplus* aumentando semmai l'imposizione sul gioco d'azzardo. Sarebbe stato indolore, poiché chi gioca lo fa spontaneamente e l'imposta non si traduce in esborso di denaro, perché essa va a detrimento del montepremi. In tal modo si sarebbe potuta eventualmente finanziare l'emergenza. Non possiamo viceversa essere d'accordo sulla modalità prescelta.

Un altro aspetto importante è la soppressione – per fortuna – dell’articolo 2, per come era stato strutturato: un regime assicurativo facoltativo sugli immobili avrebbe consentito di affrontare magari l’emergenza con minore impatto sulle casse pubbliche, ma l’effetto negativo sarebbe stato che la facoltatività di questo tipo di assicurazione avrebbe fatto sì che i premi sarebbero stati altissimi e sproporzionati, mettendo anche chi avesse sottoscritto un contratto di questo tipo in condizione di non poter negoziare. Sarebbero invece serviti costi più bassi, se vogliamo anche assistiti socialmente, in modo da gravare con minori risorse la ristrutturazione in capo allo Stato.

Così non era, però, poiché non era prevista l’obbligatorietà. Onestamente dovremmo dire che in questo frangente nemmeno una prescrizione di tipo vincolistico, quindi obbligatorio, sarebbe passata: basti pensare a quanto stiamo chiedendo oggi ai cittadini in termini di imposte, ma soprattutto a quanto è tassata la casa, anche la prima casa. Un’obbligatorietà di assicurazione sulla prima casa sarebbe stata vista come un ulteriore balzello, una nuova imposta, quindi sarebbe stata percepita in modo estremamente negativo. Noi avremmo suggerito semmai la previsione della possibilità di scaricare da quanto già si paga, per esempio da dedurre dall’IMU, il prezzo della polizza; così il sistema potrebbe stare in piedi e funzionare. È un costo effettivo che lo Stato consente di scaricare in deduzione da un’altra imposta che in ogni caso si deve allo Stato.

Un elemento che viceversa avremmo voluto mantenere e che questo decreto va a cancellare sono le gestioni commissariali. Ci chiediamo perché cancellare, fra le tante cose che in questo Paese non funzionano, ciò che funziona. Una serie di cantieri sono stati avviati, come hanno già ricordato i miei colleghi (la Quarto d’Altino-Villesse, la Pedemontana Veneta), ma anche opere nel Sud e nelle isole, quali la Sassari-Olbia o la A3 di Reggio Calabria, finalmente sono decollate.

Abbiamo i cantieri aperti, i lavori termineranno relativamente a breve termine, e non comportano spese perché i commissari non costano assolutamente nulla. La richiesta di sollevare tali commissari – ha ragione il collega Castelli – non era una posizione di contrarietà alla metodologia commissariale, ma riguardava determinate figure e personalità che ricoprivano simili incarichi. A questo punto, basterebbe fare una sostituzione, lasciando che quello che funziona rimanga in piedi. L’unica cosa di cui non abbiamo bisogno è veder bloccati quei cantieri; viceversa, vorremmo vedere completate le opere, mentre interrompere la gestione commissariale significa esattamente l’opposto, ossia bloccare le opere. Noi invece sappiamo quanto queste opere oggi siano importanti e come rappresentino un significativo volano per l’economia, che mi sembra segni già il passo, e per la crescita.

Per questi motivi, ossia perché non abbiamo compreso le suddette incongruenze, non possiamo essere d’accordo con il provvedimento al nostro esame. Pertanto, a nome della Lega Nord, annuncio il nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, l'analisi del contenuto di questo provvedimento, che il caso ha voluto fosse emanato alla vigilia del terremoto dell'Emilia Romagna, ci aiuta a comprendere come la radice della crisi italiana non risieda solo nel debito e nei valori negativi del PIL, ma anche nel funzionamento dei nostri grandi apparati pubblici, di cui la Protezione civile costituisce uno dei gangli più delicati.

Da più parti era stato suggerito, e questa mattina è stato anche ricordato durante il dibattito, che il provvedimento, almeno nella sua parte ordinamentale, non avesse la forma del decreto, ma quella del disegno di legge, più adatta a una seria riflessione sulla complessità dei problemi. Nel Governo hanno prevalso altre considerazioni e, tenendone conto, i senatori del Partito Democratico voteranno convintamente a favore della conversione in legge del decreto e lo faranno per ragioni rilevanti, formali e sostanziali; e non solo perché ne condividono l'impostazione generale e il contenuto normativo, ma anche perché apprezzano la netta discontinuità rispetto alla linea dei grandi eventi che, nell'ultimo decennio, ha fortemente segnato l'immagine pubblica e la stessa identità della Protezione civile italiana. Da tempo insistevamo sulla necessità che la Protezione civile tornasse a svolgere esclusivamente il suo mestiere, nel quale ha saputo eccellere e che non meritava di essere indebolito con l'attribuzione di funzioni estranee e scivolose, molto lontane dai suoi compiti di istituto.

Vi sono alcuni rami dell'amministrazione pubblica la cui centralità istituzionale e la cui forte professionalità contribuiscono in modo rilevante a determinare la solidità dell'assetto dello Stato. Assieme alla magistratura, alle forze dell'ordine, alla Banca d'Italia, alla sanità e all'istruzione pubblica, la Protezione civile rientra tra le amministrazioni sulla cui qualità operativa poggiano le basi dell'efficienza e dell'autorevolezza dello Stato. Anzi, come dimostra l'esperienza non solo italiana degli ultimi decenni, in tutte le società contemporanee il ruolo e il posizionamento della Protezione civile sono in continua crescita: le vengono richieste capacità operative sempre più raffinate, maggiori responsabilità di intervento, più profondità di analisi e più precisione nella previsione dei pericoli.

Ma c'è di più. Il Parlamento italiano chiede oggi alla Protezione civile non solo di proteggere nelle emergenze i cittadini, i loro beni e il territorio, ma di farlo all'interno di un ben definito quadro regolatorio, avendo sempre presente la delicatezza e la straordinarietà di quel potere di ordinanza che l'ordinamento prevede esclusivamente per le grandi emergenze.

Il primo significato del provvedimento che tra breve approveremo è, quindi, quello di aver definito meglio e delimitato lo stato di eccezione sulla cui base è attribuito alla Protezione civile il potere di emanare ordinanze con una forza addirittura in grado di derogare a larga parte della legislazione vigente. Questo è il punto centrale della nuova disciplina:

una questione non piccola, su cui si esercita da lungo tempo la migliore dottrina costituzionale, alla ricerca dei modi con cui conciliare le necessità dell'emergenza con le regole dello Stato di diritto e della separazione dei poteri.

Questo provvedimento affronta il problema e lo risolve in modo accettabile. Da un lato, la dichiarazione dello stato di emergenza è affidata al Presidente del Consiglio (cioè alla più alta carica di un Governo democratico); dall'altro lato, è prevista la facoltà di delegare al Capo del Dipartimento un potere di ordinanza forte, ma estremamente limitato nel tempo e collegato ad una maggiore trasparenza nelle gare d'appalto. Nella fermezza di queste condizioni sta il cuore politico del provvedimento.

Nei chiari interventi delle due relatrici, le senatrici Incostante e Gallone, nelle dichiarazioni generali, nell'illustrazione degli emendamenti e nelle dichiarazioni di voto, il contenuto del testo è stato già ampiamente illustrato. Desidero aggiungere solo una sottolineatura. Il decreto-legge fa ulteriormente avanzare una formula organizzativa a rete, che ruota intorno ad un sistema organico di più enti, ciascuno dei quali dotato di distinte competenze, coordinati da un'autorità centrale. Il risultato atteso è una maggiore efficienza di un sistema in cui, accanto alle amministrazioni dello Stato e agli enti locali, assumono sempre maggiore importanza i lontani e, più in generale, i cittadini.

In questo quadro, fanno parte a tutti gli effetti del servizio di Protezione civile le amministrazioni dello Stato, le Regioni, gli enti locali, gli enti pubblici, gli istituti e i gruppi di ricerca ed ogni altra istituzione organizzativa, anche privata, con le medesima finalità. Questo mosaico di soggetti diversi ha un forte valore istituzionale, soprattutto civile. La Protezione civile è uno strumento che può tenere unito il Paese nei momenti di più grave pericolo. Al coordinamento di questo mondo complesso provvede il Presidente del Consiglio o, per sua delega, un Ministro con portafoglio o il Sottosegretario di Stato alla Presidenza. Spiace che non sia stata prevista la possibilità di delega ad un Ministro senza portafoglio, da impegnare *full time* nel coordinamento della Protezione civile: sarebbe stata la soluzione più ragionevole ed è un peccato che non sia stata presa in considerazione.

La conversione in legge di questo decreto-legge suggerisce di concludere con alcune considerazioni sull'utilizzo dello strumento del decreto-legge da parte dei due Governi che si sono succeduti in questa legislatura. Nei suoi tre anni e mezzo di attività, il Governo dell'onorevole Berlusconi ha emanato 80 decreti-legge; il Governo del professor Monti ne ha emanati 24 in otto mesi di vita. Nel tempo, l'intensità della decretazione d'urgenza è andata aumentando così tanto che nei prossimi 30 giorni il Parlamento dovrà convertirne ben 11. Conosciamo le ragioni dell'eccessiva dilatazione dell'uso di uno strumento normativo che, per sua natura, dovrebbe essere centellinato con i ritmi della straordinarietà e dell'urgenza. Comprendiamo anche come la tempesta finanziaria che si è abbattuta sull'Europa e sull'Italia richieda interventi tempestivi e sappiamo che il decreto-legge spesso appare l'unico strumento realmente efficace.

A questo riguardo, segnalo che la Giunta per il Regolamento del Senato ha al suo esame misure che, se approvate, potrebbero prevenire una parte dei problemi. Segnalo anche che il lavoro della Giunta è fermo da quattro mesi e sarebbe un vero peccato se in questa legislatura il Senato non riuscisse neanche ad aggiornare il proprio Regolamento.

In attesa di nuove norme regolamentari, dobbiamo intanto constatare come oggi il numero dei decreti pendenti e i tempi ristretti della conversione siano tali che, ormai, in seconda lettura Camera e Senato sono costretti - lo dimostra anche questo provvedimento -, pena la decadenza dei provvedimenti, a non apportare alcuna modifica al testo licenziato dalla Camera che lo ha esaminato per prima. È già accaduto che, per evitare la decadenza del decreto, in seconda lettura non siano state apportate neppure modifiche molto opportune. Possiamo quindi dire che, per quanto riguarda l'esercizio della funzione legislativa, siamo arrivati ad un livello estremo di tensione dell'ordine costituzionale.

L'intensità con la quale il Governo esercita i suoi poteri di decretazione d'urgenza e la necessità del Parlamento di dare tempestivamente corso alla conversione producono, oltre al trasferimento di gran parte del potere legislativo dal Parlamento al Governo, una sorta di surrettizia trasformazione di fatto del sistema da bicamerale a monocamerale alternato tra Camera e Senato, e tutto ciò senza che sia intervenuta alcuna modifica della Costituzione. Possiamo dire che siamo in presenza di una novità persino rispetto alla incostituzionale Costituzione materiale sin qui conosciuta.

Mi sia consentita ora una considerazione finale di carattere politico.

La continuità delle politiche di rigore del Governo Monti è fuori discussione, così come lo sono le scelte di maggior integrazione europea e di liberazione dal peso soffocante dello *stock* del debito richiamate ieri dal presidente Napolitano. Egualmente fuori discussione è la necessità di tenere strettamente legati i tre obiettivi che il presidente Monti ha indicato all'inizio del suo mandato: rigore, sviluppo ed equità.

In questo quadro politico, i senatori del Partito Democratico voteranno a favore della conversione del decreto-legge sulla Protezione civile. Nel farlo segnalano però al Governo e al Presidente del Consiglio come tra le molteplici misure necessarie per il risanamento del Paese vada ripristinata anche una netta divisione tra il potere esecutivo, che spetta al Governo, ed il potere legislativo, che deve essere restituito al Parlamento.

La crisi finanziaria è il frutto malato di un'economia basata sul debito e di una continua, impunita violazione delle regole. Per vincere la crisi serve quindi rigore economico, ma non serve meno un corretto uso delle istituzioni pubbliche. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

D'ALÌ (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (Pdl). Signor Presidente, anche il Gruppo del Popolo della Libertà voterà a favore della conversione del decreto-legge in esame. Anche noi abbiamo però delle considerazioni da fare, sia per quanto attiene al merito del provvedimento, sia per quanto concerne il metodo con il quale questo decreto è stato portato all'attenzione del Senato.

Quanto al merito, dobbiamo dire che purtroppo alcune cose che si sarebbero potute utilmente cambiare in questo decreto-legge non si sono potute modificare, proprio per il metodo che è stato utilizzato. La nostra Protezione civile è da tempo ai vertici della qualità, sia a livello interno, che internazionale. Vorrei ricordare al collega Zanda che non sono certamente alcune cadute, come lui le ha definite, che hanno intaccato la qualità e la fama positiva della nostra Protezione civile; piuttosto, può essere stata l'enfaticizzazione di alcune cadute – peraltro ancora tutte da verificare – che è stata fatta, soprattutto da parte dell'opposizione, al tempo del Governo Berlusconi. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Non vi è dubbio, però, che il fiore all'occhiello del nostro Paese è stato, è e rimane la Protezione civile. Voglio ricordare l'intervento della nostra Protezione civile in occasione dello tsunami, dei terremoti in Algeria e ad Haiti e di tanti altri eventi, verificatisi a livello internazionale, in cui la Protezione civile italiana ha dato dimostrazione di elevatissima qualità e di grande professionalità.

Oggi procediamo ad un riordino della disciplina della Protezione civile, mentre peraltro è ancora in corso nei due rami del Parlamento l'esame di ben due decreti sull'emergenza. Qual è il motivo per il quale si affronta con un decreto-legge anche il riordino della Protezione civile, quando ci sono già in esame due decreti sull'emergenza, quelli cioè sui Vigili del fuoco e sugli effetti degli eventi sismici in Emilia Romagna? Anche in tal caso ci si interroga in effetti sull'opportunità di ricorrere allo strumento del decreto-legge.

Qual è il motivo per cui si affronta con un decreto-legge anche il riordino della Protezione civile? Si rinuncia al contributo del Parlamento, che era già avviato presso le competenti Commissioni, con dei disegni di legge di iniziativa parlamentare già utilmente incardinati e già avanti nella discussione. Vi è in questa posizione un significato emblematico. Non vorrei enfatizzare, ma mi trovo perfettamente d'accordo, in questa considerazione, con il collega Zanda: o il Governo ha fiducia nel Parlamento e nella sua capacità di elaborazione legislativa e normativa, oppure questo suo modo di fare è un chiaro indice di sfiducia e di scarsa considerazione del Parlamento e delle sue capacità legislative.

Non vi era nessun motivo per affrontare un riordino normativo con un decreto-legge. Vi era anzi l'opportunità di utilizzare l'apporto del Parlamento. Noi oggi abbiamo assistito in quest'Aula all'emergere di forti perplessità in ordine ad alcuni contenuti di questo decreto, che dobbiamo comunque votare, nell'imminenza della scadenza dei termini, mentre, se fosse stato invece un disegno di legge esso avrebbe avuto, nell'arco di pochi giorni, la possibilità di essere ulteriormente modificato. Parlo della vicenda dei commissari, che sono stati individuati dal Governo – chissà per-

ché – solamente in due, in deroga. Parlo della vicenda delle fonti finanziarie, così come contenute nell'emendamento presentato dalla senatrice Baio. Parlo dell'opportunità assoluta di espungere l'articolo che prevede un preventivo assenso della Corte dei conti sull'utilizzo dei fondi in emergenza. In questo modo, l'emergenza non sarà più emergenza: se la Protezione civile non può approntare le sue ordinanze nel giro di 24 ore, ma deve attendere il parere preventivo della Corte dei conti, che arriverà dopo almeno sette giorni, allora che emergenza è, e di cosa si vuol parlare? Parlo di tutte queste incongruenze che un'attenta lettura parlamentare (non lunga, ma attenta) avrebbe potuto utilmente correggere.

Allora, se questo è il dato politico di questo intervento, mi continuo a domandare, e continuo a domandare ai colleghi e al Governo, se non sia il caso di chiudere la discussione sui disegni di legge di iniziativa parlamentare nelle Commissioni, per attenersi solamente al calendario legislativo dettato dal Governo, (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati*), attraverso la conversione dei decreti-legge, attraverso il parere sugli atti di Governo e attraverso altre incombenze strettamente legate all'iniziativa governativa.

Approfitto, in senso positivo (di questo credo che me ne potrà dare atto), della presenza del sottosegretario Malaschini, che è maestro per noi tutti della prassi parlamentare, per rivolgere ancora una volta, per tramite suo, al Governo questo indirizzo che viene dal Parlamento, chiedendo un maggior rispetto della capacità di produzione legislativa del Parlamento ed un'accurata selezione tra ciò che effettivamente richiede urgenza ed intervento e ciò che invece può essere utilmente meditato dal Parlamento, perché l'uso del decreto-legge – ripeto – impedisce l'associazione e la discussione dei disegni di legge parlamentari, che noi normalmente unifichiamo. Quando c'è un disegno di legge di iniziativa governativa, noi unifichiamo anche i testi di iniziativa parlamentare.

Allora io, nel ribadire il voto del Popolo della Libertà per stretta osservanza e per stretto impegno di maggioranza che sostiene questo Governo, non posso non ribadire il disagio che, attraverso le Commissioni parlamentari, soprattutto noi che le presiediamo, riceviamo: il disagio dei nostri colleghi e di noi tutti di non poter utilmente ed adeguatamente supportare l'operato di questo Governo. È cosa veramente strana e singolare che un Governo tecnico, ancor più di un precedente Governo politico, pressì il Parlamento per l'approvazione dei decreti nei testi che esso stesso propone. Direi che è un atteggiamento anche un po' di supponenza – mi sia consentito dirlo – pensare che le soluzioni governative possano essere migliori di quelle parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

È una considerazione che voglio fare anche per quanto riguarda l'utilizzo dei tempi e il profluvio di decreti che arriva sotto l'imminenza della chiusura estiva. A questo punto, spero che il Parlamento voglia utilizzare interamente il mese di agosto (*Applausi del senatore Bettamio*) per poter esaminare i decreti del Governo e che non accetti una contrazione anche dei tempi, oltre che dei contenuti, legata alla supponenza governativa.

tiva. Anche la tempistica è significativa di un Governo che non intende utilizzare il Parlamento se non come Camera di ratifica.

Il monocameralismo imperfetto che è stato instaurato negli ultimi mesi prima o poi porterà sicuramente ad una levata di scudi del Parlamento. Non è una velata minaccia quella che faccio, ma la constatazione dello stato di assoluta insoddisfazione che tutto il Parlamento nutre nei confronti della compressione dei tempi, degli argomenti e della impossibilità di contribuire utilmente alla formazione legislativa. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Sbarbati e Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

#### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

*(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011*

*(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012*

*(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*

*(Relazione orale) (ore 17,22)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2914, 3239 e 3240.

I relatori, senatori Dini e Morando, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240, senatore Dini.

DINI, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240*. Signor Presidente, i Trattati in esame, insieme al Trattato cosiddetto *fiscal compact* (Atto Senato n. 3239), recano un complesso di interventi che si inseriscono in un ancor più ampio quadro di radicale revisione della *governance* economica europea.

Deposito una relazione scritta che dà conto in modo compiuto dei testi che stiamo esaminando, nonché dell'approfondito lavoro svolto in Commissione affari esteri, emigrazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DINI, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240*. Mi limiterò in questa sede a richiamare la vostra attenzione solo su alcuni aspetti di questo complesso quadro normativo, che costituisce la risposta europea alla crisi dei debiti sovrani. Questa si fonda, infatti, su due pilastri: il rafforzamento delle regole e del monitoraggio comune per la disciplina fiscale (di cui parlerà il senatore Morando) e la costruzione di meccanismi di sostegno finanziario per fronteggiare la crisi di liquidità e/o periodi di difficile accesso ai mercati finanziari da parte di Paesi membri dell'euro.

All'esplosione della crisi, nel maggio del 2010, è stato adottato un primo intervento per la stabilità finanziaria attraverso la costituzione dello *European Financial Stability Facility*. Questo meccanismo, inteso come provvisorio, sarà sostituito dal Meccanismo europeo di stabilità (MES), istituito con il Trattato che abbiamo oggi al nostro esame (Atto Senato n. 3240). L'altro Trattato (Atto Senato n. 2914) contiene una puntuale modifica ai vigenti trattati europei, segnatamente all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ed è volto a permettere ai Paesi dell'euro di istituire questo meccanismo di stabilità. Quest'ultimo dunque – ma è il primo in ordine logico e temporale – è un Trattato tra tutti i Paesi dell'Unione, che modifica i Trattati vigenti, mentre il Trattato istitutivo del MES è un Trattato tra i soli Paesi dell'area dell'euro.

Rinvio alla relazione scritta quanto alle caratteristiche e al funzionamento di questo meccanismo. Qui mi limito a ricordare che l'organo decisionale centrale del MES è il Consiglio dei governatori composto dai Ministri delle finanze dei Paesi appartenenti all'area euro, cui si aggiungono il Commissario europeo per gli affari economici, il Presidente dell'Eurogruppo e il Presidente della Banca centrale europea. Quest'organo decide normalmente «di comune accordo», ma in talune circostanze, per delle decisioni giudicate dalla Commissione europea e dalla BCE come urgenti, è sufficiente una maggioranza qualificata pari all'85 per cento dei voti espressi. Mi pare che sia la prima volta che l'Unione europea permette di decidere a maggioranza qualificata e non all'unanimità.

Secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 7, del Trattato MES «Il numero dei diritti di voto di ciascun membro del MES è pari al numero di quote assegnate a tale membro a valere sul totale di capitale versato del MES conformemente all'allegato II». Il contributo dell'Italia, secondo l'allegato I, è pari al 17,9 per cento. Il nostro Paese dispone dunque

da solo, come Germania e Francia, di un diritto di veto non solo sulle decisioni prese «di comune accordo», ma anche su quelle «urgenti». Credo che questo aspetto sia particolarmente rilevante ed è stato segnalato anche nel suo parere dalla Commissione affari costituzionali.

Il MES attiva la propria assistenza finanziaria soltanto a seguito della ricezione, da parte del Consiglio dei governatori, della richiesta di uno Stato membro. L'accesso all'assistenza finanziaria del MES sarà offerto (secondo l'articolo 13) sulla base di un'analisi della sostenibilità del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea di concerto con la Banca centrale europea (BCE) e, se possibile, insieme al Fondo monetario internazionale (FMI).

Il Trattato prevede inoltre che, in via eccezionale, il MES possa acquistare titoli di uno Stato membro sul mercato secondario e su quello primario all'emissione.

Nelle ultime settimane sono stati fatti ulteriori passi avanti per rafforzare i meccanismi che governano la zona euro e le necessità finanziarie dei suoi Stati membri e delle sue istituzioni finanziarie. Ricordo anzitutto la dichiarazione del Vertice della zona euro del 29 giugno 2012, adottata in occasione del Consiglio europeo, sul quale il presidente Monti è venuto a riferire in quest'Aula nei giorni scorsi.

La dichiarazione di quel Vertice ha invitato la Commissione europea a presentare al più presto proposte per un meccanismo di vigilanza unico per le banche della zona euro fondato sull'articolo 127, paragrafo 6, del Testo sul funzionamento dell'Unione europea. Una volta istituito tale meccanismo con il coinvolgimento della BCE, il MES potrà avere facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria, di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Questa procedura si baserà su un'appropriata condizionalità, secondo quanto previsto dal Trattato in esame, ivi compresa l'osservanza delle regole sugli aiuti di Stato, che dovrebbe essere specifica per ciascun istituto, specifica per settore ovvero applicabile a tutta l'economia, e sarà formalizzata in un *memorandum* d'intesa.

La dichiarazione del Vertice del 29 giugno si è poi occupata della ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo e ha fatto una precisazione importante, e cioè che l'assistenza finanziaria sarà fornita dal Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) fino a quando il MES non sarà disponibile. Infine, la dichiarazione del 29 giugno si è occupata di quello che è stato chiamato dagli organi di stampa «meccanismo anti-*spread*». Nell'ultima parte del comunicato, infatti, si afferma l'impegno dei membri della zona euro a compiere quanto necessario per assicurare la stabilità finanziaria della stessa, in particolare facendo ricorso, in modo flessibile ed efficace, agli strumenti del Fondo europeo di stabilità finanziaria e del Meccanismo europeo di stabilità, al fine di stabilizzare i mercati per gli Stati membri che rispettino le raccomandazioni specifiche per Paese e gli altri impegni.

Venendo a considerare l'incidenza sui conti pubblici di questo Meccanismo, ricordo che la materia è stata oggetto di un puntuale esame da parte della Commissione bilancio che ha reso un parere articolato.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge stabilisce che l'Italia contribuisce alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione al MES con un apporto iniziale pari a 14.330 miliardi di euro, suddiviso in cinque rate da 2.866 miliardi di euro. Ad esso si provvederà, secondo quanto previsto dall'articolo 3 del disegno di legge, «attraverso emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con appositi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse».

Come ho accennato, la Commissione affari esteri ha esaminato in modo molto approfondito questi Trattati e quello di cui è relatore il senatore Morando. Non voglio qui ripercorrere tutte le fasi del nostro esame ma voglio ricordare che la nostra Commissione, insieme alla competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento, ha voluto svolgere su questa delicata materia un confronto con il Parlamento tedesco. In particolare, i relatori si sono recati a Berlino il 23 maggio scorso per incontrare le Commissioni bilancio, affari europei ed esteri del *Bundestag*. A sua volta, una delegazione della Commissione affari europei del *Bundestag* è stata audita il 19 giugno 2012 dalle Commissioni affari esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato.

Di questi incontri, insieme al relatore Morando, abbiamo dato puntuale conto nel corso dei lavori della nostra Commissione. Si è trattato a nostro avviso di un confronto originale e utile dal quale è emersa la prevalente volontà nei Parlamenti italiano e tedesco per un rafforzamento degli strumenti della *governance* economica dell'Unione da inserire in un chiaro percorso verso la costruzione di una vera Unione politica. A quest'ultimo riguardo la Commissione affari esteri, concludendo l'esame del disegno di legge n. 3239, ha proposto un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo.

In conclusione, come ha ben chiarito il presidente del consiglio Monti nell'Aula del Senato nella seduta del 3 luglio scorso, questo meccanismo sarà uno strumento indispensabile per «stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per quei Paesi che sono in regola con le condizioni poste nel quadro del semestre europeo e del Patto di stabilità». L'Italia è tra questi Paesi e potrà quindi beneficiare del suo utilizzo per la riduzione dello *spread* sui nostri titoli.

Il Trattato entrerà in vigore, come previsto dall'articolo 48, allorché verranno depositate le ratifiche di un numero di Paesi le cui sottoscrizioni rappresentino almeno il 90 per cento della contribuzione al Meccanismo medesimo. Hanno già proceduto alla ratifica i principali Paesi della zona euro, la Francia e la Spagna. Il Parlamento tedesco ha approvato la relativa legge di autorizzazione alla ratifica il 29 giugno scorso.

È essenziale dunque che anche l'Italia, che contribuisce, come ho detto prima, per il 17,9 per cento al Meccanismo medesimo, proceda celermente alla ratifica di questo importante Trattato perché possa entrare in vigore. (Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3239, senatore Morando.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Signor Presidente, i limiti e le potenzialità del cosiddetto *fiscal compact*, che questa sera dobbiamo esaminare, si possono valutare, secondo me, soltanto alla luce di un giudizio sulla crisi in cui noi siamo immersi. Si tratta di una crisi difficile da afferrare anche sotto il profilo concettuale e della sua stessa denominazione. Nelle nostre discussioni parliamo spesso della crisi dell'Eurozona, ma la crisi che abbiamo di fronte non consente questa definizione perché in realtà, tra i 17 Paesi dell'area euro, ce ne sono alcuni che vanno benone e non sono proprio i meno significativi dal punto di vista del loro rilievo economico. Oppure diciamo che è la crisi dell'euro, ma la verità è che l'euro è una moneta buona che ha assicurato e assicura poca inflazione e un cambio relativamente stabile, per quanto può essere stabile il cambio in un'economia industriale, avanzata e aperta come quella dell'area dell'euro.

Noi, signor Presidente, sappiamo in ogni caso, al di là della definizione – anche se quella che sposerei è «crisi dell'Unione monetaria» – che c'è una dimensione economica di questa crisi ed una politica. Cominciamo dalla dimensione economica. Essa, a mio giudizio, è sostanzialmente frutto dell'illusione che si potesse assicurare un bene pubblico come la bassa inflazione, cioè la stabilità monetaria, facendo esclusivamente ricorso ad un'autorità effettivamente comunitaria come la Banca centrale europea. È una banca che nei Trattati abbiamo voluto indipendente dai Governi e dalla politica. La pretesa è, invece, che tutti gli altri beni pubblici collegati a questo processo fossero invece da assicurare da parte dei Parlamenti e dei Governi nazionali. Colleghi, parlo di tutti gli altri beni pubblici, da quello relativo alla stabilità finanziaria, cioè alla stabilità del sistema del credito e delle istituzioni finanziarie, fino al bene pubblico della crescita, soprattutto per le sue connessioni con il bene pubblico dell'occupazione, cui forse teniamo più di tutti.

Signor Presidente, nelle economie sviluppate non c'è stabilità monetaria se non c'è stabilità finanziaria. Questa non si verifica se non c'è equilibrio macroeconomico, che è quello che ha a che fare con quelle grandezze che di solito descriviamo come caratteristiche dell'economia reale e di cui hanno parlato Smith, Ricardo e Marx. Mi riferisco al livello di occupazione, dei salari, dei prezzi e, quindi, dell'inflazione. Queste dimensioni dell'economia reale sono quelle che garantiscono, se c'è un equilibrio dinamico su questo versante in continua evoluzione, che ci sia anche stabilità finanziaria e monetaria. Invece, quello che abbiamo conosciuto nel corso di questi anni di realizzazione dell'Unione monetaria e, cioè, stabilità monetaria assicurata dall'azione di un'istituzione comunitaria come la Banca centrale europea, in presenza di crescenti squilibri macroeconomici su quei versanti riguardanti l'economia reale di cui ho parlato, ha dato luogo alla crisi cui stiamo assistendo. Invece di esserci convergenza, come era nelle attese dei grandi padri fondatori, siamo in pre-

senza di un processo di crescente divergenza sul piano economico tra i vari Paesi.

Questa divergenza, colleghi, è ben descritta da un dato che trovo impressionante – è vero che in questi discorsi non bisognerebbe citare numeri, ma parlando di economia qualche dato ci vuole – e che riguarda il rapporto di bilancia commerciale tra la Germania e gli altri Paesi dell'area dell'euro. Esso è descrittivo di questi squilibri macroeconomici più di ogni altro. Tra il 1999 e il 2011 la Germania ha accumulato un *surplus* commerciale verso la Grecia, la Spagna e il Portogallo cumulativamente di 301 miliardi di euro e verso la Francia ha accumulato un *surplus* commerciale di 298 miliardi di euro. Ecco perché i cugini di oltralpe farebbero bene a non considerarsi troppo fuori dai problemi legati alla crisi di cui stiamo parlando. Negli stessi anni – ed è un dato significativo – la Germania ha accumulato verso l'Italia un *surplus* commerciale soltanto, se «soltanto» si può dire, di 185 miliardi: un dato enorme ma significativamente più basso di quello degli altri Paesi, dovuto al fatto che non è una invenzione giornalistica ma è un dato della realtà che noi siamo la seconda manifattura d'Europa e quindi abbiamo una capacità di resistenza sul versante della competizione nel campo delle esportazioni particolarmente significativa.

Ora, questo equilibrio è da sempre al centro dell'attenzione degli economisti: Keynes, quando si discuteva degli Accordi di Bretton Woods, aveva addirittura proposto di sanzionare i Paesi che stavano in sistematico *surplus* di bilancia commerciale perché sapeva, da quel grande economista che era, che uno stabile *surplus* di bilancia commerciale denuncia uno squilibrio che prima o dopo trova manifestazione o sul versante di una crisi dal lato della disoccupazione (cioè un eccesso di disoccupazione nel Paese che sta in rapporto squilibrato) oppure sul versante della inflazione.

È qui che nasce la solidità finanziaria della Repubblica federale tedesca, non è vero che tale solidità nasce sul versante del debito pubblico: il debito pubblico in cifra assoluta della Germania ha da mesi superato il debito pubblico dell'Italia. Non è quindi lì che dobbiamo cercare il fattore fondamentale di solidità della Repubblica federale tedesca: essa fonda la sua solidità sulla montagna di attivo bilaterale che ha costruito nei rapporti commerciali con gli altri *partner* dell'Unione monetaria.

Si potrebbe dire e si può dire, purtroppo, che la Germania fa con l'euro come la Cina fa con il dollaro nel rapporto con gli Stati Uniti d'America: tiene la moneta ancorata su di un rapporto di parità – noi abbiamo l'Unione monetaria, loro non ce l'hanno, ma è come se l'avessero, perché decidono politicamente sul valore del cambio, e quindi tengono rigidamente il parallelo con il dollaro – e in questo modo esportano una quantità gigantesca di risorse verso il Paese che sta in *deficit* commerciale, naturalmente senza avere di riflesso un fenomeno inflattivo nel loro Paese.

Da questo punto di vista, il comportamento della Germania nel corso degli anni dell'Unione monetaria verso i Paesi mediterranei è stato grosso modo analogo: approfittando dell'Unione monetaria ha enormemente au-

mentato le sue esportazioni nei confronti dei Paesi del Mediterraneo e poi, quando questi sono andati in difficoltà, ha rapidamente ritirato liquidità alla ricerca di sicurezza, e così si è ingigantito lo squilibrio di cui sto parlando.

La cosa particolarmente significativa, colleghi, è che se l'Eurozona fosse una Nazione sarebbe in quasi perfetto equilibrio, avrebbe un debito pubblico alto ma non eccessivo, avrebbe bassa inflazione, poco debito privato – e nel caso dell'Italia addirittura, in quel contesto, un attivo privato significativo – e un sostanziale pareggio delle partite correnti con il resto del mondo che, come ho cercato di dire, è un dato che descrive le eventuali difficoltà di competitività meglio di qualsiasi altro: se c'è pareggio vuol dire che il sistema importa più o meno quello che esporta, garantendo così dell'equilibrio dell'economia globale.

Ora, se questo è il dato di realtà, il problema è come si esce da questa situazione. La risposta, almeno in linea teorica, è chiara: attraverso una consapevole azione di riequilibrio, di convergenza, che, per essere di successo, si deve sviluppare su tre versanti, e non su uno soltanto.

Certo, quello della stabilità sul versante dell'unione fiscale e sul versante dell'unione finanziaria, ma anche, e contemporaneamente, quello della crescita (specie per i riflessi sull'occupazione) e anche quello della solidarietà, al fine di fare in modo che il *surplus* degli uni diventi la base, non per un ulteriore aumento della divergenza, ma per un soccorso «interessato» verso le parti più deboli.

Detto questo, però, noi dobbiamo vedere che si sono confrontate (a mio giudizio inutilmente e dannosamente), nel corso di questi mesi, due ricette che pretendono l'unilateralità. Da un lato, la ricetta che io chiamerò dell'austerità espansiva: cioè, riducete il debito pubblico, riducetelo massicciamente e la crescita, come le intendenze napoleoniche, seguirà, aiutata, in particolare, da quelli che gli economisti chiamano gli effetti non keynesiani di politiche di risanamento, accompagnate naturalmente a politiche dal lato dell'offerta di riforme strutturali.

Ebbene, questa ricetta, molto affermata presso economisti, presso Governi, presso Nazioni, nel dibattito pubblico, non ha funzionato, e siamo già in grado di dirlo. E non ha funzionato perché sconta gli effetti recessivi delle manovre di rientro realizzate contemporaneamente sia in Paesi che stanno in *surplus* sia in Paesi in *deficit* di bilancia commerciale, finendo, per questa via, per accentuare gli elementi di disequilibrio, invece che per assorbirli.

La sostanza è che, con questa ricetta, i Paesi che possono fare politiche espansive non le fanno perché si impegnano a loro volta in politiche di rientro (e sono quelli in *surplus*). I Paesi che sono in *deficit* non le possono fare perché altrimenti il loro debito pubblico schizza verso l'alto. Il risultato è la paralisi.

D'altra parte, c'è una seconda ricetta che è contrapposta a questa, il cui limite è quello che io chiamerei il suo carattere omeopatico. Questa seconda ricetta è la ricetta opposta: spendete, sostenete la domanda aggregata, come che sia. E qui ricorre sistematicamente la storia delle buche da

riempire e da svuotare di keynesiana memoria (ma credo che Keynes non sarebbe molto d'accordo ad essere manipolato in questo modo). Spendete e, se dovete farlo a debito, ce ne faremo una ragione. Attraverso il sostegno della domanda aggregata si ottiene il risultato di fuoriuscire dalla difficoltà.

Ora, io sostengo – sia chiaro – che, come nell'altra ricetta, c'è del buono in questa ricetta, che andrebbe valorizzato. Si pensi, ad esempio, a quella parte che invita i Paesi in *surplus* a fare politiche espansive, sia sul versante della domanda interna, sia sul versante della domanda aggregata alla dimensione comunitaria. Ma è certamente infondata la pretesa di curare il male di una crisi che adesso è diventata crisi di debito attraverso un aumento del debito, perché di questo si tratterebbe. È del tutto evidente che a volte le cure omeopatiche funzionano, ma che se si è tentato in passato (e la politica americana lo ha fatto) di curare il male creato dalla disuguaglianza e dalla riduzione dei redditi della classe media attraverso una economia sostenuta dal debito, è difficile, adesso che quel debito privato è diventato debito pubblico nell'economia globale, pensare di sostenere l'economia attraverso una accentuazione ulteriore del debito.

Dunque, due ricette unilaterali, entrambe le quali suggeriscono scelte anche corrette, ma che, estremizzate l'una contro l'altra, determinano la paralisi che abbiamo avuto nel corso di questi mesi.

Ora, stando all'esperienza più recente, debbo dire, obiettivamente, senza troppo esaltarci (perché non abbiamo vinto niente, non abbiamo perso niente e non si ragiona così in questo campo), che il Governo italiano ha dato un contributo decisivo per aprire una prospettiva, non sul piano teorico (la teoria economica, per fortuna, non la fanno ancora i Governi), ma sul piano pratico per la ricerca di una sorta di terza via. Io la chiamo terza via di tipo schumpeteriano: occorre cioè, da un lato, tutta la stabilità necessaria, tutta la disciplina fiscale necessaria per garantire che i Paesi in difficoltà facciano quello che devono per superare questo squilibrio; dall'altro lato, però, contemporaneamente i Paesi che possono fare domanda aggregata, cioè che possono espandere la dimensione della domanda aggregata alla dimensione continentale (a quella dell'area euro in particolare), lo devono fare. Contemporaneamente, attraverso interventi in particolare per la realizzazione effettiva del mercato unico, occorre procedere alla rianimazione di quella che Schumpeter chiamava la distruzione creatrice, cioè la capacità di organizzare il dinamismo economico attorno alla distruzione di ciò che c'è per creare sistematicamente qualcosa di nuovo, di più avanzato e di più dinamico. Penso che il Governo Monti si sia mosso correttamente nel corso di questo confronto europeo perché sostanzialmente ispirato, non da questa posizione teorica, ma da questo orientamento in fondo pragmatico ma fortissimamente ispirato da una visione sopra il carattere della crisi.

Venendo alla seconda parte di questa mia relazione, dobbiamo dire con chiarezza che il *fiscal compact* è figlio più della prima ricetta che di tutte le altre, se lo prendiamo in quanto tale. Esso si concentra infatti in maniera precisa sulla stabilità finanziaria e fiscale, ma trascura in ma-

niera molto significativa tutto il resto, sia sul versante della crescita sia sul versante dell'occupazione. Oggi però, signor Presidente, alla luce dei risultati del Vertice, possiamo vedere meglio quanto il *fiscal compact* sia stato e sia utile, non se visto a sé, ma se collocato in una strategia che non chiede e non fa sconti sulla disciplina fiscale, perché anzi la assume pienamente, ma, come ha fatto il presidente Monti nel Vertice, nel rapporto corretto con gli altri esso pretende (sì, pretende) che le misure per la crescita e per l'unione fiscale e finanziaria accompagnino lo sforzo di risanamento in un equilibrio complessivo puntato a ricostruire le condizioni per la crescita; inoltre, chiede che si premino i Paesi che si sono impegnati di più sul versante anche della stabilizzazione fiscale, perché è questo che stabilisce l'accordo concluso all'ultimo Vertice europeo. Avranno diritto di accedere alle nuove misure previste dall'accordo, non tutti i Paesi in difficoltà, ma quelli che avranno avuto capacità, che daranno effettiva dimostrazione, emersa dai fatti e non dalle parole, di garantire l'equilibrio dei propri conti e che avranno fatto il tentativo di disciplinarsi fiscalmente.

In Italia, il vero atto di ratifica del *fiscal compact* lo abbiamo già fatto; adesso votiamo, ma il vero atto di ratifica è la riforma dell'articolo 81 della Costituzione che abbiamo approvato mesi fa. Tale modifica è volta – fatemelo dire ancora – a garantire in Costituzione il pareggio strutturale, non quello nominale. Il pareggio strutturale è assolutamente compatibile con politiche keynesiane; esso afferma soltanto che dobbiamo avere la capacità di fare quello che anche mia nonna sapeva che bisognasse fare: in buona sostanza, cioè, quando sono tempi buoni bisogna mettere fieno in cascina, cioè fare un avanzo, perché quando arrivano i tempi cattivi bisogna fare disavanzo, spendendo le risorse guadagnate nei tempi buoni attraverso gli avanzzi. Questo è il pareggio strutturale che abbiamo scritto in Costituzione.

Dopo il Vertice di giugno, penso che risulti chiaro a tutti noi che senza il *fiscal compact* non sarebbero possibili né l'unione finanziaria (è già stata descritta dal relatore Dini, non voglio tornarci) né il timido passo verso l'emissione di *project bond*, che non è importante per la quantità (che è risibile), ma per la qualità, perché per la prima volta si dice che c'è un'obbligazione che ha come base il merito di credito dell'Europa, invece che quello dei singoli Stati: è qui il passo avanti, è qualitativo e non quantitativo per quello che riguarda i *project bond*. E nemmeno l'utilizzo, prima dell'EFSF e poi del MES per il cosiddetto calma *spread*, sarebbe possibile se non ci fosse stato alla base di tutta questa operazione il *fiscal compact*.

Signor Presidente, le chiedo ancora due minuti per concludere il mio intervento; so che mi sono dilungato, ma forse vale la pena dedicare attenzione a questo argomento.

PRESIDENTE. Glieli concedo, senatore Morando.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Grazie Presidente. In conclusione, vorrei dire che c'è una dimensione politica della crisi europea, dimensione politica che si supera soltanto attraverso un'operazione che punti esplicitamente, in un progetto di lungo periodo, all'unità politica dell'Europa, cioè alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa. La mia opinione è che nell'immediato serva un accordo politico, quello di cui ha parlato il ministro delle finanze tedesco Schuble in occasioni recenti, quando ha previsto che alle prossime elezioni europee i grandi partiti si impegnino a presentare un candidato, abbinato alle loro liste, alla Presidenza della Commissione, ipotizzando che i Governi si impegnino contemporaneamente a convergere dopo le elezioni, al momento dell'esercizio delle loro prerogative per la nomina del Presidente stesso, nell'elezione quale Presidente di chi sarà risultato vincente nelle elezioni. È il primo passo politico verso un processo unitario, che secondo me è l'altra dimensione – oggi non me ne sono occupato – delle iniziative che consentano di superare quella che possiamo chiamare la crisi di crescita dell'Unione monetaria. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere l'*excursus*, che i due relatori hanno illustrato all'Assemblea, relativo sia alle attività svolte sia ai contenuti puntuali di questi documenti che il Parlamento è chiamato oggi ad esaminare e a votare. Ciò che mi preme in questo momento di dibattito è cercare forse di sottolineare il percorso e il punto che questi strumenti segnano, che a mio avviso può essere positivo solo se costituiscono un punto di partenza verso una più grande integrazione politico-economica, che è l'unica prospettiva che ci possiamo dare per uscire da una situazione ormai di crisi di sistema, in buona sostanza.

Chiarisco subito che non sono una entusiasta di procedure intergovernative, quindi della metodologia che ha portato e che porta a questo tipo di strumento, che mi pare sia stato scelto per ragioni probabilmente di necessità (perché coinvolge i 17 e i 27). Rimane il fatto che uno strumento intergovernativo di tutta evidenza non riesce a colmare, e anzi rischia di aggravare, una questione di legittimità democratica e di *deficit* democratico, che invece ci dobbiamo porre, perché tanto più ci integreremo in Europa dal punto di vista politico quanto più dobbiamo rafforzare un dato di legittimazione democratica. Questo mi pare un elemento abbastanza evidente.

Riconoscendo peraltro che questi due strumenti furono negoziati mesi fa, la stessa data dice come la *governance* non può funzionare; infatti, se i provvedimenti che noi oggi siamo chiamati a votare risalgono al 2011 e al 2012 capite bene che in un mondo che corre abbiamo una *governance* che per stabilire un trattato significativo, ma pure così limitato, ha tempi di ratifica, e quindi di applicazione, che sono biblici rispetto alle necessità

del momento. E teniamo conto che noi siamo il terzo o quarto Paese ratificatore; mancano quindi tutti gli altri.

Questo vuol dire che quello della *governance* è un problema vero. Non è pensabile che un ente o un'entità che rappresenta 400 milioni di cittadini (o meno, perché stiamo parlando dei 17 Paesi dell'euro) ci metta un anno o un anno e mezzo per rendere operativi degli strumenti decisi un anno fa. Solo questo basterebbe a dire che siamo in una situazione che dobbiamo assolutamente mutare, altrimenti la stessa situazione non ha neanche bisogno di essere approfondita.

C'è un punto su cui voglio tornare. Io sono federalista insieme ad altri, a molti: ormai federalisti lo siamo diventati in molti, e me ne compiaccio. Questa mattina, ad esempio, il Governatore della Banca d'Italia ha fatto un intervento in cui, a chiare lettere, ha persino usato l'aggettivo «federalista», in primo luogo senza vergognarsene, e in secondo luogo senza essere tacciato di percorrere un terreno a metà tra il peccato e il reato. Essere federalisti oggi mi sembra divenuto accettabile e, ripeto, me ne compiaccio. Ma avevo pensato, e continuo a pensare, che proprio per questo è meglio se lo ratifichiamo, e d'urgenza, insieme agli altri Paesi, in modo da mettercelo alle spalle.

La verità è che bisogna lavorare, a partire anche da questi due strumenti, per andare verso quell'Unione politica senza la quale qualunque tipo di intervento rischia di essere troppo poco o di arrivare troppo tardi; oppure rischia di essere, come state e stiamo verificando tutti, una «fatica di Sisifo»: si arriva ad un Vertice, si riesce finalmente a ragionare o a strappare qualche risultato con riserve d'attesa, e poi si ricomincia da capo per portare a casa quanto era già stato detto, anche se forse non sufficientemente articolato per ragioni evidenti.

Io penso che la realtà della nostra storia sia quella che è stata richiamata dai relatori Dini e Morando. Se noi riuscissimo a vederci come un tutt'uno (oppure se ci guardasse un marziano dall'esterno e ci considerasse come un tutt'uno, posto che noi non ci vediamo così), ci renderemmo conto che l'Europa, e in particolare l'Eurozona, nonostante le divergenze, è la zona del mondo più sviluppata, con il sistema di *welfare* in buona sostanza migliore, con una situazione di analfabetismo pari a zero; insomma con tutta una serie di elementi positivi che, se ci considerassimo come un tutt'uno, farebbero di questa parte del mondo la più grande e, peraltro, democratica – che non è proprio un dettaglio – situazione di società, anche se più o meno aperta e con mille contraddizioni.

Il problema è che noi non solo non ci vediamo così, ma neanche i Trattati ci vedono così. Non per fare della demagogia, ma qualcuno prima o poi mi spiegherà – lo chiedo affinché lo si spieghi a noi stessi e non per farne chissà quale bandiera demagogica – che cosa ce ne facciamo di 22 eserciti nazionali in una situazione in cui non ci dobbiamo certo difendere da noi stessi. E quando si devono fare delle operazioni di *peacekeeping* abbiamo una serie di militari «nudi», cioè senza neanche una convergenza delle tecnologie.

Siamo così ancorati all'idea di rimanere divisi che abbiamo sì l'unione doganale da tanto tempo, ma continuiamo ad avere 22 agenzie nazionali delle dogane: faranno pure un lavoro eccellente, ma forse dopo tanto tempo abbiamo più un problema di dogane esterne che non interne, se mi posso permettere di dirlo.

Non rischiamo l'insignificanza, se non di questa o quella capitale, sul fatto di avere 17 politiche estere, oppure di averne quattro o cinque (visto che una serie di Paesi e colleghi non hanno neanche questa ambizione, in buona sostanza)? Questo non ci consente di far pesare a un tavolo di negoziati la forza che pure rappresentiamo. Infatti, non esiste altra zona al mondo che ha 400 milioni di cittadini retti, con mille contraddizioni, da Paesi con istituzioni non di tipo autoritario.

Mi auguro che anche il dibattito di oggi ci aiuti a dire che questo è un passaggio essenziale: essenziale per guardare avanti e non perché ci dobbiamo fermare a questo stadio. Non ci dobbiamo fermare per mille ragioni. Anzitutto, perché anche il fondo salva Stati e quello che abbiamo ottenuto scontano un dato di fondo: il muro salva Stati ha una dotazione per il momento non adeguata se davvero ne avessimo bisogno, e non solo noi. Lo dico, per memoria, agli amici francesi, che pensano sempre che chi è in difficoltà sono Spagna e Italia: forse non è proprio così, perché anche la loro economia ha qualche problemino, magari non immediato, ma sfasato di qualche mese, però non di tanto tempo. Andando avanti potremmo fare lo stesso ragionamento sulla Germania: di fronte a un rallentamento europeo e a un rallentamento ormai evidente cinese, mi pare che anche la Germania – prima o poi – qualche problema se lo dovrà pur porre.

Ciò premesso, mi auguro che questo nostro dibattito e la ratifica di questi strumenti servano per dare impulso e consapevolezza in ordine al fatto che qualcuno deve esercitare la *leadership*, anche in termini di unione politica e federalista. Penso che si tratti di una sovranità accresciuta e non di una diminuzione di sovranità: semplicemente, è una sovranità accresciuta e condivisa. È l'unico sbocco – e anche il migliore – a cui possiamo pensare, essendo consapevoli che non è mai esistita al mondo e nella storia una moneta comune senza uno Stato di riferimento. È sempre stato così e credo, anzi, che gli Stati Uniti d'Europa non siano un super-Stato. Oggi gli unici super Stati che conosco sono quelli nazionali, che gestiscono il 50 per cento del PIL. L'Unione europea gestisce l'1 per cento: da qui a chiamarla super Stato mi pare veramente un eccesso di polemica di stampo anglosassone.

Occorre anche un rafforzamento di bilancio. Non dico di arrivare al 20 per cento americano, ma, se si ripensa allo storia americana e ad Hamilton, si osserva che gli Stati Uniti d'America sono nati allorquando è stato mutualizzato il debito degli Stati del Sud e creato l'embrione del Tesoro. Quindi, forse un po' lentamente, credo che sia questa la strada da percorrere, non solo per ragioni economico-finanziarie, ma anche di legittimità democratica. Credo dovremo fare dei passi verso l'unione politica, anche con elezioni dirette del Presidente della Commissione.

L'Itali con Spinelli, e non solo (penso ad Einaudi, e mi piace vedere un antico collega, il senatore Colombo, che ce lo ricorda sempre), è stata spesso *leader* di questa unione politica, senza moderare i termini o annacquareli troppo. Mi auguro che questo Paese, dopo aver visto il precipizio, torni ad essere consapevole che c'è una *leadership* da esercitare e che, forse, proprio perché abbiamo provato e verificato il tipo di baratro in cui stiamo, dovremmo pensare di esercitarla.

Mi si dice che si potrebbe anche uscire dall'euro. Forse – non lo so – ha ragione chi dice che non lo dovevamo fare. Io non sono d'accordo: penso l'inverso. Ma, una cosa è dire che non lo dovevamo fare; tutt'altra è dire che lo dobbiamo disfare. Questo non è proprio più possibile. Ho l'impressione che si dicano cose che non esistono quando sento chi sostiene che può essere un divorzio ordinato: già conosco pochi divorzi ordinati nella vita normale, e posso immaginare come siano quelli tra Stati.

Spero quindi che da quest'Aula del Senato, dal Parlamento intero e dall'opinione pubblica venga davvero uno stimolo in questo senso, per una Patria europea finalmente, contrapposta all'Europa delle Patrie di cui abbiamo visto tutti i limiti e tutti i pericoli. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e dei senatori Molinari e Musso. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G7 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, dopo di me interverranno anche altri colleghi del Gruppo della Lega Nord per articolare meglio la questione, nel senso che, dovendo trattare di due temi completamente diversi (il Meccanismo di stabilità e il *fiscal compact*), mentre io mi soffermerò sul *fiscal compact*, altri colleghi affronteranno la questione del Meccanismo di stabilità.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,12)**

(*Segue DIVINA*). Dal punto di vista generale, c'è da dire che il nostro Paese si è già impegnato sul ripianamento del *deficit*, prevedendo il raggiungimento dell'equilibrio strutturale di bilancio che, originariamente fissato per il 2014, il Governo ha ritenuto invece di anticipare addirittura al 2013. Così è stato deciso nonostante la contrarietà della Lega Nord; contrarietà dovuta al fatto che se guardiamo bene, nei momenti di stagnazione – per non dire addirittura di recessione – voler fare dei virtuosismi sembra quanto meno rocambolesco e assai azzardato.

Ratificando oggi il *fiscal compact* noi metteremo la testa in un cappio e poi non avremo più il governo di quella cima perché l'avremo data in

mani aliene. Qualche collega che ha seguito i dibattiti in 1ª e in 5ª Commissione ricorderà che, quando abbiamo parlato di dati, si è detto dell'impatto che avrà il *fiscal compact* sulle azioni di bilancio che noi dovremo mettere in campo per i prossimi anni (e parliamo dei prossimi vent'anni).

Banalizzando e semplificando per una maggiore comprensione, stabilire che noi dovremo rispettare il parametro del rientro di bilancio di un ventesimo della parte che supera il 60 per cento – già uno si perde nella formulazione matematica – vuol dire che dovremo arrivare in vent'anni dal 120 ed oltre al 60 per cento. Questo molto semplicemente significa rientrare in vent'anni di 60 punti di PIL. Uno può dire: «Bene, in vent'anni rientreremo e faremo una buona opera!». Rientrare in vent'anni vuol dire matematicamente rientrare di tre punti di PIL per ogni anno. Fotografando il momento attuale, abbiamo circa 1.600 miliardi di PIL prodotto interno lordo, per cui tre punti di PIL significano circa 48 miliardi di euro.

Non so chi possa pensare ragionevolmente che il nostro Paese, nella situazione economica e nel ciclo internazionale economico sfavorevole in cui si trova, possa riuscire a superare una sola di queste tappe già dal primo anno. Ricordiamo che il vituperato provvedimento salva Italia «lacrime e sangue» ha recuperato circa la metà. Possiamo pensare di poter fare sistematicamente ogni anno manovre di rientro, per rispettare il *fiscal compact*, di tre punti di PIL, cioè di quasi 50 miliardi? Forse un anno questo Paese lo scossone potrebbe anche reggerlo, ma il secondo, il terzo e il quarto? E nel caso in cui diventi ciclico?

Questo problema si era già posto nel tempo. Noi abbiamo apprezzato l'allora ministro dell'economia Tremonti, che fece un ragionamento molto semplice a Bruxelles, grazie al quale riuscì a frenare i bollori di allora della Germania, che voleva allineare tutti i Paesi meno virtuosi su parametri molto più simili a quelli tedeschi. Il buon Tremonti all'epoca fece un ragionamento di questo tipo: la fotografia e la salute di un Paese non si misurano esclusivamente con il debito sovrano, nel senso che rispetto al debito sovrano si deve aggiungere o levare il debito interno, cioè il debito o il risparmio delle famiglie.

Guardando e fotografando i Paesi di mezza Europa, vediamo che essi hanno un importante indebitamento *pro capite* del cittadino e della famiglia, in alcuni Paesi pesantissimo: tale debito va a sommarsi con il debito pubblico dello Stato. In Italia abbiamo, per fortuna e per tradizione, un sistema che vede le famiglie molto più virtuose dello Stato italiano. Le famiglie italiane godono – speriamo ancora per un po' – di un piccolo gruzzolo di risparmio, di un accantonamento, che, computato insieme al debito dello Stato, ci farebbe rientrare esattamente in tutti i parametri, o meglio nella media e forse al di sopra della media degli altri Paesi europei, che devono assommare a debiti sovrani magari inferiori anche i debiti delle famiglie.

Allora Tremonti riuscì a stoppare l'impeto che già tre o quattro anni or sono era partito dai Paesi europei più virtuosi, facendo capire che so-

stanzialmente l'Italia non sta né meglio né peggio, sotto questo profilo, addirittura della Germania.

Questo Governo ci dice che è arrivata l'ora di mettere la testa nel cappio. Ma forse è il caso di fermarsi un minuto a ragionare. È vero che si stanno facendo manovre collaterali ed è vero che si sta rivisitando la spesa; ma abbiamo visto che, nelle più ottimistiche previsioni, dalla *spending review* recupereremo poco più di 20 miliardi di euro, nella migliore delle ipotesi forse 24 miliardi. Molto bene. Abbiamo capito che questo Governo ha anche l'intenzione di mettere in vendita una parte del patrimonio non utilizzato o non strategico dello Stato, dal quale potranno derivare altri 4, 5 o forse 6 miliardi di euro. Ma sia la vendita del patrimonio sia la *spending review* devono essere considerate operazioni *una tantum*; non possiamo pensare che sia possibile fare una *spending review* ciclica o annuale, né pensare che il patrimonio sia infinito e che ogni anno si riesca a buttare sul mercato e a privatizzare 4, 5 o 6 miliardi di patrimonio. È impensabile. Per cui il primo anno, forse, noi potremo anche superare lo scoglio. E dopo? Dopo noi diciamo che francamente la testa nel cappio non la vorremmo proprio mettere, perché non sapremmo di che morte poi dovremmo andare a morire.

Abbiamo trovato una serie di spunti interessanti e dobbiamo dire che percepiamo che si sta dando vita ad un nuovo ordine, dove il potere deve essere totalmente trasferito a coloro che lo meritano (così diceva un economista), cioè ad un'*élite* di tecnocrati a cui piace il potere assoluto di controllo. È esattamente la strada che noi stiamo percorrendo. Per arrivare a questo, quali sono le motivazioni? Lo Stato in cui esiste una democrazia, per effetto della redistribuzione tanto cara alla sinistra, tende inevitabilmente a perdere ricchezza; si trova pertanto obbligato a prendere in prestito denaro, il suo debito verrà considerato sempre più a rischio e quindi lo Stato deve essere completamente assoggettato al mercato dei *bond*, ossia alle banche. Se guardiamo bene, effettivamente in Europa il settore privato è quasi morto. Addirittura, i *leader* del capitalismo europeo non sono neanche più interessati all'economia reale in quanto sono solo percettori di rendite finanziarie.

L'euro, in sostanza, è una moneta falsa che distrugge, a tutti gli effetti, l'economia reale. Cosa si dovrebbe fare allora per costruire questa Europa che noi non vorremmo e non vogliamo? Abolire gli Stati, cioè ridurre progressivamente la spesa pubblica e trasferire tutto il potere ad una classe di supertecnocrati che dovranno operare a livello sovranazionale. Questa è la strada per l'Europa. Ma come si fa a sopprimere uno Stato? Semplice: bisogna privarlo di qualsiasi potere relativamente alla moneta.

Il risultato è un'Europa basata solo su una moneta ed una valuta sovranazionali, interamente controllata da una banca sovrana che gode di poteri assoluti, che sovrastano addirittura gli Stati. Questa fotografia, che è la fotografia di quello che sta accadendo in questo preciso momento storico in Italia, è il pensiero del filosofo economista François Perroux che risale al 1943, praticamente un Jules Verne della nostra storia economica.

Signor Presidente, illustro solo la parte finale dell'ordine del giorno da noi presentato in cui affermiamo di non volere questa Europa. Chiediamo però al Governo di farsi promotore di un progetto che preveda una vera Europa politica e federale, che renda protagonisti i popoli e le Regioni d'Europa attraverso meccanismi democratici, fondata su scelte che devono partire dal basso e mai essere calate dall'alto, pena l'implosione del progetto europeo a causa della mancanza di legittimazione popolare. Questa è l'Europa che noi vorremmo; pertanto non potremo appoggiare il provvedimento che il Governo propone in questa sede. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, l'Europa ha conosciuto, dal primo semestre del 2010 in avanti, la sua più grave crisi dalla creazione della moneta unica europea, che risale al 1999. Questa crisi ha suscitato preoccupazione rispetto alla stabilità della zona euro e alla sua possibilità di durare. Come è già stato ricordato, molti si sono addirittura esercitati nell'immaginare scenari di una possibile esplosione della zona euro.

L'attuale crisi ha cause economiche, in particolare per un notevole livello di indebitamento di molti Paesi (compreso il nostro), ma evidenzia anche scarti crescenti di competitività in seno all'Eurozona. Dobbiamo riconoscere che, ad esempio, la Strategia di Lisbona non ha funzionato poiché non ha raggiunto quasi nessuno degli obiettivi che si proponeva e che la strategia 2020, anche se non possiamo esprimere un giudizio completo, è parecchio in crisi. L'attuale crisi mette soprattutto in evidenza le lacune politiche della costruzione europea.

L'Unione europea, essendo nata come una comunità economica, non ha una testa in grado di decidere e di decidere in fretta, come richiede una situazione di crisi e come richiedono i mercati per dare fiducia. L'Unione europea in questo momento è malata di *Summit*: continua ad organizzare *Summit* dai quali scaturiscono comunicati che contengono decisioni che poi non sono più tali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La *governance* economica è risultata via via inadeguata rispetto al peso che l'Unione europea dovrebbe rappresentare nell'economia mondiale, come diceva lei prima, signora Presidente. Di più: è poco trasparente e comprensibile per i cittadini europei e poco efficace per gli ambienti economici. In pratica, l'attuale sistema di *governance* si basa su regole comuni (finora vi è stato il Patto di stabilità e crescita) ed è applicato da istituzioni comuni (la Commissione europea e la Banca centrale europea che fa la politica monetaria ma, sostanzialmente, è finalizzata al controllo dell'inflazione), mentre le politiche di *budget* sono state fino ad ora competenza degli Stati membri.

Un'Unione monetaria difficilmente può funzionare senza meccanismi democratici di coordinamento di *budget* e poiché quelli previsti finora non hanno funzionato, oggi siamo qui per esaminare l'ennesimo tentativo di modifica del meccanismo di coordinamento che introduce ulteriori regole

sempre più complicate e farraginose e sempre pensate con un metodo intergovernativo.

Non sappiamo poi se dopo questo arriveremo a qualcosa di più, come un'unione politica; oggi siamo qui per approvare il *fiscal compact* e il meccanismo europeo di stabilità. Intanto approviamoli e poi si vedrà.

Il Meccanismo europeo di stabilità sottrae di fatto ai Parlamenti, quindi ai cittadini, la responsabilità del *budget* nazionale consegnandola ad un potere esecutivo senza legittimità costituzionale, cioè il Consiglio dei ministri delle finanze dei Paesi dell'Unione europea, come ha ben spiegato il presidente Dini, ed alla Banca centrale europea. Si tratta di sostituire la democrazia con il potere della finanza e dell'economia. Queste non sono parole mie, ma è un estratto del ricorso che è stato presentato alla Corte di Karlsruhe dopo l'approvazione al Parlamento tedesco, quindi è alla base delle motivazioni che hanno indotto i ricorrenti ad adire la Corte di giustizia.

La ratifica del Meccanismo europeo di stabilità (questo lo dico, ma credo che i colleghi lo abbiano molto chiaro) certifica la fine degli Stati nazionali, cosa che a me personalmente può anche andare molto bene. Non so se va altrettanto bene a chi ad ogni occasione agita il tricolore: questo forse sarebbe bene spiegarlo. È quindi un meccanismo intergovernativo completamente sganciato dal controllo democratico reale: noi perdiamo il controllo sul nostro *budget*.

Entrando nei particolari, l'Italia, come forse è stato già detto, dovrà partecipare con 14 miliardi, dovrà anticipare due rate, che per noi è un salasso, la dotazione di questo Fondo comunque è insufficiente e soprattutto non c'è quell'automatismo che sarebbe necessario per convincere i mercati che effettivamente, quando lo *spread* si alza, c'è un intervento immediato. Il Paese che vuole usarlo naturalmente deve avere ratificato il *fiscal compact*, deve farne richiesta, e già questo lo mette nel mirino. Viene poi richiesto un *memorandum*, quindi sostanzialmente la risonanza mediatica data al Vertice della scorsa settimana e alla fantastica vittoria dell'Italia e del Governo Monti mi pare molto ridimensionata e potrebbe addirittura essere totalmente smentita dal pronunciamento della Corte costituzionale tedesca.

Monnet, che è uno dei padri fondatori dell'Europa, diceva nelle sue memorie che l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni studiate per risolvere queste crisi. Sinceramente questa volta le sue previsioni vengono fortemente messe in dubbio: in questa crisi ci stiamo avviando sempre di più, non riuscendo a portare avanti insieme rigore e crescita, e rischiamo di mettere in pericolo, insieme alla democrazia, anche un modello sociale che garantisce diritti individuali fondamentali come la salute, l'assistenza e l'istruzione e che da sempre caratterizza la diversità dell'Europa da buona parte del resto del mondo.

Colleghi, io credo che davanti a questo, prima che siano prese queste decisioni, bisognerebbe almeno chiedere ai nostri cittadini se lo vogliono e assicurarsi che sappiano cosa stiamo facendo. (Applausi dal Gruppo LNP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, credo che abbia ragione il presidente Morando quando, durante la sua interessante relazione, ha esordito dicendo che vale la pena impiegare due minuti in più nell'esaminare questi importanti provvedimenti che cambieranno la politica economica del nostro Paese per i prossimi vent'anni e non è un caso che altri Paesi non abbiano ancora proceduto alla ratifica del *fiscal compact*.

Ad oggi, dalle informazioni che abbiamo da parte dei nostri uffici legislativi, sui 15 Paesi firmatari iniziali hanno ratificato il *fiscal compact* – perché sapete che l'Inghilterra e la Cecoslovacchia non hanno firmato – solo nove Paesi. Siamo in compagnia di Grecia, Irlanda, Portogallo e Lettonia, e un fatto significativo è che il Paese portabandiera del rigore fiscale, la Germania, ancora non ha ratificato il *fiscal compact*.

Abbiamo un po' la tendenza, non so se è una sorta di complesso di inferiorità, a calendarizzare i lavori del nostro Parlamento, limitando quindi anche la sua stessa sovranità, in rapporto alle date dei Consigli europei. Abbiamo allora dovuto votare la riforma del lavoro perché c'era il Consiglio europeo del 28229 giugno e apprendo adesso dalle dichiarazioni del presidente Monti che il decreto sulla *spending review* dovrà essere votato in Senato prima del prossimo Consiglio europeo di fine luglio.

Ci lascia quindi preoccupati il fatto che mentre noi oggi stiamo discutendo – e il signor Ministro potrà darci qualche informazione aggiuntiva nel corso della replica – si è aggiunto un altro acronimo alla disciplina fiscale della politica economica europea, lo ha definito così il presidente dell'Eurogruppo Juncker: adesso abbiamo anche il FAFA, che non è una parolaccia, ma è il *Financial Assistance Facility Agreement*. Questo dà il senso di come la politica fiscale dell'Europa stia andando avanti per acronimi e sigle: il *six pack*, il *two pack*, il *fiscal compact* e adesso questo scudo anti-*spread*, così ribattezzato. Ma, con riferimento a tutta questa politica economica, ci stiamo rendendo conto che, se soltanto esaminiamo il periodo dall'agosto 2011, quando siamo stati richiamati come Parlamento perché c'era l'urgenza della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, e il livello dello *spread* era a 385 punti, mentre oggi invece il livello dello *spread* è a 470, ci stiamo rendendo conto che, rispetto a queste misure della *governance* economica, qualcosa non sta funzionando?

Ci stiamo rendendo conto – lo ha ricordato con altre parole in maniera brillante la presidente Bonino – che forse è sbagliato il presupposto da cui si sta partendo in politica economica, quello cioè secondo il quale la crisi dei debiti dei Paesi dell'Europa dipende da una carenza di disciplina fiscale per cui è sufficiente irrigidire e prevenire *deficit* eccessivi e sanzionare i Paesi indisciplinati, e tutto si risolve? Purtroppo i fatti, signor Ministro, ci stanno dando torto, e anche su questo scudo anti-*spread* l'effetto deterrente che si vuole ottenere non sarà mai realizzato se non si

risolvono alcuni problemi cardine. Il primo: il ruolo della Banca centrale europea.

Ora dovranno essere stabiliti i dettagli – e ci auguriamo, come diceva la presidente Bonino, non tra un anno – del ruolo di supervisione bancaria della BCE (e tale ruolo dovrà comunque essere sempre più proiettato verso quello di un prestatore di ultima istanza: è inutile che ci giriamo intorno), nonché lo stato giuridico di questo Meccanismo di stabilità europea (sul quale poi dirò alcune cose) e, infine, l'entità delle risorse del Fondo salva2Stati. Non è stato detto, infatti, nelle relazioni, ma stiamo parlando di un Fondo salva-Stati con una capienza di circa 700 miliardi, di cui se non ricordo male, 300 sono già stati impegnati per la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e in parte per la Spagna. Sull'entità delle risorse, pertanto, che possano veramente andare a svolgere questo effetto deterrente anti-*spread*, c'è molto da ragionare. Io farò due considerazioni, una di natura politica e l'altra di carattere tecnico, sulla ratifica del Trattato del Meccanismo europeo di stabilità.

Per quanto riguarda quella politica, il convitato di pietra nella realizzazione del Meccanismo europeo di stabilità è il Parlamento europeo, l'unico organismo democratico votato in Europa (tale non è, infatti, né la Commissione europea né, ancor meno, l'organismo previsto dal Meccanismo europeo di stabilità), che è assente. Il Parlamento europeo si è limitato semplicemente alla ratifica delle modifiche del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

In questa fase, esso non è assolutamente coinvolto. In un momento così delicato, in cui bisogna cercare di far comprendere le scelte difficili che la politica economica europea imporrà ai vari Paesi, non esaminare un coinvolgimento del Parlamento europeo, per noi dell'Italia dei Valori che siamo convinti europeisti, è di per sé un limite, una criticità e una debolezza.

Il secondo aspetto è tecnico, perché il MES in fondo è un'organizzazione intergovernativa finanziaria. Lo possiamo chiamare in modi diversi. È gestito da 17 Ministri finanziari con due osservatori esterni. Li chiamiamo così, ma per un Paese che ha bisogno di accedere a risorse avere come osservatori esterni la Banca centrale europea e la Commissione europea bisogna essere particolarmente gentili per chiamarli semplicemente osservatori esterni. Il regime giuridico di questo MES ci lascia estremamente perplessi e preoccupati perché risulta come creditore privilegiato.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei che ha un'esperienza decennale ed encomiabile nella politica economica europea. Stabilire che il MES sia un creditore privilegiato è il più grave errore che possa essere fatto perché alimenterà in maniera pericolosa e devastante proprio le speculazioni finanziarie che si vogliono ostacolare. Nel momento in cui, infatti, un Paese farà ricorso al MES, gli altri istituti e intermediari finanziari che hanno investito acquistando i titoli e le quote del debito sovrano di quel Paese si affretteranno a vendere perché avranno paura che, nel caso il Paese dovesse finire in una situazione a rischio di *default*, possa succedere quanto

è accaduto con Atene, allorché si è dovuto ricontrattare i debiti con gli istituti bancari e finanziari della Grecia.

Queste sono alcune brevi considerazioni sulle nostre perplessità in merito alla ratifica del Trattato del MES, e altre considerazioni le faremo anche in occasione della dichiarazione di voto sul *fiscal compact* partendo da un presupposto: il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno non è stato un successo per il Paese. Non ha rappresentato alcuna novità, perché il MES aveva già, in base al suo Trattato, la possibilità di acquistare sul mercato primario e secondario titoli, né ha introdotto alcun automatismo, perché il Paese deve presentare un *memorandum* d'intesa che implica sacrifici, tagli allo Stato sociale e alla spesa sociale utile. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G3 presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signora Presidente, illustro un ordine del giorno che va in una direzione analoga a quella che i colleghi Divina e Boldi hanno illustrato poc'anzi. Il discorso è molto ampio, nel senso che con questo ordine del giorno si sottolinea che è necessario affrontare la situazione di crisi finanziaria ed istituzionale a livello europeo esistente cercando anche di individuare delle responsabilità, non solamente applicando norme coercitive, come nel caso del *fiscal compact*, o di quelle che abbiamo già adottato sul pareggio di bilancio, con una modifica costituzionale molto pervasiva del nostro sistema che non attribuisce delle responsabilità né svolge un'azione di carattere critico.

Si diceva un tempo e si dice ancora adesso che la Lega sia antieuropeista, ma nei fatti anche le considerazioni svolte nel suo intervento in discussione generale dalla presidente Bonino un'ora fa hanno ben messo in evidenza che forse il processo per arrivare all'euro, che comportava naturalmente anche una evoluzione della integrazione economica dei Paesi, nelle condizioni in cui è iniziato ed è stato stabilito e per il modo in cui è stato incapace di reagire alla crisi finanziaria che ci ha coinvolto, poteva essere pensato in maniera diversa e indubbiamente, così com'è stato realizzato, è un processo sbagliato.

Questo non vuol dire che oggi si possa dire con superficialità «usciamo dall'euro»: è evidentemente un percorso difficilmente immaginabile. Ma altrettanto responsabilmente, non è che da parte nostra perché si sono fatti degli errori si debba adesso, a cascata, continuare sulla strada di irrigidire le condizioni già rigide che hanno determinato l'ingresso dell'Italia nell'euro o nell'area dell'euro così com'è costituita.

Condizioni rigide al punto che in tanti Paesi, anche esterni all'area euro ma in cui si sta discutendo dell'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, come gli Stati Uniti d'America, premi Nobel per l'economia e studiosi emeriti, riconosciuti in tutto il pianeta, stanno fortemente criticando questa eventualità perché comporterebbe un irrigidimento dei bilanci e dell'elasticità della spesa pubblica senza un

contrattare che riguardi la crescita. Mi sembra pari pari lo stesso problema che l'Italia in particolar modo dimostra di avere.

È quindi molto grave e non giustificabile questa cessione di sovranità, che nei fatti già c'è. Si parla di unione politica – ovviamente è un discorso così ampio che merita discussioni che travalicano gli argomenti odierni – ma il fatto che questo Parlamento e tanti altri Parlamenti vadano nella direzione di accogliere il *fiscal compact*, il MES, e così via, in maniera passiva, supina, dimostra che questa cessione di sovranità c'è già, è già stata manifestata e ovviamente sarà posta a carico dei cittadini.

Altri 30 secondi, signora Presidente, per dire che non si può, in questi momenti, ritenere che chi ha avuto grande parte, e demerito gravissimo, nei confronti della esplosione di questa crisi (cioè gli istituti finanziari e la grande finanza) non possa essere reso correo di questo processo di risanamento e partecipe della necessità, appunto, di rispondere con i propri mezzi, anche con la perdita dell'autonomia gestionale di certi istituti, a questo risanamento.

Ecco il senso di questo ordine del giorno che invita il Governo a farsi promotore, in sede comunitaria, di misure mirate ad agire sulle cause della crisi e non solo sugli effetti, che è quanto sta succedendo, evidenziando le responsabilità del sistema bancario e finanziario e prevedendo strumenti (che conosciamo, esistono e sono stati anche oggetto di discussione) che impongano a questi soggetti di contribuire al risanamento dei Paesi maggiormente in difficoltà. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, ministro Moavero, onorevoli senatori, il *fiscal compact* è il Trattato europeo sulla stabilità, noto anche come patto di bilancio.

Esso definisce il coordinamento, la *governance* economica e monetaria dell'Unione europea.

È stato firmato il 2 marzo scorso da 25 Stati su 27. Non l'hanno firmato il Regno Unito e la Repubblica Ceca. Il *fiscal compact* entrerà in vigore il 1° gennaio 2013 se, in quel momento, almeno 12 Stati della zona euro lo avranno ratificato. La Grecia, il Portogallo, la Slovenia, la Romania e l'Irlanda hanno già ratificato il Trattato.

Per gli altri 20 Stati, la ratifica avverrà attraverso i rispettivi Parlamenti (per alcuni Stati, tra cui l'Italia) e anche attraverso i Parlamenti regionali per altri Stati. Ben 10 Stati europei ancora non hanno fissato alcuna data per la ratifica parlamentare del Trattato. La Germania non ha ancora ratificato, a tutt'oggi, il *fiscal compact*.

Veniamo al contenuto di questo Trattato. Esso prevede che gli Stati contraenti debbano avere bilanci in pareggio o in avanzo. Da qui l'esigenza di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio con conseguente modificazione della Costituzione. Esso impone la riduzione del debito

pubblico attraverso il cosiddetto *six pack*, in misura di un ventesimo su base annua, per la parte di debito eccedente il 60 per cento del PIL.

Lo scenario che si presenta all'Italia, se ratificherà il Trattato così come è scritto, sarà drammatico, visto che sarà chiamata a diminuire per 20 anni consecutivi il proprio debito pubblico di ben tre punti percentuali del PIL. Tale rientro corrisponde a circa 48-50 miliardi di euro all'anno.

Vorrei qui ricordare che da dati ISTAT il PIL ha registrato una flessione dello 0,8 per cento nel primo quadrimestre del 2012, mentre su base annua il PIL è calato dell'1,4 per cento.

Non dimentichiamo poi che il *fiscal compact* determina un meccanismo di correzione automatico, che deve essere istituito a livello nazionale. Se le correzioni economico-finanziarie non vengono adottate, a giudizio della Commissione europea ciò è sufficiente perché uno Stato membro possa adire la Corte di giustizia. E lo potrà fare anche in assenza del giudizio della Commissione.

Non solo: a uno Stato membro sarà possibile adire la Corte di giustizia anche solo se ritenga che un altro Stato non abbia eseguito, o abbia eseguito male, ed in parte, la sentenza della Corte di giustizia, per inadempimento dell'obbligo di correzione. Che bello! Di fatti, l'uno contro l'altro armati. La guerra degli Stati con il debito.

Vorrei anche ricordare all'Aula che il presidente francese Hollande ha criticato il Trattato perché prolunga l'austerità a vita ed ha auspicato l'aggiunta di un meccanismo di crescita.

Non a caso, viste le attuali preoccupanti turbolenze finanziarie, si conferma la necessità di concordare ed attuare, in sede europea, misure per la crescita della zona euro e l'attivazione di tutti gli strumenti (*firewalls*) per arginare la crisi che sta investendo i Paesi europei. Diversamente, per l'Italia in modo particolare, si annullano le possibilità di rientrare dal debito contratto.

La Lega Nord ritiene che l'attuale *governance* europea non sia stata capace di proteggere la zona euro dalla speculazione internazionale. Essa ritiene anche il Governo abbia adottato pesanti misure recessive che hanno depresso la nostra economia, invece di rilanciarla, e ritiene infine pericoloso aderire alle rigide regole del *fiscal compact* in assenza di misure volte alla crescita, con la certezza che i bilanci dei Paesi membri saranno definiti e gestiti dall'oligarchia di Bruxelles e la moneta dalla BCE.

La Lega Nord ricorda perciò a tutti i presenti in Aula oggi pomeriggio, che spesso si riempiono la bocca parlando di tricolore e di Stato sovrano, che la ratifica del *fiscal compact* comporta necessariamente la cessione della sovranità nazionale, oltre che la corda al collo a tutta la parte produttiva del Nord, che pagherebbe così gli sprechi dei territori meno virtuosi senza avere la possibilità di rilanciare il PIL, perché strozzata dagli interventi negativi del Governo.

Per tutti i motivi elencati noi riteniamo che sia importante che anche il nostro Paese garantisca ai suoi cittadini, attraverso un *referendum*, così come ha fatto l'Irlanda, la possibilità di dire la propria sulla ratifica del

Trattato sul *fiscal compact*. I cittadini – soprattutto al Nord – hanno il diritto di sapere cosa comporta per loro il *fiscal compact* e hanno il diritto di decidere, perché tale Trattato cambierà inesorabilmente la loro vita. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2 (testo 2) presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G2 (testo 2), che prende le mosse proprio dall'articolo 3 del Trattato che istituisce il MES. Delineando gli scopi per cui tale meccanismo viene istituito, tale articolo prevede anche che per quei fini venga conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione d'intese o accordi finanziari o di altro tipo con propri membri, istituzioni finanziarie o terzi.

L'obiettivo dell'ordine del giorno G2 (testo 2) riguarda in particolare l'alto tasso di disoccupazione, proprio in risposta al rischio paventato ieri dall'OCSE che la disoccupazione diventi cronica, strutturale e quindi più difficile da sradicare. Riteniamo che si debba avviare un'azione imponente per rendere possibile quanto prima il rilancio dell'economia e quindi la creazione di posti di lavoro e la costituzione di nuova attività imprenditoriale.

L'ordine del giorno riguarda in particolare l'avvio di attività imprenditoriali femminili da parte di donne che hanno avuto figli (cioè di donne madri) e che quindi vogliono entrare nel mondo del lavoro. Per questo dobbiamo mettere in campo azioni utili per tutto ciò, anche perché, oltre tutto, dagli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno viene fortemente sottolineato il tema dell'incentivo all'occupazione giovanile e femminile. Nell'ordine del giorno si rileva anche che l'imprenditoria femminile, basata su una forte creatività e inventiva, nonostante i colpi della crisi, nel nostro Paese resiste, continua a crescere con dati che vedono nel 2011 le imprese femminili rappresentare il 23,5 per cento del totale italiano e il loro numero continuare a crescere.

Allo stesso tempo, si fa la considerazione che nel 2012 il 46 per cento delle madri si dichiara disoccupato, mentre raddoppia rispetto al momento della gravidanza la quota delle donne in cerca di occupazione. Allora, rilevato tutto questo, l'ordine del giorno in titolo rileva che, attraverso l'emissione di specifici titoli di debito, che vengono individuati come *women bond*, che può avvenire anche in coordinamento con le attuali politiche in materia di Unione europea, si potrebbero aiutare le donne che sono fuori dal mondo del lavoro a causa della maternità e che vogliono costituire imprese e attività artigianali, anche proprio in considerazione della stretta creditizia. Infatti, a questo punto non c'è il ricorso al credito presso il sistema bancario, ma si valuta che nell'avvio e nello sviluppo di questo progetto possa essere creato un nuovo strumento (*women bond*) proprio per aiutare l'imprenditoria femminile.

Si potrebbe considerare il collocamento delle obbligazioni presso acquirenti istituzionali tramite l'attivazione di un meccanismo di garanzia da parte del Fondo centrale di garanzia o, in alternativa, la creazione *ex novo* di un apposito fondo: il Fondo per l'imprenditoria femminile. Per tutto ciò ovviamente è utile prevedere un coordinamento della misura con le politiche attuali in materia di Unione europea, posto che nell'attuale settennio di programmazione economica della Comunità sono stati resi disponibili diversi strumenti di finanziamento, come il Fondo strategico di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo.

Pertanto, chiediamo un impegno al Governo a valutare la possibilità di proporre uno strumento di sostegno in sede europea in forma di obbligazioni a favore dell'imprenditoria femminile, nonché che questi titoli obbligazionari siano sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati da fondi di garanzia europei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G5 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G5, di cui sono primo firmatario, che affronta un tema rimasto un po' sottaciuto nel dibattito politico di questi ultimi tempi, per poi essere ripreso da un articolo di fondo del «Corriere della Sera» – com'è noto, uno dei principali *sponsor* di questo Governo – scritto da Sartori, quindi un *opinion leader* riconosciuto nel Paese, in cui si lancia un'idea come se fosse una grande novità. Si dice che sarebbe ora di cominciare a pensare a protezioni di natura doganale per l'area europea: una questione che noi avevamo sollevato 12 anni fa, prendendoci qualunque tipo di contumelia, di ironia, e anche di insulti.

Da cosa nasce la necessità di valutare se non sia il caso di porre qualche dazio di natura doganale o qualche altro tipo di protezione? Spesso sono più efficaci le protezioni di natura tecnica, come fanno ad esempio il Giappone o gli Stati Uniti.

Forse non molti sanno che tanti anni fa la FIAT dovette rinunciare a vendere sul mercato americano non certo perché gli USA impedivano di vendere le automobili FIAT, ma perché c'erano questioni di natura tecnica a cui le auto dovevano ottemperare e a cui la FIAT non riusciva a far fronte, ragion per cui dovette scegliere di rinunciare a vendere sul mercato americano: se vogliamo, una forma di protezionismo intelligente. L'invito al Governo a prendere in esame questa possibilità, che oggi possiamo rilanciare avendo alle spalle un'opinione così autorevole come quella del professor Sartori, nasce da alcune questioni, la principale delle quali è ciò che sta avvenendo in questo momento.

Ogni giorno – chi è del Nord lo sa – chiudono le aziende, per due motivi: perché le banche non danno più credito – ma questa è un'altra storia – e perché non ce la fanno più: non riescono più a vendere i loro pro-

dotti. Negli ultimi sei mesi, secondo l'ISTAT, sono state chiuse 160.000 partite IVA: un'ecatombe, una moria.

L'altra questione riguarda il fatto che constatiamo – direi con un briciolo di disperazione – che c'è una parola che si aggira anche in quest'Aula come un *mantra*, ossia la parola «crescita». È molto semplice. I due nostri grandi dilemmi sono due quozienti: uno è il rapporto *deficit-PIL*, l'altro è il rapporto debito-PIL. Non riusciamo in nessuna maniera a ridurre il *deficit*, e non riusciamo in nessuna maniera a ridurre il debito; anzi, il debito cresce continuamente. Allora tutti i geni, tutti i grandi pensatori di questo Paese dicono: è semplice, se non riusciamo a ridurre il numeratore, aumentiamo il denominatore. *Ergo*, ci vuole la crescita. E tutti continuiamo a parlare di crescita e sviluppo.

Il presidente Monti, quando ha fatto il famoso decreto cosiddetto «cresci-Italia», ha detto che le norme contenute al suo interno avrebbero fatto crescere di 11 punti percentuali il PIL. Poi il ministro Passera ha dichiarato che con il «miliardino» previsto nell'ultimo «decreto sviluppo» si sarebbero messi in moto 80 miliardi (da dove venissero o da dove dovessero provenire non si sa). L'amara realtà è che se andiamo a vedere la produzione industriale odierna rispetto a quella dell'anno scorso, notiamo che è crollata del 7 per cento, e chiuderemo l'anno con una recessione pesantissima e un PIL in riduzione del 2,5 per cento.

Quindi non cresciamo: questo è il dato fondamentale. Il Paese non cresce e non potrà crescere per un motivo molto semplice. Su cosa è stata basata la nostra ricchezza nel Dopoguerra? Sull'industria manifatturiera italiana, che oggi è in ginocchio; e si ha un bel dire che bisogna vincere la sfida della globalizzazione facendo alta tecnologia. La massa della produzione è fatta dai «signori Brambilla» che producono al meglio delle loro capacità cose forse banali: tessuti, scarpe, chiodi, vergella, filo di ferro. Poi ci sono anche le grandi industrie, come la Brembo, che è il migliore produttore di freni al mondo, quindi siamo nell'altissima tecnologia. Ebbene, dove ha gli stabilimenti? In Polonia, in Cina e in India.

Dal segnale luminoso che lampeggia sul microfono deduco che ho quasi terminato il tempo a mia disposizione, quindi concludo dicendo che invitiamo il Governo ad affrontare il tema fondamentale. Il presidente Obama negli Stati Uniti ha reso due iniziative per uscire dalla crisi: ha stampato moneta, cosa che noi non possiamo fare; ha messo i dazi.

Allora chiediamo al Governo di portare a livello europeo questo tema, poiché sappiamo che non può che essere un tema europeo, e non domestico. Cominciamo anche noi – non perché lo dice Roberto Castelli che è un modesto senatore, ma perché lo dice il grande professor Sartori – a pensare che se mettiamo qualche protezione, riusciremo a difenderci da chi ha un costo orario aziendale di 2 euro contro i nostri 25 euro l'ora. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, i trattati che oggi questa Assemblea è chiamata a ratificare rivestono un'estrema importanza in questa fase storica, non solo per l'Italia ma per l'Europa intera. L'obiettivo perseguito è la stabilizzazione finanziaria, necessaria anche a dare continuità alla moneta unica europea. Siamo tutti consapevoli che dalla loro approvazione dipende il futuro della moneta unica, dell'area euro e probabilmente anche il futuro dell'Unione europea. L'Unione europea senza la moneta unica è destinata, nel migliore dei casi, a rivestire una posizione di assoluta marginalità nello scacchiere economico e politico mondiale che si va delineando.

Sui testi di questi Trattati, come sappiamo, le diplomazie economiche dei Paesi europei hanno lavorato e si sono confrontate e scontrate per diversi mesi in seno alla Commissione e alle Istituzioni europee. È evidente che non approvarli equivarrebbe a vanificare un enorme lavoro svolto, duro ed importante, che anche il nostro Governo ha svolto in Europa, mettendo sul piatto della bilancia tutta la propria ritrovata credibilità. Insomma, non approvare questi Trattati con molta probabilità aprirebbe la strada ad un rapido peggioramento della situazione dei mercati finanziari e dei debiti sovrani: uno scenario le cui velocità di evoluzione e gravità non siamo in grado di valutare in questo momento. Penso che si scoprirebbe definitivamente quello che possiamo chiamare il vaso di Pandora della crisi dei debiti sovrani. I Trattati vanno dunque ratificati.

Questa è la ragione per cui, due settimane fa, parlando in Commissione affari esteri con il senatore Morando, con il presidente Dini e con gli altri colleghi, alcuni di noi erano d'accordo per procedere alla ratifica prima ancora dell'importante appuntamento del 27 e del 28 giugno, perché ciò avrebbe rappresentato un importante momento di supporto al Governo prima dell'inizio del Consiglio europeo.

Vorrei spendere qualche parola in più sul significato di questi Trattati in una prospettiva un po' più ampia di quella consentita dalla grave contingenza della crisi, e a prescindere da questa. Ebbene, in un certo senso questi Trattati sono come un nodo che viene al pettine. Ormai abbiamo tutti acquisito la piena consapevolezza che la struttura economico-istituzionale dell'Europa monetaria, così come fu pensata ai tempi del Trattato di Maastricht, non era adeguata agli obiettivi di una vera moneta unica ed a maggior ragione si è dimostrata poco consistente di fronte ad una crisi finanziaria così grave. Tuttavia, occorre fare attenzione: la crisi finanziaria internazionale non è la causa della crisi incombente dei debiti pubblici e dell'euro. La grande crisi internazionale ha solo portato in superficie tutte quelle criticità che, ai tempi di Maastricht, non sono state affrontate nel modo in cui si sarebbe dovuto. I temi sono diversi, e non è il caso di affrontarli in questa sede, perché sarebbe troppo lungo.

C'è il problema di una Banca centrale europea, che non è disegnata come debitore di ultima istanza; c'è un problema di debiti pubblici disomogenei, che potremmo dire orfani di un Tesoro unico europeo, che è – di fatto – l'altra istituzione che manca all'appello. Si tratta di debiti che sono rimasti in capo a singoli Stati e che, perciò, di ciascuno di essi riflettono

la specifica rischiosità. All'epoca si ritenne che l'impegno alla disciplina fiscale assunto da ciascuno Stato membro sarebbe stato sufficiente ad assicurare la convergenza e la stabilità finanziaria strutturale dell'area: purtroppo, così non è stato. A pensarci bene, proprio queste due lacune – la mancanza di una vera Banca centrale e la mancanza di un Tesoro europeo – sono, secondo molti, i principali ostacoli al contenimento delle turbolenze dei mercati. Possiamo dire che sono, in un certo senso, dei peccati originari che impediscono di affrontare la crisi del debito nell'area.

Abbiamo sentito ripetere, ormai moltissime volte, che la Banca centrale europea, con un diverso statuto, avrebbe potuto essere chiamata a monetizzare il debito e, in secondo luogo, che andrebbero varati titoli di debito europeo – i famosi cosiddetti *eurobond* – emessi in comune tra gli Stati attraverso un'istituzione simile proprio ad un Tesoro europeo. Rimuovere queste due criticità sarebbe un passo decisivo verso una vera Europa unita, quelli che la presidente Bonino chiama sempre – anche io sono convinta di ciò – gli Stati Uniti d'Europa, che ormai tutti (non solo più i visionari) auspichiamo come soggetto con una sua rilevanza geopolitica ed economica nel mondo.

Ma questi Trattati, pur essendo importanti, non risolvono in modo definitivo nessuna delle due criticità. Essi manifestano la volontà dei Paesi europei di proseguire l'esperienza dell'euro ed il cammino verso l'Europa unita politica, ma non si avvicinano a quegli obiettivi più di quanto non vi fossimo vicini prima della crisi.

Questi Trattati fanno però in modo che non si torni indietro. Tuttavia, vista la gravità della situazione, i rischi che abbiamo corso e che corriamo ancora in questo momento, direi che anche questo è da considerare un risultato notevole.

Questi Trattati, dunque, istituiscono un meccanismo finanziario per soccorrere gli Stati membri in difficoltà – speriamo mai il nostro! – sul fronte del finanziamento del proprio debito sovrano, in cambio di un rafforzamento e di un rafforzato impegno di ciascuno di essi sul fronte della disciplina fiscale (il famoso *fiscal compact*).

Quello che viene fatto con questi Trattati, signor Ministro, è in sostanza la costruzione di un argine contro la speculazione finanziaria. Ancora una volta, dunque, si punta sull'efficacia della disciplina fiscale e sulla capacità dei singoli Paesi di mantenere gli impegni assunti, e l'Italia sotto questo profilo ha già dimostrato di saper fare gli sforzi e i sacrifici necessari.

Tra l'altro, abbiamo già provveduto ad inserire in Costituzione il pareggio di bilancio con l'adeguamento dell'articolo 81. L'auspicio, però, è che con la ratifica di questi Trattati si avvii un processo di riforma delle Istituzioni europee che in qualche modo risolva le due criticità che abbiamo appena indicato, e che comunque, in un modo o nell'altro, si decida di andare avanti nel processo di integrazione anche politica, e che l'argine contro la speculazione non rimanga l'unica risposta dell'Europa alla crisi finanziaria.

Ricordo che pochi giorni fa la cancelliera Merkel ha detto che dovremo agire in tal senso e che sarà una fatica di Sisifo. Il mito di Sisifo indica l'operosità vana: io vorrei che questo non fosse un lavoro solo faticoso ed inutile, perché credo in un'Europa unita politica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G4 presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, prima di illustrare l'ordine del giorno di cui sono firmatario, riguardante la questione particolare del debito, vorrei fare una premessa in aggiunta a quanto ha detto prima il collega Castelli.

Signora Presidente, ricorderà che, proprio quando lei era Commissario europeo, furono introdotti dazi nel settore dei compressori e delle calzature e questo rappresentò per le nostre aziende lombarde una grandissima boccata d'ossigeno. Questo per dire come tante volte quei «quattro gatti» che partecipano qui dentro a discussioni anche di un certo rilievo, come quella odierna – saremo oggi circa una ventina a discutere qui oggi del fatto che ci impegniamo per i prossimi 20 anni a tirar fuori 50 miliardi di euro all'anno, giusto per capirci – a volte lo fanno in maniera non approfondita, pensando che certe cose non siano possibili; in realtà non è così, basta volerle fare.

Chiusa la premessa, l'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo a fare valere nei consessi europei la nostra posizione di «contributore netto» nei confronti dell'Europa: si tratta quindi di far valere a livello europeo che sborsiamo miliardi di euro e che diamo tanti quattrini all'Europa non solo in periodi normali, ma anche in questa fase di crisi.

Vado ora a spiegare perché riteniamo importante picchiare un po' i pugni sul tema: con il Meccanismo europeo di stabilità noi tiriamo fuori altri 14,3 miliardi e, per quest'anno, ben 5,7 che – bisogna essere chiari – diventano 5,7 miliardi di debito in più, perché non li andiamo di certo a prendere da qualche parte. Questo ci costa anche in termini di maggiori esborsi di interessi.

In Commissione bilancio abbiamo chiuso un occhio, anzi due, facendo finta di non vedere che in realtà il decreto non è coperto; ma questo è un discorso di prospettiva. Si butta un po' il cuore oltre l'ostacolo, sperando che questo meccanismo funzioni. Avremo modo di spiegare ampiamente come in realtà non funzioni; ma questo purtroppo è talmente evidente che i mercati l'hanno già capito.

Il punto chiave è che quest'anno registriamo una decrescita certa di 2,4 punti; quindi il PIL quest'anno calerà sostanzialmente di due punti e mezzo. L'anno venturo calerà di altri due punti.

Dati questi banali dati e fatto il calcolo, il rapporto debito-PIL si attesterà attorno al 125 per cento per quest'anno, per l'anno venturo e probabilmente anche per i due anni seguenti. Quindi tra tre o quattro anni il

rapporto debito-PIL sarà del 125 per cento, completamente fuori da ogni previsione scritta nei documenti ufficiali del Governo. Pazienza!

Ma come pensiamo sia possibile rispettare la regola del rientro al 60 per cento, quando abbiamo questo punto di partenza che sta peggiorando, perché stiamo facendo esborsi di miliardi di euro a sostegno di Paesi che sono messi in teoria peggio di noi, dato tutto da verificare? Diamo 14,3 miliardi di euro al Fondo; ne abbiamo dati ad Irlanda, Grecia e Portogallo. Insomma, quest'anno fuoriescono quasi 48 miliardi di euro dalle nostre casse per andare ad aiutare Paesi che sono messi, in teoria, peggio di noi. Il problema alla radice non è stato risolto: è un problema di carattere finanziario, che ha visto le banche in difficoltà. Abbiamo una nostra banca in estrema difficoltà: il Monte dei Paschi di Siena, e, per evitare che fallisca, le diamo 3,9 miliardi. Dove li andiamo a prendere? Ovviamente emettiamo titoli di debito, e quindi accumuliamo altro debito.

La domanda che ci dobbiamo porre – non solo fra noi quattro gatti che partecipiamo a questa discussione, ma nel Paese – è la seguente: che senso ha che ci impegniamo a dare miliardi di euro ad altri Paesi e poi non riusciamo, visto che ormai siamo a 2.000 miliardi di euro di debito (da 2.000 a 2.050: qualcuno ci deve spiegare qual è la differenza, visto che ormai siamo messi male e cambia poco o nulla), a fare un po' di debito in più per consentire ai Comuni di spendere i loro soldi? Abbiamo tirato via 10 miliardi di euro dalle casse dei Comuni, per evitare di emettere debito, e poi emettiamo debito per 48 miliardi per darli ad altri Paesi. Ci chiediamo la logica. Stiamo raschiando il fondo del barile. Adesso, con la *spending review*, togliamo alle scuole di tutto il Paese circa 1 miliardo di euro: non lo sanno ancora e quando lo scopriranno vedremo le reazioni. Raschiamo il barile e poi emettiamo debito per salvare altri Paesi.

Forse allora sarebbe il caso di iniziare a salvarci un po' anche al nostro interno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, il dibattito di questa sera – è stato già detto più volte, ma credo che valga la pena ribadirlo – riguarda probabilmente il provvedimento più importante di tutta la legislatura: ci si è confrontati, accapigliati e, soprattutto, i mezzi di informazione hanno dato grande spazio a mille altri provvedimenti, i quali, tutti insieme, non valgono come importanza il complesso di quelli di cui stiamo discutendo questa sera e che domani appoveremo. Dal punto di vista finanziario, abbiamo una mobilitazione di capitali enorme e, soprattutto, con prospettive strutturali di lunghissimo periodo. Dal punto di vista politico, abbiamo invece un ulteriore ma fortissimo passo di cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali (il nostro incluso ovviamente), che ridurrà fortemente il potere e l'autonomia che hanno le istituzioni degli Stati nazio-

nali (siano esse il Parlamento, il Governo o le altre istituzioni). Per cui questo è tutt'altro che un fatto secondario.

Diversi colleghi hanno sottolineato il fatto che ci sono molti posti disponibili in Aula, per i senatori che sono fuori e che volessero entrare. Ma ci sarebbe anche parecchio spazio disponibile sui mezzi di informazione: invece l'informazione è mobilitata sulla pur importante legge elettorale. Io, che ne sono uno dei relatori, non posso certamente negarne l'importanza; tuttavia essa è pochissima cosa rispetto a ciò di cui stiamo discutendo qui. Rispetto a questo passaggio e a ciò che sta per accadere nel dibattito politico ci possono essere e ci sono, molto più di quanto appaia, delle forti divergenze di opinione. Ci sono, ad esempio, molti pensatori, molti politologi, economisti che ritengono che il passo che stiamo per compiere sia sbagliato. Il superamento degli Stati nazionali, dotati di un'autonomia e di una sovranità totale, è da molti ritenuto sbagliato e, comunque, di certo estremamente importante.

Non dimentichiamo che gli Stati nazionali sono stati, con successo o insuccesso, i garanti delle libertà e dei diritti dei cittadini. Quello statale è stato l'organismo che ha garantito quei diritti (quando li ha garantiti). Superare questo aspetto, superare gli Stati nazionali riducendo fortissimamente la loro sovranità non è un passo da compiere in modo inconsapevole.

Per questo motivo abbiamo presentato l'ordine del giorno G2, riferito all'Atto Senato n. 3239, di cui è primo firmatario il senatore Ceccanti, strumento generalmente non riservato alle questioni di particolare importanza, che però riteniamo molto importante. Ciò, a fronte del fatto che indipendentemente dal voto di singoli parlamentari, è chiaro che ci sarà una vastissima maggioranza che approverà questi provvedimenti, che comporteranno una forte riduzione della sovranità degli Stati nazionali a vantaggio di organismi europei, dove l'aspetto democratico è certamente presente, è certamente alla base, ma è talmente mediato e di secondo, terzo e a volte di maggior grado che rischia di essere molto sacrificato e di essere, soprattutto, non percepito dai cittadini.

Il governatorato, o, come possiamo dire, la governanza – uso il termine italiano perché la nostra lingua è senz'altro in grado di soddisfare questa ed altre espressioni (peraltro, il termine governanza, se non sbaglio, è stato utilizzato da Machiavelli, un pensatore politico non proprio di secondo piano) – del meccanismo europeo di stabilità è affidata a persone nominate dai Governi di tutti gli Stati europei non eletti direttamente, quindi un ruolo estremamente importante all'interno dell'economia e della finanza europea è rivestito dalla Banca centrale europea, istituzione che ignora totalmente i meccanismi democratici.

Ebbene, con il nostro ordine del giorno impegniamo il Governo a lavorare per favorire un'integrazione politica nell'ambito dell'Unione europea e per giungere all'elezione diretta o, almeno, all'indicazione diretta della figura di vertice dell'Unione europea che, a nostro parere, è quella del Presidente del Consiglio europeo, insieme a quella del Presidente della

Commissione. Credo che questa costituisca una vera risposta al passo che stiamo per compiere.

Dobbiamo prestare particolare attenzione, perché questo passo deve essere necessariamente bilanciato da una forte partecipazione popolare e democratica.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea menziona la democrazia e lo Stato di diritto come i principi fondamentali dell'Unione europea. È necessario che questa democrazia sia sentita, sia reale, sia partecipata dai cittadini, altrimenti rischiamo di cedere insieme alla sovranità anche la democrazia, e questo sarebbe certamente un passo estremamente pericoloso. (*Applausi dei senatori Dini, Morando e Pastore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, farò un breve intervento perché nella giornata di domani ci saranno le dichiarazioni di voto dei colleghi, ma voglio anticipare la posizione del Gruppo dell'Italia dei Valori. La nostra è una forza convintamente europeista: sappiamo che il destino, il ruolo del nostro Paese è in un'Europa forte, in un'Europa in cui l'Italia possa continuare a giocare un ruolo decisivo ed importante.

Noi riteniamo che la ratifica di questi Trattati nasconda una serie di incognite. Non voglio citare economisti di vaglia o premi Nobel che hanno avuto e hanno da ridire sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, ma voglio soltanto ricordare a me stesso che tutti i testi di contabilità generale dello Stato danno al principio di pareggio un valore vincolante per definizione, cioè senza bisogno di ulteriore precisazione.

È evidente che teniamo ben presente qual è stata la gestione un po' allegra che i bilanci del nostro Paese hanno avuto nel corso degli anni. Capisco, peraltro, che la strada che è stata imboccata, della tenuta in ordine dei conti, è certamente positiva nel metodo, ma per quanto ci riguarda non è positiva nel merito: noi riteniamo che certamente il controllo della pubblica finanza debba essere assolutamente severo e molto puntuale, ma riteniamo che debba essere fatto non spremendo come limoni i cittadini italiani e anche i cittadini europei.

Per questo la nostra posizione è certamente critica, ma riteniamo di poterci astenere dall'espressione di voto proprio perché capiamo bene che la volontà che questi Trattati vogliono esprimere è un ancoraggio forte del sistema Europa a principi comuni.

Non bastano, lo diremo nella dichiarazione di voto, i sistemi che salvaguardano la finanza e le banche. Abbiamo bisogno di tanta crescita rispetto a quanto il sistema bancario ha recepito dall'Unione europea: mi riferisco ai 120 miliardi di euro destinati alla crescita. Peraltro, com'è noto, parte di questi sono fondi spostati da capitoli non impegnati, ma evidentemente non spesi. La cosa non ci fa piacere.

È però un gesto di attenzione che vogliamo dare al nostro concetto d'Europa, alla nostra voglia di andare verso un'Europa politica per cui se i singoli Stati cedono un pezzo della loro sovranità, devono avere maggiore rispetto nei confronti delle singole posizioni.

Per capirci, né Stati forti, né Stati deboli, né euro a due velocità, né emarginazione dei Paesi dell'area mediterranea. Capisco allora che la tenuta dei conti in ordine è una cosa seria. Vedremo se i prossimi provvedimenti che verranno adottati andranno nella direzione di una penalizzazione ulteriore di fasce sociali che già hanno sofferto in questi sette mesi di Governo Monti oppure se avremo un'inversione di tendenza. Sappiamo perfettamente che quanto il Governo sta facendo deriva dall'aver avuto in eredità uno sfascio contabile formidabile, però sappiamo perfettamente che dobbiamo ridare speranza e futuro a questo Paese e di certo questo non lo si può fare con le parole ma con i provvedimenti.

Per cui chiediamo al Governo di porre in essere misure che finalmente mettano in campo l'equità che finora non abbiamo visto; in questa maniera potrà esserci crescita, altrimenti, se continuiamo a mettere in campo solo rigore, tanto e troppo rigore, è evidente che non andremo nella direzione giusta. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G6 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G6, a prima firma del presidente Bricolo, che contiene un'affermazione di buon senso, anche dal punto di vista istituzionale: se è vero, come è vero – è stato detto da tutti i colleghi – che la ratifica di questi Trattati comporta una cessione di sovranità popolare, sarebbe altrettanto doveroso far sì che il popolo, che rappresenta la sovranità, si esprima su questi Trattati, formulando un giudizio, positivo o negativo che sia. (*Applausi del senatore Garavaglia Massimo*). I cittadini hanno cioè il diritto di sapere, prima, e di decidere, poi, se trasferire – uso un'espressione dell'ineffabile ministro Fornero – «una paccata di miliardi» ad un'organizzazione finanziaria intergovernativa, questo fantomatico Meccanismo europeo di stabilizzazione (MES) ambiguamente definito fondo «salva Stati».

Francamente, guardando poi anche i termini burocratici europei si rimane di stucco quando si legge che la concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del Meccanismo sarà soggetta ad una «rigorosa condizionalità». Dietro a questa espressione burocratica di stampo europeo – «rigorosa condizionalità» – sta un fatto molto semplice: far gravare sulle spalle e sulle tasche del nostro popolo, dei nostri cittadini e delle nostre cittadine, l'imposizione di ulteriori interventi di «lacrime e sangue», anche se ormai le vene e le sacche lacrimali sono completamente vuote. Questi interventi colpiranno sempre più le fasce deboli, che già oggi fanno fatica ad arrivare a fine mese.

Si dice però in quest'Aula che tali cessioni di sovranità non possono passare attraverso il consenso o il dissenso del popolo. I decisori europei, è stato detto prima dal collega Malan, non li ha eletti nessuno, eppure saranno loro a imporci questa rigorosa condizionalità. Prima in quest'Aula è stato ricordato il collega Ceccanti, che ci ha proposto, pochi giorni fa, un disegno di legge costituzionale per indire un *referendum* di indirizzo, e quindi di appello al popolo, al fine di stabilire la forma di Governo.

Ora, mi chiedo: è forse più importante stabilire la forma di Governo o vedere cosa accadrà in questo Paese sulle spalle dei cittadini nei prossimi 15-20 anni? Qualcuno ha anche ricordato *il referendum* costituzionale di indirizzo del 1989, contenuto nella legge costituzionale n. 2 del 1989, con il quale si stabilì di dare più potere al Parlamento europeo.

Bene, se si va a vedere il contenuto di quel *referendum*, esso è ben poca cosa rispetto alle decisioni che stiamo assumendo in quest'Aula – ovviamente nel deserto più assoluto della comunicazione su questo punto – in merito al nostro destino futuro e a quello dei nostri figli. Chiediamo di votare almeno sulle cessioni di sovranità.

In questo Paese non si può votare quando cade un Governo e quando cambia radicalmente una maggioranza politica; almeno fateci votare sulle cessioni di sovranità.

Fate esprimere democraticamente il popolo attraverso un *referendum* popolare. Questo strumento d'intervento alla nostra attenzione per la ratifica certamente modifica radicalmente il sistema della *governance* economica europea. A questo proposito – ne parlavo prima con alcuni colleghi – c'è un bellissimo articolo del professor Giulio Napolitano pubblicato sul «Giornale di Diritto Amministrativo» nel quale il professor Napolitano, che vanta anche illustri parentele, dice testualmente: «L'istituzione del Meccanismo europeo di stabilità come organismo permanente segna una svolta costituzionale nel processo di integrazione europeo» e aggiunge: «La rilevanza costituzionale delle trasformazioni in atto è confermata e rafforzata dal disegno istituzionale tracciato con il *Fiscal Compact*». Auspica anche che gli Stati membri possano sottoporre a vaglio referendario queste decisioni. Noi chiediamo, all'interno di questo ordine del giorno, che la si smetta con questa Europa dei burocrati e dei decisori europei che ci imporranno la rigorosa condizionalità e che si passi all'Europa dei popoli. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, i provvedimenti che stiamo approvando sullo *European stability mechanism* (ESM) e sul cosiddetto *fiscal compact* sono forse i più rilevanti per la Repubblica italiana fra quelli che abbiamo approvato nel corso di questa legislatura. Essi costituiscono per un verso dei tentativi di risposta a livello europeo alla gravissima crisi finanziaria che ha investito l'eurozona in questi anni e, per altro verso invece, imprimono una direzione stabile e convergente dell'economia del-

l'Europa. Lo fanno attraverso l'utilizzo della tendenza ravvicinata verso il cosiddetto pareggio strutturale di bilancio e di un meccanismo di rientro articolato in un lungo periodo degli Stati entro il parametro del 60 per cento del PIL, previsto direttamente dal Trattato di Maastricht. Sono leggi che ci impegnano non soltanto in questo momento, ma per un periodo lunghissimo.

Meritano, dunque, una riflessione attentissima del Parlamento e meritano anche, per uno come me che approverà i provvedimenti, qualche riflessione anche di natura critica.

La prima è questa: l'approvazione di questo tipo di norme e, in particolare, di quella dell'ESM è fatta in alcuni Parlamenti e segnatamente nel *Bundestag* tedesco con la maggioranza rafforzata dei due terzi. (*Applausi della senatrice Boldi e del senatore Garavaglia Massimo*). Questo significa una cosa precisa, ovvero che una decisione di questo tipo deve essere fatta sostanzialmente da una larga maggioranza ma, in senso più ampio, da un'intera Nazione, se così si può dire. Si tratta, infatti, di un impegno che deve essere vissuto seriamente. Io credo che forse già nel procedimento d'approvazione del nuovo testo dell'articolo 81 della Costituzione avremmo dovuto impegnarci nel senso di dare a queste discussioni e deliberazioni parlamentari una qualche forma di solennità, con una maggioranza rafforzata o con altre formule che avremmo potuto studiare, che simili decisioni meritano.

Guardate che con l'approvazione della legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, abbiamo ottemperato ad una delle previsioni del *fiscal compact*, quella che al comma 2 dell'articolo 3 chiedeva che le regole enunciate nel paragrafo dovessero essere normate a livello preferibilmente costituzionale. Abbiamo ritenuto di farlo a livello costituzionale e quindi abbiamo già adempiuto ad un obbligo. L'abbiamo fatto inserendole nella nostra Carta costituzionale e dunque, a mio avviso, sarebbe stato utile che anche l'approvazione di queste norme – lo ribadisco – avesse avuto lo stesso procedimento di approvazione di una norma costituzionale.

Capisco che l'opportunità politica ha fatto dire molte volte in Italia: «c'è il vincolo europeo: meno male, il vincolo europeo ci fa fare ciò che non avremmo mai fatto», ma questo a me pare non sufficiente.

Una Nazione che vuole a livello europeo essere protagonista, una Nazione che vuole mantenere la dignità di Nazione cofondatrice dell'Unione europea non deve aver bisogno del vincolo estero per mettere ordine a casa propria. Certo, lo ribadisco, se una cosa è politicamente necessaria, bene, ma è necessaria ma non sufficiente. Mettere ordine nella propria finanza pubblica deve diventare più una decisione spontaneamente e convintamente assunta da una Nazione che l'adesione ad un vincolo. Perché? Perché in quel modo non si risente dei problemi che questi Trattati hanno. Si comprende dall'articolo 3 del Trattato sul *fiscal compact* che nasce da un'esigenza di natura straordinaria; nasce da un evidente grave e grande disallineamento dei fattori fondamentali in economia (della competitività, della produttività, del debito, del *deficit* attuale e così via) e merita una attenta riflessione perché, mentre nasce da una situazione straordinaria,

impegna per un lunghissimo periodo. È allora utile che la nostra Italia faccia la sua parte, anche grazie a questi Trattati ma soprattutto grazie alla convinzione politica della Repubblica italiana, per poter ritenere quelli che qui sono scritti non tanto e non solo più vincoli, bensì elementi che accompagnano la propria vita economica e finanziaria, ma sono anche negoziabili quando si è fatto ciò che questi Trattati ormai impongono. Credo che questa sia la direzione che dobbiamo prendere, sennò subiremo soltanto gli aspetti negativi di questi trattati, e questo per me non è positivo.

E dunque è proprio questa discussione parlamentare che deve impegnarci, già nei provvedimenti che stanno alla nostra attenzione, i due di *spending review* per un verso e quello di sviluppo per altro verso, i primi due giacenti qui al Senato e l'altro presso la Camera dei deputati: lì già dobbiamo nel contempo impegnarci a far bene e dire in sede internazionale che questi non sono vincoli ma opportunità e che essi, dalle Nazioni che rispettano e anzi fanno di più per certi versi, come l'Italia, meritano di essere negoziati nel caso di congiunture che si modificano o nel caso di situazioni interne della finanza pubblica che cambiano. Cioè, non più soltanto persone costrette ad ottemperare, ma decise a imprimere un certo indirizzo.

Perché faccio questo discorso, signora Presidente? È grande la differenza fra le due questioni. Io sono convinto che la tecnica non risolverà i problemi dell'Europa. Come dico spesso, io ho un grave vizio, che è quello di leggere i giornali circa tre mesi dopo. Adesso sto leggendo quelli dell'inizio di aprile. Ed è straordinario come allora, a fine marzo, si discutesse che la tendenza alla riduzione degli *spread* fosse avviata e come lo *spread* a 200 fosse la naturale vicenda che avrebbe accompagnato l'economia italiana.

Per amore del vero, alcuni avvertiti osservatori e, se mi consente, alcuni avvertiti senatori (io parlo di quelli che conosco, ma forse è il caso anche di alcuni deputati) si chiedevano già se quella fosse una tendenza irreversibile. E non lo era, come si è visto, perché, e qui sta il punto, non sono a mio avviso le sole soluzioni tecniche che possono portare ad un riavvio, ma è la ripresa di una forte convinzione politica. Se cioè io avverto tale provvedimento solo come un vincolo europeo, mortifico le volontà di 55 milioni di cittadini, di donne e di uomini, quando solo ed esclusivamente la politica può invece rimotivare questi 55 milioni di uomini e donne per riavviare un processo.

Mentre, infatti, le norme di contenimento della finanza hanno dei parametri obiettivi che poi, in qualche modo, ritroviamo, lo sviluppo non ha parametri obiettivi. Lo Stato può poco: forse la leva fiscale, e certamente una buona tenuta dei conti pubblici, che sono una premessa di un ordinato sviluppo, ma lo sviluppo lo fanno le energie intellettuali, fisiche morali di una intera Nazione.

E qui, signora Presidente, risiede la differenza fra una adesione «spontanea» e una adesione spontanea. È per questo che dobbiamo cogliere tale occasione, per vederla come un ritorno della buona e grande politica alla guida dei processi, e non più come traino degli stessi processi. Altrimenti,

non sono sicuro che il fine della politica, che è preciso, ed è il benessere delle donne e degli uomini e delle comunità, venga poi rispettato. La tecnica, infatti, dà delle soluzioni al problema che esiste al momento. La politica è, invece, soluzione alla speranza e alla vita di donne e uomini. Questo è ciò che a noi deve, in questo momento, orientare verso il voto positivo.

Termino, signora Presidente, solo con un dato tecnico. L'adesione all'ESM costa 15 miliardi di euro allo Stato italiano, con 120 milioni certi di interessi in più all'anno. La Commissione bilancio, che normalmente è cattiva, comprendendo la assoluta importanza di questo, ha ritenuto possibile il tipo di copertura essenzialmente sul debito.

Io dico al Governo che se, in questo contesto in cui l'Italia sta facendo il suo dovere, nel corso di uno di questi provvedimenti, ci fosse, ad esempio, la proposta di abbattere il cuneo fiscale, coprendolo direttamente sul debito, si cerchi di non gridare allo scandalo.

Chiedo al Ministro per gli affari europei che si dica a testa alta e con voce forte in Europa che, così come noi adempiamo con il nostro debito agli obblighi europei, così come lo facciamo convintamente, altrettanto convintamente meritiamo (come nel contesto di tutti i provvedimenti abbiamo dimostrato, grazie a questo Governo, ma anche grazie al precedente) che possiamo giocare qualche carta per la crescita, carta che penso possa essere giocata dal Parlamento e dal Governo della Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Morando. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, come molti hanno già detto, i temi in esame sono importanti e decisivi. Anche io non posso fare altro che unirmi al dolore per il vuoto in cui li stiamo discutendo, quindi speriamo che qualcuno abbia la cortesia di prendere visione degli atti, che magari ci stia seguendo dai suoi uffici e che i *mass media* diano la giusta attenzione a questi argomenti.

La preoccupazione mia e del Gruppo è forte e potrei fare una battuta, ma con grande serietà. Secondo me, potremmo dire che l'operazione è andata bene ma il malato è morto, nel senso che, come abbiamo sentito da parte di tutti i partiti di maggioranza del Parlamento, c'è la volontà di approvare questi provvedimenti. La Lega ha espresso tutte le sue preoccupazioni e contrarietà e si accinge anche ad esprimere un voto molto critico nei confronti di questo provvedimento; tuttavia, ci chiediamo se siamo sicuri che effettivamente il malato, l'Europa e per noi il Nord, il Paese, le piccole e medie imprese e le famiglie saranno salvate da questi provvedimenti. Noi pensiamo che saranno morte perché, essendo *market oriented* e non parlandoci in modo autoreferenziale, va detto che il mercato è molto attento e critico nei confronti di questi provvedimenti.

Ci avevano fatto credere in alcune aspettative di rientro degli *spread* o di rientro da altre difficoltà finanziarie o economiche grazie ad alcuni

provvedimenti anche duri – che hanno comportato l'aumento delle tasse, un mancato sviluppo e conseguenze negative sul terreno importante delle risorse dei privati e degli enti locali – adottati da questo Governo; il Governo ci ha fatto credere che questo servisse per il rilancio e per avere credibilità, crescita e sviluppo. Così non è, come si evince facendo un piccolo *excursus* su come ci giudicano fuori dall'Europa, visto che bisogna riconoscere e prendere atto del fatto che è messa in discussione l'Europa nel suo funzionamento.

Cosa dicono le persone che controllano le scelte e le non scelte politiche che vengono fatte? Innanzitutto, prima dell'incontro di fine giugno tra i Ministri economici si diceva: «*It's too soon to say who will win this game of chicken*». Cioè dicevano che non si sapeva chi avrebbe vinto questa discussione tra Capi di Stato, definiti polli dai giornali finanziari internazionali, ma ciò aveva poca importanza per i mercati finanziari internazionali. *Chicken*, così sono definiti bonariamente i rappresentanti di Italia, Germania, Francia. I mercati ritengono infatti che l'Europa *is better at making rules than in following them*. Ritengono, cioè, che noi siamo più bravi a mettere regole che a seguirle; quindi, non c'è credibilità.

Recuperando una conclusione che voglio fare e che hanno fatto anche i miei colleghi, noi manchiamo di una riforma politica forte, che secondo noi è il federalismo, cioè una confederazione di popoli e di Regioni, non certamente di Stati nazionali, che sono finiti, e non lo abbiamo ancora capito, dopo la prima guerra mondiale; continuiamo a volerli tenere in piedi in maniera ottocentesca, anche se sono finiti nel 1918. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ormai siamo quasi a cento anni da allora. Fintanto che non arriviamo a questa grande rivoluzione che noi della Lega Nord vogliamo anche nel nostro Paese con il federalismo, non saremo credibili e non riusciremo a fare le riforme necessarie. Non siamo credibili; i mercati ci misurano sui risultati che conseguiamo.

Nel 1998, quando si è iniziato a pensare all'euro, sono stati chiamati ad entrare nella moneta unica anche l'Italia e il Belgio, che avevano allora un debito del 120 per cento, quando le regole di Maastricht avevano fissato al 60 per cento del PIL il tetto massimo del debito; quindi, né noi né il Belgio avevamo i fondamentali per entrare nell'euro. Tuttavia, si disse che non si potevano far mancare due Paesi fondatori dell'Europa. La Lega allora aveva invitato a fare attenzione a entrare nella moneta unica nelle condizioni in cui eravamo, perché ci stavamo suicidando con le nostre mani. Eppure, siamo voluti entrare e gli altri Paesi hanno voluto che entrassimo; quindi, prima ancora di introdurre l'euro, non abbiamo dato credibilità ad una regola che ci eravamo dati.

Ancora, nel 2000, quando è stata fatta entrare la Grecia, questa non aveva i fondamentali per poter entrare; tuttavia, bisognava allargare la partecipazione all'euro ad altri Paesi. Facendo entrare la Grecia si sapeva quale sarebbe stata la conclusione, che è di questi giorni, ma che era già scritta nel 2000; non possiamo meravigliarci di ciò che si sapeva già 12 anni fa. Quindi di nuovo l'Europa non ha voluto rispettare le regole che si era data.

Nel 2003 Francia e Germania hanno sfiorato il famoso tetto del 3 per cento: altra regola ferrea, o che doveva essere tale, sulla nostra moneta; la Corte di giustizia europea ha voluto mantenere le sanzioni, che gli Stati non hanno osservato. Allora, ai mercati in tutti questi anni noi diamo una visione di comportamento di Stati ottocenteschi finiti oltre 100 anni fa, capaci soltanto di fare regole ma non di non seguirle né di applicarle.

Nelle grandi riunioni, i Capi di Stato affermano ogni volta che la situazione è diversa, che le condizioni sono diverse: c'è una situazione di crisi, un credito finanziario di un altro tipo; che si è più seriamente impegnati. Ma il commento è questo: «*It's what they say before to*», ovvero questo è ciò che viene detto prima, come tante volte; è un *refrain*, un ritornello che viene raccontato ai mercati in maniera troppo ricorrente.

Stiamo affondando sempre di più in una palude, dalla quale non riusciamo ad uscire, e con regole sempre più complesse e difficili, sempre più pesanti e onerose per le nostre imprese, le nostre famiglie, i nostri cittadini, le realtà virtuose del nostro Paese. Non c'è alcuna certezza; anzi c'è, perché la storia lo insegna: ci stiamo avvitando in modo mortale.

Come dicevo all'inizio, diremo che l'operazione è andata bene, nel senso che il Parlamento ha approvato le regole, e magari anche altri Paesi lo hanno fatto, ma il malato, l'Europa, per noi l'Italia, il Nord sono morti.

Nell'apprezzare che sia lei a presiedere, presidente Bonino, data la sua attenzione nei confronti dell'Europa, così come la presenza del ministro Moavero Milanesi, oltre che dei relatori, sensibili su questo tema, concludo con l'appello forte che hanno fatto anche altri colleghi del mio Gruppo: se non cambiamo politicamente l'assetto di questo Paese e la nostra visione con una vera rivoluzione copernicana e federalista sull'Europa e sull'Italia, sarà inevitabile – e io non voglio mai che accada – il funerale del mio Paese, della mia terra, del mio Nord.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza**

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad un'interpellanza, la 2-00496, da me presentata poco più di una settimana fa al Ministro della giustizia. Si tratta di un caso singolo, ma che temo sia un caso molto diffuso.

Per puro caso, sono venuto a sapere di una persona perfettamente in sé, perfettamente in grado di pensare alle proprie necessità, che è stata,

con provvedimento contrario a parecchi articoli del codice civile e anche del codice di procedura civile (un provvedimento di un singolo giudice, peraltro un magistrato onorario e non uno che ha vinto il famoso concorso), totalmente privata della sua capacità di agire. Questa persona non può prelevare neanche un euro dei numerosi euro che ha; non può fare alcun atto riguardante i propri immobili; addirittura è stata nominata una persona a lei del tutto sconosciuta e che non si è fatta avanti con lei, benché il codice civile preveda che l'amministratore di sostegno – questa è la figura che è stata nominata – abbia come primo suo dovere quello di tenere conto delle aspirazioni e delle necessità della «beneficiaria»: questo è il termine tragicamente ironico che giuridicamente spetta alla donna che è stata saccheggiata del proprio diritto. Addirittura, questa persona può firmare in vece dell'interessata il consenso, oppure rifiutare il consenso, per esami medici, trasferimenti di residenza, ricoveri ospedalieri o operazioni chirurgiche.

Si tratta di una mostruosità che mi sarei aspettato avrebbe incontrato un'immediata reazione da parte del Ministro, per quanto l'interpellanza non fosse stata sollecitata. Ebbene, lo faccio adesso, perché che una mostruosità di questo genere venga compiuta in nome del popolo italiano, e dunque anche mio e delle tante bravissime persone che ci sono in questo Paese, la trovo veramente una cosa agghiacciante e temo, data la facilità e la faciloneria con la quale questo è stato fatto, che sia un caso tutt'altro che isolato.

PRESIDENTE. Senatore Malan, il rappresentante del Governo è presente e la Presidenza si farà carico di questo sollecito.

**Su un'affermazione del senatore Massimo Garavaglia in sede di discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2914, 3239 e 3240**

CECCANTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (PD). Signora Presidente, intervengo perché il collega Garavaglia Massimo prima mi ha citato a proposito di un disegno di legge sul *referendum* di indirizzo, usandolo come argomento per la tesi sul *referendum*. Vorrei precisare che non vedo male neanche i *referendum* quando ci sono avanzamenti nel processo di costruzione europea, ma questi *referendum* vanno fatti a livello europeo, non come tanti *referendum* nazionali. Già era un po' paradossale sostenerlo prima, quando si facevano i Trattati all'unanimità, ma ora che non si fanno più i Trattati all'unanimità, che si fa? Un *referendum* nazionale, e poi 12 Paesi dicono sì e anche nel Paese dove ha vinto il no entra in vigore?

PRESIDENTE. È stato chiarissimo. Grazie, senatore Ceccanti.

**Sul ritardo nella presentazione al Parlamento della Relazione annuale sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia**

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, approfitto della presenza del rappresentante del Governo per segnalare che la legge in vigore prevede che entro il 30 giugno di ogni anno il Governo debba presentare al Parlamento la relazione annuale sull'uso delle sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia. Per quanto mi riguarda, ho scrupolosamente rispettato tale termine nel Governo Berlusconi, dal 2008 al 2011. Fra le altre cose, il primo anno ho ricevuto le consegne dal ministro Ferrero, che non la pensava esattamente come me, quindi la legge era stata elaborata dal precedente Governo, ma anche in quel caso ho rispettato il termine del 30 giugno perché il Parlamento potesse discuterne i dati.

Siamo all'11 luglio e il Governo non ha ancora provveduto a questo adempimento, che è ordinatorio, ma è anche dovuto per riguardo del Parlamento, e che è sempre stato rispettato. L'aggravante, dal mio punto di vista, è che il Dipartimento antidroga esiste, c'è un suo dirigente, c'è stata continuità. Quindi, non vedo i motivi per i quali non c'è stato adempimento; anzi, li vedo e non li vedo, perché spero che al ministro Riccardi non sfugga il fatto che è in corso una campagna mediatica per la legalizzazione della *cannabis* nel nostro Paese, corroborata da dati falsi e manipolati sul consumo delle sostanze. Basterebbe andare a prendere l'ultimo rapporto dell'Istituto «Mario Negri» sulle acque reflue a Milano per dimostrare che anche quest'anno c'è stato un calo dell'uso delle sostanze, non un aumento. Si fondano delle campagne su dati non veritieri. Si può discutere sulle strategie, ma partendo e consentendo al Parlamento di avere dei dati e un rapporto su cui confrontarsi.

Quindi, non vorrei che a qualcuno dia fastidio che la capillare opera di prevenzione, educazione e informazione che negli ultimi anni il Dipartimento nazionale ha promosso, affiancando le attività delle famiglie, delle scuole e della società civile, che ha fatto sensibilmente calare l'uso delle sostanze, soprattutto tra i giovanissimi, non permetta di sostenere le tesi della legalizzazione.

Signora Presidente, chiedo pertanto di sollecitare il Governo in tal senso – tramite il rappresentante del Governo qui presente - e mi domando cosa aspetti a rendere noti i dati reali della situazione e ad informare il Parlamento, che ha il diritto di discutere ed approfondire il rapporto. (*Applausi dal senatore Malan*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa e solleciterà il Governo, che essendo presente, penso avrà preso buona nota.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 luglio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (2914).

2. Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (3239) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (3240).

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, ai Ministri dell'ambiente e per gli affari regionali, turismo e sport.

La seduta è tolta (*ore 20,06*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile (3372)**

## ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (\*)

## Art. 1.

1. Il decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. seduta n. 762.

---



## Allegato B

### **Integrazione alla relazione orale del senatore Dini sui disegni di legge nn. 2914 e 3240**

I Trattati in esame, insieme al Trattato cosiddetto *fiscal compact* (Atto Senato n. 3239), recano un complesso di interventi che si inseriscono in un ancor più ampio quadro di radicale revisione della *governance* economica europea.

Di fronte alle sfide poste dalla crisi economica e finanziaria, nella primavera del 2010, si decise da un lato di costituire i cosiddetti *firewall*, dei meccanismi cioè che fossero capaci di fornire prestiti ai Paesi della zona euro in difficoltà finanziaria, e dall'altro si decise di mettere mano al complessivo riordino della *governance* economica europea. La materia fu trattata anche dalla cosiddetta *task force* sulla *governance* economica presieduta dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, istituita nel marzo del 2010.

Nel maggio del 2010, sull'onda dell'emergenza determinata dalla crisi greca, il Consiglio ECOFIN (il 9 maggio) istituì un Fondo europeo per la stabilità finanziaria (cosiddetto FESF), affiancato da un Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (cosiddetto FESM).

L'FESF è una società di diritto lussemburghese che può emettere obbligazioni o altri strumenti di debito sul mercato per raccogliere i fondi necessari alla fornitura di prestiti ai Paesi della zona euro in difficoltà finanziarie, ricapitalizzare le banche o acquistare debito sovrano. Le emissioni di obbligazioni sono coperte da garanzie fornite dagli Stati membri della zona euro in proporzione alla loro quota di partecipazione al totale del capitale versato alla Banca centrale europea (BCE).

Come si è accennato, sempre il 9 maggio 2010 fu istituito anche un Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (FESM) che è un vero e proprio strumento dell'Unione europea e si avvale di risorse del bilancio dell'Unione.

Nel complesso, con questi due strumenti (FESF e FESM) si possono mobilitare risorse di un ammontare complessivo massimo pari a 500 miliardi di euro.

Il rapporto elaborato dalla *task force* presieduta da Van Rompuy, che fu esaminato nel Consiglio europeo dell'ottobre 2010, con riferimento alla *governance* economica fece una serie di proposte che sostanzialmente furono tradotte in quel complesso di regolamenti e direttive (il cosiddetto *six pack*) che il Senato in fase ascendente ha esaminato nell'ottobre 2010, svolgendo su di esse un ampio e approfondito dibattito nelle Commissioni e in Aula.

Venticinque Governi dell'Unione (tutti i Paesi membri salvo il Regno Unito e la Repubblica ceca) hanno deciso a marzo di quest'anno di affian-

care queste proposte con un vero e proprio Trattato internazionale, il *fiscal compact*, che la Commissione ha esaminato e discusso congiuntamente a quello in titolo. È stata questa una scelta che il Parlamento italiano ha approvato e su cui si è svolto un ampio dibattito prima nelle Commissioni esteri, bilancio e affari europei con il ministro Moavero (il 19 gennaio 2012), e poi nell'Aula (il 25 gennaio 2012) con il presidente del Consiglio Monti, giusto alla vigilia del Consiglio europeo del 30 gennaio 2012.

Ma il rapporto Van Rompuy, sulla base di una esplicita richiesta del Governo tedesco, faceva riferimento, come si è accennato, oltre alla riscrittura delle regole sulla *governance* europea, anche alla necessità di definire un meccanismo permanente per la gestione delle crisi dei Paesi dell'area euro.

La risposta europea alla crisi dei debiti sovrani si fonda infatti su due pilastri (come ha chiarito il vice ministro Grilli intervenendo nella seduta del 18 aprile della Commissione): il rafforzamento delle regole e del monitoraggio comune per la disciplina fiscale e la costruzione di meccanismi di sostegno finanziario per fronteggiare la crisi di liquidità e/o periodi di difficile accesso ai mercati finanziari da parte di Paesi membri dell'euro.

Si è arrivati così nel Consiglio europeo del dicembre 2010 alla scelta di introdurre un'espressa modifica al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea per permettere agli Stati dell'euro di istituire un meccanismo permanente di stabilità. Si è scelta dunque la via di una puntuale modifica dei Trattati, prevista dall'Atto Senato n. 2914, oggi al nostro esame, per introdurre il nuovo meccanismo senza invece utilizzare le clausole di flessibilità (a partire dall'articolo 352), pure presenti nei Trattati europei. Una tale scelta sarebbe stata certo più lineare, ma è stata una precisa richiesta del Governo tedesco quella di introdurre una espressa modifica dei Trattati per rendere operativo e stabile il meccanismo di stabilità la cui adozione, finanziamento e regole di funzionamento hanno suscitato un ampio dibattito in Germania e in particolare nel Parlamento tedesco.

L'accordo istitutivo di tale meccanismo, pur essendo stato definito nel luglio dell'anno scorso, è stato successivamente modificato prevedendosi in particolare l'anticipazione di un anno dell'entrata in vigore (dal luglio 2012, anziché dal 2013 come inizialmente previsto). Il testo in esame, oggetto di autorizzazione alla ratifica, contenuto nel disegno di legge n. 3240, è stato firmato il 2 febbraio scorso solo quando era stato già definito il testo del Trattato sul *fiscal compact*; questi due strumenti, infatti, sono considerati politicamente legati l'uno all'altro, come vedremo meglio in seguito.

Negli obiettivi enunciati nelle premesse dell'accordo, il MES dovrebbe sostituire l'FESF (Fondo europeo per la stabilità finanziaria), nonché l'FESM (Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria), concepiti come provvisori.

Venendo a considerare il contenuto del Trattato MES, richiamo in primo luogo l'attenzione sulle disposizioni del Capo 2 che definisce la *governance* e quindi la struttura e il funzionamento del meccanismo.

L'organo decisionale è rappresentato dal Consiglio dei governatori, composto dai Ministri delle finanze dei Paesi appartenenti all'area euro, cui si aggiungono il Commissario europeo agli affari economici, il Presidente dell'Eurogruppo ed il Presidente della BCE in qualità di osservatori. Il Consiglio dei governatori decide «di comune accordo» (intendendo con tale formulazione il parere unanime dei partecipanti al voto, senza contare le astensioni) su quattro questioni fondamentali: la concessione dell'assistenza finanziaria; le modalità e le condizioni dell'assistenza finanziaria; la capacità di prestito del MES; le variazioni della gamma degli strumenti utilizzabili. Tutte le altre decisioni sono adottate a maggioranza qualificata.

In particolare, nei casi in cui la Commissione europea e la BCE concludano che la mancata adozione di una decisione urgente circa la concessione o l'attuazione di un'assistenza finanziaria minacci la sostenibilità economica e finanziaria della zona euro, è possibile ricorrere a una procedura di votazione d'urgenza, nell'ambito della quale è sufficiente una maggioranza qualificata pari all'85 per cento dei voti espressi.

Secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 7, del Trattato MES «Il numero dei diritti di voto di ciascun membro del MES è pari al numero di quote assegnate a tale membro a valere sul totale di capitale versato del MES conformemente all'allegato II».

Il contributo dell'Italia, secondo l'allegato I, è pari al 17,9 per cento. Il nostro Paese dispone dunque da solo, come Germania e Francia, di un diritto di veto non solo sulle decisioni prese «di comune accordo», ma anche su quelle «urgenti».

Il Trattato prevede la presenza di un secondo organo decisionale, il Consiglio di amministrazione, che svolge i compiti specifici delegati dal Consiglio dei governatori. Ogni governatore nominerà un amministratore ed un supplente, tra i quali verrà scelto l'amministratore delegato responsabile della gestione quotidiana del MES.

Questo organismo dunque, pur nascendo come uno strumento profondamente europeo, messo in piedi dai Paesi membri dell'Eurozona, non certo per fini di lucro ma per scopi di mutua assicurazione da rischi, funziona secondo criteri rigidamente intergovernativi. Tutte le decisioni essenziali sono prese dal Consiglio dei governatori, dai rappresentanti cioè dei Governi che agiscono nell'interesse nazionale. Ogni Stato può esercitare un diritto di veto sulle decisioni di comune accordo o comunque costituire una minoranza in blocco. L'Italia e gli altri grandi Paesi (Francia e Germania) hanno poi un potere di veto anche sulle decisioni di emergenza.

Il Capo 3 del Trattato disciplina il capitale del MES, mentre gli strumenti di sostegno alla stabilità utilizzabili sono definiti, unitamente alle procedure da seguire per la concessione del sostegno, nel Capo 4.

In particolare, l'assistenza finanziaria sarà attivata soltanto a seguito della ricezione, da parte del Consiglio dei governatori, della richiesta di uno Stato membro. L'accesso all'assistenza finanziaria del MES sarà offerto (secondo l'articolo 13) sulla base di un'analisi della sostenibilità

del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea, di concerto con la Banca centrale europea (BCE) e, se possibile, insieme al FMI. Se l'analisi di sostenibilità del debito pubblico porterà a concludere che un programma di aggiustamento avrà possibilità concrete di ricondurre il debito a livelli sostenibili, la Commissione valuterà le effettive necessità di finanziamento dello Stato membro beneficiario (articolo 13, lettera c)). Sulla base di questa valutazione, il Consiglio dei governatori darà mandato alla Commissione europea di negoziare, di concerto con la BCE, e se possibile insieme al FMI, un protocollo di intesa per l'assistenza finanziaria. Le condizioni associate ai prestiti devono essere contenute in un programma di aggiustamento macroeconomico precisato in dettaglio nel citato protocollo d'intesa (articolo 16).

La decisione finale sulla concessione e le condizioni dell'assistenza finanziaria spetterà al Consiglio dei governatori secondo le modalità espresse in precedenza (articolo 13, comma 4).

La Commissione, di concerto con la BCE e, se possibile, con l'FMI, avrà la responsabilità di monitorare l'osservanza del programma di aggiustamento da parte dello Stato membro beneficiario dell'assistenza del MES (articolo 13, comma 7). I risultati del monitoraggio verranno inseriti in una relazione che la Commissione europea presenterà al Consiglio di amministrazione del MES, sulla base della quale quest'ultimo deciderà, di comune accordo, il versamento delle rate del prestito successive alla prima.

Il Trattato prevede inoltre che, in via eccezionale (articolo 17), il MES possa acquistare titoli di uno Stato membro sul mercato primario cioè all'emissione.

Dunque, nonostante le valutazioni tecniche rimesse a organi indipendenti dell'Unione, come la Commissione e la Banca centrale europea, è comunque il Consiglio dei governatori ad avere il potere di disporre la concessione del sostegno ad uno Stato membro, di consentire che l'ausilio sia destinato alla ricapitalizzazione di un istituto finanziario di procedere all'acquisto di titoli del debito pubblico di uno degli Stati membri, così gli articoli 13, paragrafo 2, e 17, comma 1, del Trattato. Una volta di più emerge la natura intergovernativa dell'istituto.

L'articolo 12 dell'Accordo prevede infine che «a partire dal 1° gennaio 2013 sono incluse, in tutti i titoli di Stato della zona euro di nuova emissione e con scadenza superiore ad un anno, clausole d'azione collettiva in un modo che garantisca che il loro impatto giuridico sia identico». Tale previsione sembra diretta a realizzare una forma adeguata di partecipazione del settore privato.

Venendo quindi a considerare le risorse di cui dispone il MES, la materia è stata oggetto di un approfondito esame da parte della Commissione che ha ascoltato il vice ministro Grilli. Questo ha chiarito che il capitale del MES è pari a 80 miliardi di capitale versato (*paid-in*). L'Italia, con il 17,9 per cento delle quote, è il terzo sottoscrittore del MES dopo Germania e Francia (lo sforzo finanziario dell'Italia è pari a 14,33 miliardi di euro di capitale *paid-in*, da versare entro il 2014 con le seguenti scadenze:

5,73 miliardi, rispettivamente nel 2012 e nel 2013, e 2,87 miliardi nel 2014).

La struttura finanziaria del MES è completata da 620 miliardi di capitale «a chiamata», regolato all'articolo 9 del Trattato, che assume funzioni assimilabili a quelle di una garanzia, per un totale di 700 miliardi di euro di capitale autorizzato. Tramite l'effetto leva del capitale versato e grazie alla possibilità di attivare il capitale a chiamata, la capacità effettiva di prestito risulta pari a 500 miliardi di euro.

Il capitale a chiamata non viene versato secondo modalità e tempi prestabiliti, ma ogni Paese contributore si impegna a rispondere rapidamente a eventuali richieste di capitale da parte di ESM. Il capitale a chiamata è regolato dagli articoli 9 e 41 del Trattato istitutivo del MES. Le linee guida che regolano l'attuazione di detto articolo sono in corso di discussione nelle sedi negoziali dell'Eurogruppo (la quota di capitale «a chiamata» che riguarda l'Italia è pari a 111,07 miliardi di euro).

Come l'EFSF, il MES si finanzia sul mercato emettendo propri titoli a un costo inferiore a quello della media dei Paesi dell'euro, e presta i capitali così raccolti ai Paesi beneficiari, conservando un margine per pagare le spese di funzionamento e i costi vivi delle operazioni effettuate.

Contrariamente a quanto avviene per il meccanismo temporaneo EFSF che non dispone di autonomia finanziaria (per cui le garanzie, una volta attivate a seguito dell'impegno a favore di un Paese, sono contabilizzate nel debito pubblico lordo dei Paesi prestatori), grazie alla natura di istituzione finanziaria indipendente, a regime le operazioni di prestito da parte di ESM non gravano sul debito pubblico dei Paesi. Con il meccanismo permanente l'incremento dello *stock* di debito pubblico è pertanto limitato alle emissioni di titoli pubblici per reperire i capitali necessari al conferimento del capitale *paid-in*.

Nelle ultime settimane sono stati fatti ulteriori passi avanti per rafforzare i meccanismi che governano la zona euro e le necessità finanziarie dei suoi Stati membri e delle sue istituzioni finanziarie. Si ricorda anzitutto la dichiarazione del Vertice della zona euro del 29 giugno 2012, adottata in occasione del Consiglio europeo.

La dichiarazione ha invitato la Commissione a presentare al più presto proposte per un meccanismo di vigilanza unico per le banche della zona euro fondato sull'articolo 127, paragrafo 6, del TFUE. Una volta istituito tale meccanismo con il coinvolgimento della BCE, il MES potrà avere facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria, di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Questa procedura si baserà su un'appropriata condizionalità, secondo quanto previsto dal Trattato in esame, ivi compresa l'osservanza delle regole sugli aiuti di Stato, che dovrebbe essere specifica per ciascun istituto, specifica per settore ovvero applicabile a tutta l'economia e sarà formalizzata in un *memorandum* d'intesa.

La dichiarazione si è poi occupata della ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo e ha fatto una precisazione importante, e cioè che l'assistenza finanziaria sarà fornita dal FESF fino a quando il MES non sarà disponibile, meccanismo al quale sarà in seguito trasferita senza ottenere

*status* preferenziale (di cui gode invece il MES in base al *considerando* n. 13 del Trattato).

Infine, la dichiarazione del 29 giugno si è occupata del cosiddetto meccanismo *anti-spread*, che si ritrova nell'ultima parte del comunicato, allorché si afferma l'impegno dei membri della zona euro a compiere quanto necessario per assicurare la stabilità finanziaria della stessa, in particolare facendo ricorso, in modo flessibile ed efficace, agli strumenti FESF/MES al fine di stabilizzare i mercati per gli Stati membri che rispettino le raccomandazioni specifiche per Paese e gli altri impegni, tra cui i rispettivi calendari, nell'ambito del semestre europeo, del Patto di stabilità e crescita e delle procedure per gli squilibri eccessivi. Gli Stati membri della zona euro hanno accolto con favore la disponibilità della BCE a fungere da agente per conto del FESF/MES nel condurre operazioni di mercato in modo effettivo ed efficace. Il 9 luglio, la Banca centrale europea ha concluso un accordo tecnico con l'ESFS che le permette di condurre operazioni di mercato per conto di questo meccanismo provvisorio. Secondo quanto risulta dalle conclusioni delFEurogruppo dello stesso giorno, la Banca centrale si è impegnata, allorché entrerà in vigore il MES, a concludere un simile accordo con il meccanismo permanente di stabilità.

Infine, il disegno di legge al nostro esame, oltre a prevedere l'auto-rizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione del Trattato, prevede la contribuzione per l'Italia. Questa è definita nell'articolo 3 del disegno di legge.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge che stiamo esaminando stabilisce che l'Italia contribuisce alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione al MES con un apporto iniziale pari a 14,330 miliardi di euro, suddiviso in cinque rate da 2,866 miliardi di euro. Tale apporto è calcolato sulla base del contributo delle banche centrali nazionali dei Paesi dell'area dell'euro al capitale della BCE. Per l'Italia, l'apporto al capitale del MES è pari, come si è accennato, al 17,9 per cento della contribuzione totale. Ad esso si provvederà, secondo quanto previsto dall'articolo 3 del disegno di legge, «attraverso emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con appositi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse».

L'articolo 41 del Trattato prevede che la prima rata del capitale da versare venga corrisposta entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente Trattato. Come si è accennato, in occasione del Consiglio europeo del 30 gennaio di quest'anno, gli Stati membri dell'Eurozona hanno fissato l'obiettivo dell'entrata in vigore del MES al luglio del 2012.

L'articolo 41 prevede che le quattro rate successive vengano corrisposte nel corso del quinquennio in quattro rate annue. La relazione tecnica (riprendendo parrebbe quanto stabilito nelle conclusioni dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012), fa stato di una accelerazione del pagamento delle rate, la prima delle quali dovrà essere versata tra settembre e ottobre di quest'anno. Due rate dovranno essere poi versate, sempre secondo

quanto concordato dall'Eurogruppo del 30 marzo, entro il 2013, e la rata finale dovrebbe essere corrisposta a luglio 2014.

Nell'esaminare questo e il Trattato del cosiddetto *fiscal compact* la Commissione, insieme alla competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento, ha voluto svolgere un confronto con il Parlamento tedesco. In particolare, i relatori si sono recati a Berlino il 23 maggio per incontrare le Commissioni bilancio, affari europei ed esteri del *Bundestag*. A sua volta, una delegazione della Commissione affari europei del *Bundestag* è stata audita il 19 giugno 2012 dalle Commissioni affari esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato. Di questo incontro con il relatore Morando abbiamo dato puntuale conto nel corso dei lavori della Commissione. Si è trattato di un confronto utile dal quale è emersa la prevalente volontà nei Parlamenti italiano e tedesco per un rafforzamento degli strumenti della *governance* economica dell'Unione da inserire in un chiaro percorso verso la costruzione di una vera Unione politica. In proposito la Commissione, concludendo l'esame del disegno di legge n. 3239, ha proposto un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo.

In conclusione, come ha ben chiarito il presidente Monti nell'Aula del Senato nella seduta del 3 luglio, questo Meccanismo sarà uno strumento indispensabile per «stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per quei Paesi che sono in regola con le condizioni poste nel quadro del semestre europeo e del Patto di stabilità». L'Italia è tra questi e potrà quindi beneficiare del suo utilizzo per la riduzione dello *spread* sui nostri titoli.

Il Trattato entrerà in vigore, come previsto dall'articolo 48, allorché verranno depositate le ratifiche di un numero di Paesi le cui sottoscrizioni rappresentino almeno il 90 per cento della contribuzione al Meccanismo medesimo. Hanno già proceduto alla ratifica i principali Paesi della zona euro, la Francia e la Spagna. Il Parlamento tedesco ha approvato la relativa legge di autorizzazione alla ratifica il 29 giugno scorso.

È essenziale dunque che anche l'Italia, che contribuisce per il 17,9 per cento al Meccanismo medesimo, proceda celermente alla ratifica di questo importante Trattato, insieme a quello sul cosiddetto *fiscal compact*.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell'Utri, Mantovani, Pera, Sangalli e Sciascia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Negri, Pinotti, Ramponi e Torri, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo Per il Terzo Polo ApI-FLI, con lettera in data odierna ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

6<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Maria Ida Germontani:

7<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Nino Strano;

10<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Maria Ida Germontani ed entra a farne parte il senatore Nino Strano.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (3402)

(presentato in data 11/7/2012)

*C.5263 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Franco Paolo

Modifica dell'articolo 52 del Codice Penale in materia di eccesso di legittima difesa (3399)

(presentato in data 10/7/2012);

senatori Tofani Oreste, Antezza Maria, Bianchi Dorina, Carloni Anna Maria, Conti Riccardo, De Angelis Candido, Donaggio Cecilia, Fosson Anto-

nio, Gramazio Domenico, Izzo Cosimo, Maraventano Angela, Morra Carmelo, Nerozzi Paolo, Paravia Antonio, Pichetto Fratin Gilberto, Roilo Giorgio, Spadoni Urbani Ada, Valli Armando, De Luca Vincenzo  
Norme per favorire il miglioramento della sicurezza delle macchine e delle attrezzature di lavoro (3400)  
(presentato in data 10/7/2012);

senatore Stradiotto Marco  
Adeguamento di carriera dei professori di seconda fascia delle Accademie di Belle Arti (3401)  
(presentato in data 10/7/2012).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, con lettera in data 2 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, la relazione – per l'anno 2011 – sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile ai sensi della legge recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc.* CLVI, n. 5).

### **Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti**

Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa, con lettera in data 2 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, come modificato dall'articolo 1, comma 463, lettera *d*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la relazione sull'attività svolta dalla stessa Agenzia nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* CLXII, n. 1).

### **Mozioni**

BIANCHI, PISTORIO, VIESPOLI, CURSI, POSSA, ADERENTI, ALLEGRI, ASCIUTTI, ASTORE, BAIIO, BASSOLI, BIANCONI, BIONDELLI, BOLDI, BOSONE, BORNACIN, BUGNANO, CALABRÒ, CALIGIURI, CARLINO, CARLONI, CHIURAZZI, COMPAGNA, CORONELLA, COSTA, COSENTINO, DE ECCHER, DE FEO, DE LUCA Cristina, DE TONI, DI GIOVAN PAOLO, D'UBALDO, FAN-

TETTI, FONTANA, FOSSON, FRANCO Vittoria, GALLONE, GARAVAGLIA Mariapia, GIOVANARDI, GRAMAZIO, GRANAIOLA, GUSTAVINO, INCOSTANTE, LANNUTTI, LATRONICO, MAGISTRELLI, MALAN, MARAVENTANO, MARCENARO, MAZZARACCHIO, MAZZATORTA, MESSINA, MILANA, MILONE, MUSSO, NEGRI, NESSA, PALMA, PERDUCA, PINZGER, POLI BORTONE, PORETTI, RIZZI, ROSSI Paolo, SACCOMANNO, SALTAMARTINI, SANCIU, SANGALLI, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERAFINI Giancarlo, SERRA, SIBILIA, SPADONI URBANI, VALENTINO, VALLARDI, VICECONTE, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 marzo 2006, n. 80, recante misure urgenti in materia di organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione, all'art. 6 (rubricato «Semplificazione degli adempimenti amministrativi per le persone con disabilità»), comma 3-bis, prevede che: «L'accertamento dell'invalidità civile ovvero dell'*handicap*, riguardante soggetti con patologie oncologiche, è effettuato dalle commissioni mediche di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1990, n. 295, ovvero all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, entro quindici giorni dalla domanda dell'interessato. Gli esiti dell'accertamento hanno efficacia immediata per il godimento dei benefici da essi derivanti, fatta salva la facoltà della commissione medica periferica di cui all'articolo 1, comma 7, della legge 15 ottobre 1990, n. 295, di sospenderne gli effetti fino all'esito di ulteriori accertamenti»;

il comma 3 del medesimo articolo 6 ha sostituito il comma 2 dell'articolo 97 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, con il seguente: «I soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate o ingravescenti, inclusi i soggetti affetti da sindrome da talidomide, che abbiano dato luogo al riconoscimento dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione, sono esonerati da ogni visita medica finalizzata all'accertamento della permanenza della minorazione civile o dell'*handicap*. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, sono individuate, senza ulteriori oneri per lo Stato, le patologie e le menomazioni rispetto alle quali sono esclusi gli accertamenti di controllo e di revisione ed è indicata la documentazione sanitaria, da richiedere agli interessati o alle commissioni mediche delle aziende sanitarie locali qualora non acquisita agli atti, idonea a comprovare la minorazione»;

con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 2 agosto 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 27 settembre 2007, n. 225, sono state individuate le menomazioni e le patologie stabilizzate o ingravescenti e la documentazione sanitaria idonea a comprovarne la minorazione ai fini dell'esclusione di tali menomazioni e patologie, qualora abbiano dato luogo al riconoscimento dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione, da ogni visita medica finalizzata all'accertamento della permanenza della minorazione civile o dell'*handicap*;

il decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, all'art 20, rubricato «Contrasto

alle frodi in materia di invalidità civile», ha stabilito che: «A decorrere dal 1° gennaio 2010 ai fini degli accertamenti sanitari di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità, le Commissioni mediche delle Aziende sanitarie locali sono integrate da un medico dell'INPS quale componente effettivo. In ogni caso l'accertamento definitivo è effettuato dall'INPS. Ai fini dell'attuazione del presente articolo l'INPS medesimo si avvale delle proprie risorse umane, finanziarie e strumentali, anche attraverso una razionalizzazione delle stesse, come integrate ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 marzo 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 121 del 26 maggio 2007, concernente il trasferimento delle competenze residue dal Ministero dell'Economia e delle Finanze all'INPS. L'INPS accerta altresì la permanenza dei requisiti sanitari nei confronti dei titolari di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità. In caso di comprovata insussistenza dei prescritti requisiti sanitari, si applica l'art. 5, comma 5 del Regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698. (...) A decorrere dal 1° gennaio 2010 le domande volte ad ottenere i benefici in materia di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità, complete della certificazione medica attestante la natura delle infermità invalidanti, sono presentate all'INPS, secondo modalità stabilite dall'ente medesimo. L'Istituto trasmette, in tempo reale e in via telematica, le domande alle Aziende Sanitarie Locali. Con accordo quadro tra il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, da concludere entro e non oltre novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono disciplinate le modalità attraverso le quali sono affidate all'INPS le attività relative all'esercizio delle funzioni concessorie nei procedimenti di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità. Nei sessanta giorni successivi, le regioni stipulano con l'INPS apposita convenzione che regola gli aspetti tecnico-procedurali dei flussi informativi necessari per la gestione del procedimento per l'erogazione dei trattamenti connessi allo stato di invalidità civile (...)»;

il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, all'art. 18, comma 22, ha previsto che: «Ai fini della razionalizzazione e dell'unificazione del procedimento relativo al riconoscimento dell'invalidità civile, della cecità civile, della sordità, dell'*handicap* e della disabilità, le Regioni, anche in deroga alla normativa vigente, possono affidare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso la stipula di specifiche convenzioni, le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari»;

considerato che:

nel corso dell'audizione al Senato del 3 luglio 2012, il Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ha rappresentato come l'art. 6, comma 3-*bis* del citato decreto-legge n. 4 del 2006, non trovi adeguata applicazione da parte di molte Aziende sanitarie locali (ASL) e in molte Regioni, per la mancata adesione al programma di tele-

matizzazione INPS, finalizzato alla tempestiva calendarizzazione delle visite e alla redazione e inoltro all'Istituto dei relativi verbali;

il Ministero della salute, con propria nota del 13 giugno 2012, inoltrata al Ministero dell'economia e delle finanze e con successiva nota, indirizzata agli assessorati alla sanità delle Regioni, ha rimarcato l'esistenza di difformità territoriali da parte delle Commissioni ASL nell'applicazione dell'art. 6 del citato decreto-legge n. 4 del 2006 e del decreto ministeriale del 2 agosto 2007;

la *ratio* ispiratrice del citato art. 6 è indubbiamente quella della tutela privilegiata di patologie di particolari gravità, quali le patologie oncologiche di cui al comma 3-*bis* e le patologie croniche stabilizzate o ingravescenti di cui al comma 3 del medesimo articolo, come individuate nell'elenco allegato al decreto ministeriale del 2 agosto 2007;

il ricorrere di patologie oncologiche nei minori costituisce sempre una minorazione grave che riduce l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione,

impegna il Governo:

1) ad adottare le misure necessarie per garantire la corretta applicazione delle previsioni dell'art. 6, comma 3-*bis*, del citato decreto-legge n. 4 del 2006 nei confronti di tutti i cittadini affetti da patologia oncologica richiedenti benefici assistenziali a titolo di invalidità civile o *handicap*, conferendo all'INPS, allorché siano inutilmente decorsi i 15 giorni che la legge stabilisce come limite massimo per l'effettuazione della visita da parte delle Commissioni ASL, il ruolo di sussidiarietà nell'accertamento di prima istanza;

2) a promuovere l'estensione della previsione di cui all'art. 6, comma 3-*bis*, del citato decreto-legge n. 4 del 2006, alle patologie croniche stabilizzate o ingravescenti causa di non autosufficienza di cui al comma 3 del medesimo articolo e alle patologie di cui all'elenco allegato al decreto ministeriale 2 agosto 2007 e per le quali il cittadino possa esibire la documentazione sanitaria indicata nel medesimo elenco;

3) ad adottare le misure necessarie per garantire che ai minori con patologia oncologica sia riconosciuto, per il periodo in cui necessitano di trattamento terapeutico e/o di controlli clinici ravvicinati, lo stato di portatore di *handicap* con connotazione di gravità, di cui all'art. 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104.

(1-00667 p. a.)

BIANCONI, ADRAGNA, FINOCCHIARO, GASPARRI, VIESPOLI, D'ALIA, BRICOLO, BELISARIO, MARINI, PALMA, GIOVANARDI, SACCONI, MATTEOLI, TOMASSINI, SACCOMANNO, CALABRÒ, GRAMAZIO, BONFRISCO, BIANCHI, BOLDI, DE LILLO, CURSI, TOFANI, PONTONE, DIVINA, SPADONI URBANI, RIZZOTTI, CASTIGLIONE, CASTRO, GHIGO, DE ECCHER, MENARDI, DE FEO, BALDINI, BATTAGLIA, DELL'UTRI, CARRARA, PISCITELLI, POLI BORTONE, LICASTRO SCARDINO, D'AMBROSIO LETTIERI, ZA-

NOLETTI, GALLONE, CUTRUFO, ESPOSITO, SERRA, MUSSO, TOTARO, NESSA, AMORUSO, GIAMBRONE, ALLEGRINI, SCARPA BONAZZA BUORA, FOLLINI, INCOSTANTE, PAPANIA, PROCACCI, LEGNINI, DELLA SETA, MERCATALI, ASTORE, GARAVAGLIA Mariapia, ANDRIA, SBARBATI, BURGARETTA APARO, CASSON, ARMATO, BIONDELLI, DEL VECCHIO, GRANAIOLA, SANGALLI, COSTA, GUSTAVINO, GIAI, CORONELLA, MANTICA, FASANO, CARDIELLO, BEVILACQUA, BORNACIN, MUGNAI. – Il Senato, premesso che:

il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) approvava la «Convenzione sui diritti del fanciullo», ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176;

la Convenzione, all'articolo 3, sanciva il principio di «interesse superiore del fanciullo» ovvero il concetto fondamentale delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;

il 13 dicembre 2006 l'Assemblea Generale dell'ONU approvava la «Convenzione sui diritti delle persone con disabilità» ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18;

tale Convenzione, all'articolo 7, ribadiva il principio di «superiore interesse del minore» e sanciva l'impegno degli Stati Parti a fornire ai minori con disabilità adeguata assistenza in relazione alla disabilità e all'età allo scopo di realizzare il diritto di eguaglianza con gli altri minori;

la stessa Convenzione, all'articolo 25, specificava che gli Stati Parti, in tema di politiche per l'età evolutiva, si impegnano a fornire servizi sanitari alle persone con disabilità proprio in ragione della loro disabilità, compresi i servizi di diagnosi precoce e d'intervento d'urgenza e i servizi destinati a ridurre al minimo ed a prevenire ulteriori disabilità;

premessi, inoltre, che:

lo stato di benessere dell'infanzia è uno degli obiettivi del Piano sanitario nazionale del Paese;

la tutela della salute mentale in età evolutiva, in particolare, dovrebbe essere una priorità da perseguire, attraverso un'attenta attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione in ambito psichiatrico, neuropsicologico e neurologico nella fascia d'età da 0 a 18 anni, con il coinvolgimento di fattori familiari, socio-culturali ed educativi;

l'attuazione di un efficace intervento per la soluzione dei disturbi neuropsichiatrici in infanzia e adolescenza necessita, quindi, di un'azione combinata sul piano sociale e sul piano sanitario;

la chiusura degli ospedali psichiatrici, degli istituti per minori e delle strutture speciali nella scuola, l'introduzione della psichiatria e della neuropsichiatria infantile all'interno del Servizio sanitario nazionale e lo sviluppo dei servizi di salute mentale e di neuropsichiatria infantile nelle Aziende sanitarie locali hanno profondamente trasformato il Paese in tema di salute mentale e hanno generato una progressiva razionalizzazione degli interventi;

in particolare, nel settore dell'infanzia, hanno assunto un rilievo decisivo le pratiche di prevenzione e promozione della salute, con partico-

lare riferimento alle collaborazioni dei neuropsichiatri infantili con le famiglie, i pediatri, le istituzioni scolastiche e gli psichiatri dell'età adulta; i cambiamenti socio-economici verificatisi in Italia negli ultimi tempi hanno mutato anche il profilo epidemiologico che attiene alla domanda di salute mentale: in particolare tra i disturbi che esordiscono nell'infanzia e nell'adolescenza si è ridotta la componente di grave disabilità neuromotoria e sensoriale (a causa del miglioramento delle condizioni di vita e delle cure perinatali); d'altra parte è divenuta più evidente la rilevanza epidemiologica dei disturbi dello sviluppo, che complessivamente riguardano 8 bambini e ragazzi su 100 tra i 2 e i 18 anni e richiedono una presa in carico spesso superiore ai dieci anni, coprendo oltre il 60 per cento della domanda;

il sempre più diffuso disagio giovanile e la preoccupante psicopatologia dell'adolescenza, che riguarda 2 ragazzi su 100 fra i 13 e i 18 anni, richiederebbero una migliore predisposizione di interventi tempestivi e coordinati tra servizi dedicati esclusivamente alla cura e alla prevenzione degli stessi;

i dati sui Servizi raccolti dalla Società di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (SINPIA) e il confronto epidemiologico tra ricerche su popolazioni globali e su popolazioni cliniche svolto dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto G. Bollea, dall'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico E. Medea e dall'Azienda sanitaria locale di Modena, hanno portato a prime indicazioni significative sulla *governance* dei flussi di utenza in neuropsichiatria infantile;

premessi, infine, che:

la Conferenza Stato-Regioni ha approvato, l'11 ottobre 2001, il Modello per la rilevazione di strutture, personale, attività e prestazioni dei Dipartimenti di salute mentale che individua le caratteristiche principali del Sistema informativo per la salute mentale sia da un punto di vista funzionale che tecnico;

con decreto del Ministro della salute 15 ottobre 2010 è stato istituito il Sistema informativo per la salute mentale (SISM) che definisce, tra gli altri, l'obiettivo di monitorare e tutelare la salute mentale;

oggi nel Paese è consolidato un modello organizzativo dipartimentale (DSM) che interviene direttamente sul territorio e che opera tra le istituzioni scolastiche, il domicilio e il luogo di lavoro;

tale sviluppo organizzativo ha generato, tuttavia, evidenti differenze tra indici di attività e livelli di assistenza dei vari sistemi regionali che configurano una reale disuguaglianza dei cittadini rispetto al diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

nella maggior parte delle regioni sono assenti DSM di neuropsichiatria infantile;

non esiste alcun servizio, strutturato in articolazioni territoriali, dedicato esclusivamente alla cura dei disturbi mentali in età evolutiva ed in particolare alla loro prevenzione nella fascia di età 0-12 anni;

i servizi regionali esistenti per le problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza risentono, poi, di una programmazione non unitaria indiriz-

zata, da un parte, verso l'ambito della salute materno-infantile e, dall'altra, verso i servizi psichiatrici per gli adulti;

occorrerebbe, pertanto, un modello organizzativo in grado di coniugare l'unitarietà della programmazione e l'omogeneità delle prestazioni con il decentramento e l'integrazione sociosanitaria;

considerato che:

il Progetto obiettivo «Tutela della salute mentale 1998-2000» stabilisce che l'esperienza organizzativa dei servizi di salute mentale per la popolazione adulta suggerisce che anche le attività di salute mentale dedicate all'età evolutiva possano essere realizzate all'interno di un modello dipartimentale, sia di tipo strutturale che tecnico-funzionale a direzione unica che assicuri l'unitarietà degli interventi, la continuità terapeutica e il collegamento funzionale fra tutti i servizi coinvolti nella tutela della salute mentale;

il Progetto obiettivo «Materno infantile relativo al Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000» ribadisce che l'assistenza neuropsichiatrica nell'infanzia e nell'adolescenza deve articolarsi seguendo anche le indicazioni contenute nel Progetto Obiettivo 1998-2000 e in armonia con le Linee Guida del Ministero della salute per le attività di riabilitazione specificatamente per quanto attiene all'età evolutiva;

constatata la necessità inderogabile di costituire una programmazione nuova ed effettiva ed un monitoraggio efficace sulle pratiche della salute mentale in età evolutiva,

impegna il Governo:

1) a promuovere il riconoscimento della tutela della salute mentale in età evolutiva come parte essenziale della salute dell'infanzia;

2) a sviluppare una sistema informativo dedicato;

3) a promuovere e potenziare una rete di ricerca clinica dedicata, con particolare attenzione ai modelli di cura e presa in carico efficace, efficiente ed economica;

4) a prevedere, nell'ambito delle strutture presenti all'interno del Servizio sanitario nazionale, un sistema di Unità operative autonome territoriali di neuropsichiatria infantile a direzione unica che, sia pure nelle diverse articolazioni territoriali, (per una popolazione in fascia di età 0-18 anni non inferiore alle 80.000 unità e non superiore alle 120.000 unità) assicuri l'unitarietà degli interventi e che, nell'ottica di coordinare in maniera continuativa e per progetti di prevenzione i principi ispiratori della psichiatria infantile con le pratiche di cura, persegua le seguenti priorità: *a)* la centralità dei diritti del minore affetto da disturbi neuropsichiatrici; *b)* lo sviluppo di sistemi di monitoraggio dei processi e degli esiti attraverso la diffusione delle conoscenze al fine di conseguire un miglioramento delle cure; *c)* la definizione precisa dei livelli essenziali di assistenza (LEA) relativi alla salute mentale in età evolutiva in modo da rendere effettivi e certi i percorsi di cura; *d)* la valorizzazione del lavoro di *équipe* al fine di pervenire alla specializzazione dei trattamenti e alla soluzione di eventuali problemi multipli; *e)* lo sviluppo di percorsi di forma-

zione, ricerca e intervento al fine di conseguire un migliore utilizzo delle conoscenze della ricerca scientifica;

5) a promuovere l'istituzione, presso il Ministero della salute, di un tavolo permanente – composto da rappresentanti del Ministero della salute, dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle Regioni, esperti riconosciuti di neuropsichiatria infantile, in collaborazione con rappresentanti della psichiatria, della pediatria e dell'associazionismo familiare – che elabori le linee guida del Programma nazionale per la ricerca sulla salute mentale nell'infanzia e nell'adolescenza e i trattamenti riabilitativi, psicoterapeutici, farmacologici, pedagogici e sociali dei disturbi ad essa collegati, gli interventi di prevenzione e le modalità di fornitura dei servizi, da presentare annualmente, per il parere, alle competenti Commissioni di Camera e Senato.

(1-00668 p. a.)

### Interrogazioni

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

il comune di Campione d'Italia presenta una collocazione geografica peculiare: benché situato in territorio svizzero, è parte della provincia di Como e quindi della Repubblica italiana;

l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, specifica la natura *extra*-territoriale del Comune di Campione d'Italia. Il comune ricade infatti in una zona considerata dalla Svizzera area doganale di riferimento della Confederazione elvetica, e in virtù di questo, la valuta utilizzata dai suoi abitanti è il franco svizzero; per tale motivo, in considerazione della non appartenenza della Confederazione elvetica all'Unione europea, il Comune si trova anche in territorio *extra*-comunitario;

tale peculiarità geo-economica di *exclave* italiana in territorio svizzero ha indotto il Governo fin dal 1933 con regio decreto-legge n. 201 ad autorizzare l'apertura di una casa da gioco per consentire il finanziamento del bilancio comunale. Il Comune infatti con la quota di proventi di sua spettanza può dare copertura finanziaria alle particolari misure a favore dei suoi cittadini ed alle esigenze di sviluppo del paese richieste dalla sua interclusione territoriale. Il casinò rappresenta elemento insostituibile di garanzia degli equilibri socio-economici della comunità campionesa e, per ciò stesso, della conservazione delle condizioni di serena e pacifica convivenza, per cui l'adeguatezza dei mezzi finanziari per fronteggiare una situazione del tutto particolare non può essere confrontata, in ambito nazionale, con altre realtà similari per entità demografica o estensione territoriale;

i contribuenti campionesi dal 2007 stanno subendo un aumento della pressione fiscale a motivo di una pura variazione del rapporto di

cambio euro/franco svizzero pari ad oltre il 30 per cento, non in ragione di una aumentata capacità contributiva del lavoratore o del dipendente. Il deterioramento del rapporto di cambio intervenuto ha non solo annullato la riduzione forfetaria del 20 per cento di cui all'art. 188-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, utilizzata nel computo in euro dei redditi in franchi svizzeri delle persone fisiche ai fini della determinazione dell'imponibile, ma sta addirittura penalizzando i contribuenti campionesi;

a tutt'oggi il Governo non ha adottato alcun provvedimento correttivo della normativa vigente al fine di tutelare il reddito imponibile delle persone fisiche residenti a Campione d'Italia dalle oscillazioni di cambio, né il potere d'acquisto dei pensionati residenti che hanno subito, per lo sfavorevole rapporto di cambio euro/franco svizzero, una perdita che va da 400 a 600 franchi mensili sull'importo in euro ricevuto dagli Istituti previdenziali italiani;

a fronte di assegnazioni da federalismo fiscale attribuite all'ente pari a 1.240.000 euro per l'anno 2010, 1.190.000 euro per l'anno 2011 e 822.000 euro per l'anno 2012, i contribuenti campionesi hanno versato allo Stato per imposte sul reddito (IRPEF) importi crescenti che hanno raggiunto la cifra di 20.466.000 euro nel 2010;

a tali importi si devono aggiungere le imposte versate da enti commerciali e non commerciali situati a Campione d'Italia e quanto pagato annualmente dalla Casa da gioco a titolo di imposta sugli intrattenimenti (ISI) pari a circa 7.000.000 di euro e 500.000 di euro quale tassa di concessione sui giochi d'azzardo;

la società di gestione della Casa da gioco campionesa (al cui capitale sociale attualmente partecipano i seguenti soggetti: 46 per cento il Comune di Campione d'Italia, 20 per cento la Provincia di Como, 10 per cento la Provincia di Lecco, 14 per cento la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como e 10 per cento la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Lecco) sta vivendo una difficilissima situazione economica provocata dal deterioramento del rapporto di cambio tra euro e franco svizzero, dalle decisioni adottate dal legislatore in materia di concessioni di nuovi giochi legalizzati sul territorio italiano che hanno comportato una forte diminuzione degli introiti di gioco e dalla concorrenza dei 3 casinò svizzeri (Mendrisio, Lugano e Locarno) situati in un raggio di pochi chilometri che attingono dallo stesso bacino di clientela italiana e nelle cui sale da gioco non vigono le restrittive disposizioni italiane in materia di identificazione e verifica dell'identità di ogni cliente che acquisti o cambi *fiches* di importo pari o superiore a 1.000 euro;

è infatti notorio che i frequentatori delle sale del Casinò di Campione d'Italia, dove il gioco avviene in franchi svizzeri, sono per la stragrande maggioranza portatori di valuta in euro, mentre i costi di gestione sostenuti dalla società (personale, fornitori, acquisti di beni e servizi, contributo *ex lege* in franchi svizzeri al bilancio del Comune) sono regolati in franchi svizzeri, moneta circolante da sempre sul territorio campionesa ed

utilizzata per le transazioni economiche in considerazione della particolare situazione di *exclave* italiana completamente circondata dal territorio della Confederazione elvetica (ad esempio, esiste una sola strada svizzera di accesso a Campione);

il Consiglio di amministrazione della casa da gioco sarà prossimamente obbligato a proclamare lo stato di crisi dell'azienda prevedendo un consistente esubero di lavoratori (i dipendenti al 31 dicembre 2011 erano 575) le cui conseguenze si ripercuoteranno sulle famiglie che vivono nel territorio dell'*exclave* o nei vicini comuni ticinesi o nelle province di Como, Lecco e Varese;

tale possibile decisione ha generato in quella comunità un clima di forte allarme in considerazione del fatto che per i dipendenti della casa da gioco non è prevista alcuna forma di cassa integrazione e le possibilità per i residenti in Campione d'Italia di un ricollocamento occupazionale nel canton Ticino in Svizzera sono pressoché inesistenti;

tale situazione desta forti preoccupazioni negli amministratori comunali anche per le conseguenze che ricadrebbero sul bilancio dell'Ente la cui fonte di entrata è costituita per l'80 per cento dalla quota di proventi gioco di spettanza stabilita dall'art. 31, comma 37, della legge 23 dicembre 1998, n. 448;

nel frattempo sono già stati operati consistenti tagli in tutti i capitoli di spesa corrente del Comune, compresi quelli rivolti al sociale ed ai pensionati e ulteriori diminuzioni sono previste nel bilancio 2012 e nel pluriennale 2012-2014;

per sostenere l'occupazione in quella isolata comunità e diversificare il tessuto economico locale rispetto al ruolo dominante della casa da gioco, l'amministrazione comunale ha proposto di creare una zona fiscale speciale a Campione d'Italia (in analogia a quelle esistenti in canton Ticino ed in altri Stati europei), per creare nuove opportunità di sviluppo territoriale e l'insediamento di nuove attività produttive;

la ripresa del dialogo tra l'Italia e la Svizzera con l'istituzione di un tavolo tecnico di lavoro per negoziare le questioni pendenti tra i due Stati riapre un percorso finora bloccato che ha causato al comune di Campione d'Italia pesanti conseguenze nei rapporti di buon vicinato in particolare con il canton Ticino dove risiede ben il 43 per cento della popolazione campionesa e che ha rallentato la discussione di un accordo in merito al regime doganale attualmente vigente a Campione d'Italia che penalizza fortemente gli operatori economici dell'*exclave* rispetto a quelli operanti nei limitrofi comuni svizzeri, per cui l'inserimento di un capitolo «Comune di Campione d'Italia» nelle trattative tra le due delegazioni favorirebbe la soluzione di tale stato di cose e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro;

in data 11 giugno 2012 il Sindaco ha convocato una riunione di tutti i parlamentari delle province di Como e Lecco ai quali è stata rappresentata la gravissima situazione della casa da gioco (causata principalmente dal deteriorato rapporto di cambio euro/franco svizzero, nonché dal mutato mercato dei giochi legalizzati) che si ripercuoterà sui livelli oc-

cupazionali dell'azienda presso cui trovano lavoro circa 300 persone residenti nelle province vicine,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, preso atto della condizione in cui si trova l'intera *exclave* di Campione d'Italia a causa della crisi economico-finanziaria che ha colpito la casa da gioco per motivi macro-economici non imputabili alla gestione dell'azienda che per contro a fine semestre 2012 ha ulteriormente aumentato la propria quota di mercato (27,7 per cento) raggiungendo i livelli massimi della propria storia, intendano promuovere urgenti misure di intervento economico straordinarie atte ad accompagnare il superamento della situazione attuale, nonché avviare di concerto con il Ministro dell'interno una modifica della normativa vigente di cui ai commi 37 e 38 dell'art. 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che favorisca la costituzione di una società di gestione della casa da gioco nella quale il Comune di Campione d'Italia sia socio unico, come disposto per i Comuni di San Remo e Venezia, considerato che sia le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como e di Lecco che la Provincia di Lecco hanno già manifestato la decisione di uscire dall'azionariato della società e la Provincia di Varese non è mai entrata nella compagine sociale;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di istituire, in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale di Campione d'Italia, un'ipotesi di zona fiscale specifica, nel rispetto della normativa propria del diritto comunitario e delle normative italiane vigenti, alla luce della peculiare condizione di *exclave* del Comune di Campione d'Italia;

se intendano assumere le opportune decisioni del caso, in ordine allo sfavorevole cambio euro/franco svizzero, che tanto sta penalizzando i contribuenti campionesi.

(3-02974)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE FEO, GARAVAGLIA Mariapia, ALBERTI CASELLATI, ALICATA, ALLEGRINI, AMATO, ANDRIA, ARMATO, ASCIUTTI, ASTORE, BAIO, BALBONI, BALDASSARRI, BERSELLI, BIANCONI, BODEGA, BOLDRINI, BONDI, BONFRISCO, BORNACIN, CALIGIURI, CAMBER, CARDIELLO, CASOLI, CASTRO, COMPAGNA, CURSI, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DE LILLO, DEL PENNINO, DELOGU, DI GIACOMO, DINI, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FILIPPI Alberto, FIRRARELLO, FLERES, GALLO, GALLONE, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GRAMAZIO, GUSTAVINO, IZZO, LADU, LANNUTTI, LAURO, LICASTRO SCARDINO, MALAN, MAZZARACCHIO, MILONE, MORRA, NESSA, PALMA, PARAVIA, PERA, PETERLINI, PICCHETTO FRATIN, POLI BORTONE, POSSA, PROCACCI, RAMPONI, RIZZOTTI, RUSSO,

SACCOMANNO, SALTAMARTINI, SANTINI, SARO, SARRO, SBARBATI, SCARPA BONAZZA BUORA, SPADONI URBANI, TOFANI, VICECONTE, VIESPOLI, VILLARI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'aumento delle accise sui carburanti non ha portato, ad avviso degli interroganti, alcun risultato tranne l'aumento del costo dei trasporti e, in consanguenza, di tutti i beni di consumo,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammontino gli incassi derivanti dall'ultimo aumento delle accise e quale sia la differenza rispetto ai precedenti introiti;

a quanto ammontino i consumi fatti dagli italiani a seguito del predetto aumento delle accise e quali siano gli incassi destinati allo Stato;

se il Governo non ritenga più utile procedere all'eliminazione dell'aumento delle accise al fine di generare una diminuzione dei costi di trasporto per rilanciare i consumi e dare fiducia all'economia.

(3-02975)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il recente schema di decreto legislativo, recante revisione delle circoscrizioni giudiziarie, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri prevede la soppressione di tutte le 220 sezioni distaccate di tribunale;

questi tagli contrastano con i principi di efficienza e contenimento della spesa che si vogliono perseguire, in quanto molte sezioni distaccate con il loro operato contribuiscono ad aumentare la produttività e l'efficienza dell'apparato giudiziario contenendo i costi;

prima di effettuare i previsti tagli si dovrebbe analizzare la situazione sede per sede, tenendo conto di una molteplicità di fattori che non possono essere assolutamente trascurati;

in Puglia ad esempio è impensabile, considerata la particolare conformazione geografica, che nella sola provincia di Lecce vengano soppresse contemporaneamente ben 7 sedi distaccate;

a fronte di tutte le chiusure i vertici e le autorità del tribunale di Lecce, sul quale dovrebbero convergere tutte le posizioni delle 7 sezioni distaccate, hanno già lanciato chiari segnali di allarme evidenziando in modo inequivocabile come la struttura non sia assolutamente in grado di recepire una simile mole di lavoro che porterebbe inevitabilmente alla completa paralisi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa che, alla luce degli indiscutibili dati e valutata con attenzione la realtà del tribunale di Lecce e delle sue 7 sezioni distaccate, ne eviti la contemporanea soppressione con danni

per la collettività e per le casse dello Stato che di certo non trarrebbero né benefici né maggiori entrate da una simile iniziativa.

(4-07922)

MARCUCCI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane ha inviato nei giorni scorsi all'Agcom la lista delle proprie strutture considerate antieconomiche. In tale lista si evidenzia che 1.156 sportelli in tutta Italia potrebbero essere chiusi entro la fine del 2012, mentre 638 sarebbero da «razionalizzare» con orari di apertura fortemente ridotti;

la percentuale maggiore degli sportelli che potrebbero essere soppressi riguarda piccoli centri o aree di montagna, ovvero luoghi dove il servizio postale svolge una funzione essenziale e che comunque nel corso degli anni ha già subito una fortissima riduzione degli orari di apertura;

risulta essere particolarmente colpita la regione Toscana, con la possibile chiusura di 120 uffici, molti dei quali nelle aree della valle del Serchio, della Lunigiana, della montagna pistoiese, del Casentino, del Mugello e dell'Amiata,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire l'esecuzione di un servizio pubblico essenziale quale quello postale;

quali provvedimenti di competenza intenda approvare per salvaguardare i centri minori, le aree rurali e montane che risultano essere le più colpite dal piano di ristrutturazione di Poste italiane.

(4-07923)

BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la realizzazione in Italia delle nuove reti Lte, indispensabili in un mercato dove *smartphone* e *tablet* apriranno la strada dell'internet e del video in mobilità, rischia di slittare ben oltre le previsioni degli operatori che hanno fissato per il 2013 l'avvio dei *network* 4G;

esistono tre fattori frenanti delle nuove reti; in primo luogo, l'incertezza che la liberazione delle frequenze a 800 Mhz occupate dalle televisioni avvenga entro il mese di dicembre 2012. In secondo luogo, c'è il problema delle forti interferenze fra le onde radio della telefonia mobile a 800 Mhz, le più pregiate, e il segnale del digitale terrestre televisivo che rischiano di oscurare una televisione su quattro nei grandi centri urbani come Roma e Milano. C'è, infine, il nodo tutto italiano dei limiti di emissione elettromagnetica fissati a 6 v/m, i più restrittivi dell'Unione europea dove la media è di 40-60 v/m;

in Italia i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici per la popolazione sono stati fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri fissa a 20 v/m i limiti di esposizione nell'intervallo di frequenze da 3 Mhz a 3 Ghz, ma stabilisce per i valori di attenzione e gli obiettivi di qua-

lità il limite di 6 v/m tra 100 kHz e 300 Ghz «all'interno di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne, che siano fruibili come ambienti abitativi quali balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari» nonché «all'aperto nelle aree intensamente frequentate», quindi il limite dei 6 v/m in pratica viene applicato in tutte le aree urbane e suburbane, come evidenziato da diversi operatori Telco;

tali limiti rischiano di impedire la condivisione dei siti per gli operatori e fanno lievitare i costi dei *network* del 40 per cento, moltiplicando la giungla di antenne e mettendo a rischio gli investimenti degli operatori Telco, che hanno sborsato 4 miliardi in sede di asta per le frequenze a settembre del 2011;

a tal riguardo, un utile insegnamento può essere rappresentato da casi come la Gran Bretagna e la Francia;

secondo l'Ofcom, che è l'autorità di garanzia nelle comunicazioni inglese, per ridurre a poche migliaia su scala nazionale il numero di abitazioni colpite dalle interferenze dell'Lte sarebbe sufficiente l'installazione di un particolare filtro anti-interferenza; una misura tecnica per mitigare il problema, che sarà risolto grazie ad un'apposita società, partecipata dagli operatori che si faranno in parte carico delle spese di installazione del filtro. La società delle Telco metterà sul piatto 180 milioni di sterline, pari a 225 milioni di euro, per ovviare ai problemi di interferenza in Gran Bretagna;

anche in Francia già dal 2011 il problema delle interferenze dell'Lte a 800 Mhz con il digitale terrestre è stato in primo piano. Dopo una prima sperimentazione, verificata l'alta incidenza delle interferenze dei ripetitori del 4G sul segnale dei televisori, l'Anfr (Agence nationale des Fréquences) ha concluso che sono necessari interventi tecnici sia sulle antenne telefoniche sia su quelle televisive. Parigi ha deciso di far pagare gli interventi tecnici per risolvere le interferenze agli operatori (Orange, Bouygues Telecom, France Telecom e Sfr),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche rappresentate dalle interferenze fra le onde radio della telefonia mobile a 800 Mhz, le più pregiate, e il segnale del digitale terrestre televisivo e delle conseguenze derivanti dal possibile oscuramento di un televisore su quattro a partire dal 2013 quando si avvierà il *network* 4G;

se non ritenga opportuno prevedere misure finalizzate all'installazione di filtri anti-interferenza, sistema riconosciuto molto efficace anche a livello europeo e adottato da Paesi come la Gran Bretagna, e se non ritenga necessario promuovere l'adeguamento della normativa italiana in tema di elettromagnetismo ai limiti europei, anche prevedendo modifiche nella misurazione delle emissioni.

(4-07924)

BUTTI. – Al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

entro il 31 dicembre 2012 le televisioni locali che occupano i canali dal 61 al 69 saranno obbligate a cedere le proprie frequenze allo

Stato, che a sua volta le consegnerà agli operatori di Tlc che hanno vinto la gara di settembre;

per incentivare la liberazione delle frequenze in 800 MHz lo Stato ha previsto alcune misure compensative: 174 milioni di euro da distribuire alle televisioni disposte al «rilascio volontario»;

tali misure compensative, però, risultano insoddisfacenti per coprire le perdite che verranno registrate dalle televisioni locali, pesantemente colpite dal combinato disposto della crisi economica e del passaggio al digitale terrestre che ha obbligato le imprese televisive a sostenere corposi investimenti;

inoltre il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini» pubblicato nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 156 del 6 luglio 2012 dispone un taglio di 30 milioni di euro alle televisioni locali. L'art. 7, comma 11, del decreto-legge dispone: «Gli importi di cui all'articolo 27, comma 10, della legge n. 488 del 1999, sono ridotti di 30 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013»;

se il decreto-legge n. 95 del 2012 verrà approvato in questi termini le emittenti televisive si vedranno decurtate risorse fondamentali per mantenere livelli occupazionali per la produzione e l'erogazione dei servizi di informazione;

le televisioni locali, cedendo le frequenze e dismettendo le infrastrutture, dovrebbero rinunciare alla qualifica di operatori di rete, perdendo l'accesso ai contributi statali annuali previsti dalla legge n. 448 del 1998 (circa 100 milioni di euro annui, di cui l'85 per cento destinato alle televisioni);

inoltre tali televisioni, essendo obbligate dallo Stato a liberalizzare gli 800 Mhz, perdono gli introiti derivanti dalla possibilità di rivendere le frequenze ad altre emittenti ma anche agli operatori Tlc,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare la possibilità alle televisioni che hanno rilasciato la frequenza di poter mantenere lo *status* di operatori di rete accordandosi con terzi;

se il Governo non ritenga opportuno prevedere la detassazione delle misure compensative;

quali misure intenda adottare per scongiurare i tagli per le televisioni locali previsti dal decreto-legge n. 95 del 2012.

(4-07925)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

affinché l'Interporto di Orte, punto nevralgico della mobilità del Centro Italia, svolga in pieno la sua funzione, occorre che venga attuato il collegamento ferroviario, da un lato, con il Porto Tirreno e, dall'altro, con l'Adriatico;

per questo motivo la riapertura della ferrovia Civitavecchia-Caprana-Orte riveste una priorità assoluta;

si andrebbe così a configurare una tratta ferroviaria dei «Due Mari» vale a dire: Civitavecchia – Orte – Terni – Ancona;

considerato che:

nel 1961 la tratta ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte è stata chiusa, a causa di una frana, nei pressi di Capranica;

aumenta ogni giorno il numero dei pendolari, lavoratori e studenti, dell'alto Lazio che si recano a Roma e in altri luoghi della Regione, subendo quotidianamente gravi difficoltà in termini di costi, orari e collegamenti;

l'Unione europea (UE) nel 2007 ha inserito questo tratto ferroviario nel quadro generale di sviluppo delle Reti transazionali europee;

l'Italfer, società del gruppo Ferrovie dello Stato, ha effettuato la progettazione preliminare e definitiva di questa linea ferroviaria, per verificare che tale tracciato abbia tutti i parametri richiesti;

risulta evidente che la riapertura di questa ferrovia non rappresenta solo una necessità per collegare il Tirreno con l'Adriatico e con il suo entroterra, ma è l'occasione storica per la promozione dello sviluppo economico dell'alto Lazio e pertanto del riequilibrio del territorio di Viterbo e della stessa Regione,

si chiede di sapere:

quale risulti essere ad oggi lo stato dell'arte per la riapertura della tratta ferroviaria;

quali risultino essere i tempi per la riapertura della tratta ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte e, comunque, se sia possibile ipotizzare in tempi brevi la riapertura parziale del tratto Capranica-Orte;

se rientri nelle linee guida del Governo promuovere una maggiore mobilità e intermodalità ferroviaria e, in caso affermativo, quali siano le iniziative intraprese a riguardo.

(4-07926)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione di un cittadino, E.M., che lamenta di essere vittima di irregolarità nello svolgimento della procedura fallimentare della sua società;

in particolare il cittadino sostiene che:

lo stato passivo *ex art.* 95 e 96 del regio decreto n. 267 del 1942, cosiddetta legge fallimentare, reso esecutivo in data 21 dicembre 1994, è stato formato in sua assenza, quale legale rappresentante della Ondaclear SpA, non essendo egli mai stato convocato e, quindi, in violazione delle citate disposizioni di legge;

dalla visione dei documenti fallimentari acquisiti nel 2007/2008 è emerso quanto segue: gli istituti di credito furono ammessi per complessive 3.778.523.835 lire con allegati documenti inidonei ad accertare il credito azionato corrispondente a 1.951.444,70 euro al lordo sia di circa 338.762 euro delle documentate simulazioni del credito sia della manifesta collusione per favoreggiamento emergente incontrovertibilmente in questo

esposto tra i giudici delegati e i curatori succedutisi nel fallimento e gli istituti di credito ai danni del ceto creditizio e dei fideiussori;

il solo saldaconto fu allegato a tutte le istanze di ammissione al passivo nonostante detto documento non abbia valore probatorio del credito in sede fallimentare: così nella pronuncia delle Sezioni unite della Cassazione n. 6707 del 18 luglio 1994 – sentenza antecedente alla data della esecutività dello stato passivo del 22 dicembre 1994 –, e nelle pronunce della Cassazione 2751/02, 12233/03, 14234/03, 7087/05; si esprime in senso analogo la circolare del 21 aprile 2007 del Tribunale di Milano, Sez. fallimentare. Nella verifica dei crediti bancari uniforma le disposizioni ai curatori per l'ammissione dei crediti bancari, prescrivendo che, per ottenere l'ammissione del proprio credito al passivo del fallimento del suo cliente-debitore, la banca deve documentalmente provare che: 1) il contratto da cui deriva il credito è stato stipulato per iscritto (l'art. 117 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993 (TULB) richiede infatti la prova scritta a pena di nullità); 2) il credito risulta dall'estratto conto integrale e non dal semplice saldaconto previsto dall'art. 50 del TULB;

inoltre, sempre in detto documento, si pone in evidenza ai curatori di azionare il recupero dell'anatocismo e delle commissioni di massimo scoperto (CMS) a giudizio dell'interrogante illecite. In particolare: a) Monte Paschi Factor (MPF), oggi Monte dei Paschi di Siena (MPS), è stato ammesso al passivo come da istanza per 787.846.824 lire (405.340 euro), affetta da simulazione del credito non rilevata in sede di verifica. Infatti, in data antecedente al deposito dell'istanza di ammissione al passivo fallimentare del 23 marzo 1994, il MPF incassò dal Comune di Catania unitamente all'importo di 114.736.623 lire (59.257 euro) non ceduto all'incasso, l'importo di 212.551.320 lire (109.774 euro) – valuta 22 febbraio 1994 – e non compreso nella istanza di ammissione al passivo. L'Istituto di credito si appropriò del primo importo senza titolo. La curatela non agì né nei confronti del MPF per appropriazione indebita né nei confronti del Comune di Catania per aver pagato a soggetto privo di titolo. In data 6 giugno 2008, il cittadino, con ricorso ex artt. 102 e 232 della cosiddetta legge fallimentare, respinto con sentenza n. 8455/10 Cron. 1909/10 Rep. 6554/10, chiese la revoca dell'ammissione al passivo del MPS. L'attuale curatore, dottor Leonardo Quagliata, previa autorizzazione del giudice delegato, si costituì per resistere al ricorso a difesa della MPS. Il giudice relatore è lo stesso giudice delegato che autorizzò la costituzione del fallimento con la conseguente soccombenza del cittadino; b) Banca Commerciale Italiana, oggi Intesa San Paolo (credito ceduto a Italfondario SpA mandante di Castello Finance Srl), ha simulato il credito ammesso al passivo del fallimento. Infatti alla data del fallimento il credito della stessa ammontava a 173.857.305 lire (89.790 euro), compresi interessi, mentre fu ammessa al passivo come da istanza per 205.978.807 lire (106.379 euro). In data 6 giugno 2008, il cittadino, con ricorso ex citati artt. 102 e 232, respinto con sentenza n. 5672/10, Cron. 1459/10, Rep. 4498/10, ha impugnato l'ammissione della banca al passivo

del fallimento; l'attuale curatore, dottor Leonardo Quagliata, previa autorizzazione del giudice delegato si è costituito per resistere al ricorso a difesa di Italfondario SpA. Il giudice relatore è lo stesso giudice delegato che autorizzò la costituzione del fallimento con la conseguente soccombenza del cittadino; c) Banca di Roma, oggi UniCredit Banca SpA, ha simulato il credito ammesso al passivo per 1.441.293.318 lire corrispondenti a 744.365,88 euro. Il cittadino è venuto in possesso di un documento con cui UniCredit Banca SpA comunica al proprio legale che il credito è di 591.224 euro anziché di 744.365,88 euro ammesso al passivo, quindi, simulato per 153.141,88 euro;

il risultato negativo dei due precedenti ricorsi ha indotto il cittadino ad inviare al curatore in data 21 ottobre 2010 una raccomandata con ricevuta di ritorno con allegato il documento della simulazione invitandolo ad agire nell'interesse della massa creditizia con ricorso *ex artt.* 102 e 232 della cosiddetta legge fallimentare;

il curatore, dottor Leonardo Quagliata, ha riscontrato la raccomandata dichiarando che, in conformità al provvedimento reso in data 27 ottobre 2010 dal giudice delegato del fallimento, costituirebbe esplicita dichiarazione di falsità da parte del creditore ammesso e dunque determinerebbe la revoca *ex citato art.* 102 e la denuncia *ex art.* 232 della legge fallimentare rifiutarsi di agire conformemente alla disposizione del giudice delegato;

è seguita la contestazione del cittadino al curatore poiché questi, su conforme disposizione del giudice delegato, ha accordato, immediatamente prima della emanazione della sentenza di appello, una transazione a UniCredit Banca SpA riducendone il credito di 103.025,92 euro ottenuto dal fallimento con la sentenza di primo grado;

la legge fallimentare attribuisce al curatore la difesa del ceto creditizio e gli conferisce con l'art. 102, l'impugnazione dei crediti simulati. Il rifiuto ad agire, anche se conseguente a provvedimento del giudice delegato, dovrebbe determinare nei confronti del curatore la sanzione di cui all'art. 228 della legge fallimentare, salvo altre. L'operato del giudice delegato dovrebbe essere altresì sindacabile se dovesse rispondere al vero il citato provvedimento;

inoltre è stato omesso il recupero dell'anatocismo e delle CMS: in data 30 luglio 1999, il cittadino inviò al giudice delegato e al curatore lettera con allegate raccomandate con ricevuta di ritorno inviate a tutti gli istituti di credito, compresi gli istituti con i quali erano stati interrotti i rapporti negli anni 1992/93, chiedendo il ristoro degli interessi dell'anatocismo e delle CMS, interrompendo così il termine di prescrizione;

nel 2005 fu inoltrata una nuova richiesta con interruzione della prescrizione;

il precedente curatore, avvocato Eugenio Giovannetti, con mirato supporto della relazione del professor Antonio Caiafa, che escludeva la possibilità in capo al curatore di agire giudizialmente sia per il recupero dell'ingente importo degli interessi e delle CMS sia per la simulazione del credito, non avviò alcuna azione di recupero che il signor E.M. ha sti-

mato, sommando le consulenze esplicitate dagli esperti incaricati nel ricalcolo degli interessi con i documenti bancari dal 1985 alla data del fallimento, eliminando l'anatocismo ed escludendo le CMS, in circa 1.760.614,68 euro;

in sede di accesso ai documenti fallimentari non si rinvennero nell'archivio societario del fallimento i documenti degli istituti di credito di data antecedente al 1985. È, quindi, possibile ritenere che la relazione fu mirata a «coprire» sia la distruzione dei documenti bancari antecedenti all'anno 1985 effettuata dal curatore sia l'assenza degli stessi dalle istanze di ammissione al passivo presentate dagli istituti di credito con il solo saldoconto;

con raccomandata del 4 marzo 2011 il cittadino invitò l'attuale curatore, dottor Leonardo Quagliata, a porre rimedio a tali irregolarità, ma nessuna azione è stata attivata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce delle irregolarità lamentate dal cittadino di cui in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento.

(4-07927)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

le scuole di specializzazione dell'area sanitaria – tra le quali quelle in farmacia ospedaliera – sono state riordinate dal decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) del 1° agosto 2005, recante «Riassetto delle Scuole di specializzazione di area sanitaria», il quale riorganizza la disciplina e le modalità di svolgimento di esse individuando profili specialistici, obiettivi formativi e relativi percorsi didattici;

detti percorsi didattici sono suddivisi in tre aree: l'area medica, l'area chirurgica e l'area dei servizi clinici, di cui fa parte, nella sotto-area dei servizi clinici organizzativi, la specializzazione in farmacia ospedaliera;

i dottori specializzandi in farmacia ospedaliera sono soggetti alla medesima disciplina e allo stesso assetto organizzativo-didattico degli specializzandi dell'area medica e chirurgica;

in particolare, il decreto citato ha introdotto un ordinamento unico per i laureati in medicina e gli altri laureati, ovvero biologi, chimici, fisici, farmacisti, odontoiatri, psicologi, veterinari e lauree equipollenti;

premessi inoltre che l'articolo 39 del decreto legislativo del 17 agosto 1999, n. 368, dispone: «Al medico in formazione specialistica, per tutta la durata legale del corso, è corrisposto un trattamento economico annuo onnicomprensivo. (...) Il trattamento economico è corrisposto mensilmente dalle università presso cui operano le scuole di specializzazione»;

considerato che:

ai laureati non medici iscritti a frequentare le scuole di specializzazione di Area sanitaria – non senza aver superato concorsi pubblici selettivi al pari di quelli dei colleghi medici – le università chiedono un impegno di lavoro pari a quello del personale medico che opera nel Servizio sanitario nazionale, ma essi si trovano a svolgere il loro operato in maniera completamente gratuita;

gli specializzandi dei servizi clinici organizzativi e della sanità pubblica, classe della farmaceutica, farmacia ospedaliera, per conseguire il diploma, sono tenuti a svolgere un'attività teorica e pratica altrettanto impegnativa di quella prevista per gli specializzandi dell'area medica e chirurgica;

i suddetti specializzandi non sono tutelati da alcun contratto (che regolamenti peraltro la copertura assicurativa e il maturare di contributi pensionistici) e non percepiscono alcun tipo di retribuzione, con conseguenti enormi difficoltà a conciliare la propria specializzazione professionale con la necessità di provvedere alla sussistenza;

ad opinione dell'interrogante anche gli specializzandi in farmacia ospedaliera avrebbero diritto alla corresponsione di un'indennità in misura identica e alle stesse condizioni previste dall'articolo 39 del decreto legislativo n. 368 del 1999, ovvero dovrebbero avere un contratto di contenuto identico a quello stipulato per i medici e chirurghi specializzandi;

considerato inoltre che:

gli specializzandi di cui in premessa, dopo aver vinto concorsi pubblici per l'accesso alle scuole di specializzazione, molto spesso si trovano anche a seguire le lezioni e svolgere il tirocinio formativo, previsto dai *curricula* di riferimento, lontano dai luoghi di residenza;

detti specializzandi, oltre a svolgere il loro ruolo al pari dei colleghi medici, pur senza percepire retribuzioni, si trovano quindi ad affrontare gli esorbitanti costi della vita delle più grandi città universitarie italiane, per poter concludere il loro corso di specializzazione;

risulta all'interrogante che siano in corso di svolgimento presso i tribunali di tutto il territorio nazionale diversi contenziosi, tra i quali quelli di alcuni studenti della Sapienza contro il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, proprio in relazione all'assegnazione delle borse di studio per le Scuole di specializzazione (Tribunale civile di Roma Sez. II, Alicino più altri contro il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. ruolo: 25702/2011);

ritenuto che:

nelle more di una soluzione del problema della retribuzione degli specializzandi non medici di area sanitaria, sia opportuno permettere a questi ultimi, quanto meno, di svolgere il tirocinio professionalizzante nella regione di residenza degli stessi, quando diversa dalla regione in cui ha sede la scuola di specializzazione, presso la quale si è superato il concorso di ammissione;

l'attuale legislazione, relativamente a tale aspetto, ad opinione dell'interrogante, non pone limiti geografici allo svolgimento di tirocinio spe-

cialistico e definisce la rete formativa senza mai prevedere che questa debba avere esclusivi confini regionali;

previa intesa tra la scuola di specializzazione di riferimento ed enti o istituzioni pubbliche delle altre regioni, si debba permettere lo svolgimento di detto tirocinio a tutti gli specializzandi di area medica al fine di agevolare il percorso formativo degli stessi specializzandi e generare economie di gestione non residuali per le istituzioni interessate;

ritenuto inoltre che:

quanto esposto rappresenti per l'amministrazione pubblica un atto dovuto, in considerazione del fatto che non sono, oggi, disponibili contratti retribuiti di formazione specialistica e la spesa di permanenza e frequenza ricade sulle economie dello specializzando. Tale aspetto dà luogo ad una discriminante di reddito che penalizza pesantemente le persone che dispongono dei requisiti di merito ed hanno superato i duri esami d'ammissione;

il diritto a formarsi come professionisti debba essere garantito a chiunque acceda ad un percorso di specializzazione e, invece, si sia davanti al rischio che la specializzazione diventi un lusso accessibile solo a chi ha alle spalle una famiglia in grado di mantenerlo, compromettendo in questo modo lo sbocco occupazionale futuro di chi non ha queste possibilità;

al contrario, riconoscere detta agevolazione, nelle more del riconoscimento del principale diritto alla retribuzione, non comporti alcun onere per lo Stato, permettendo al contempo di far risparmiare agli specializzandi la spesa di permanenza e frequenza per quattro anni fuori sede;

il numero dei posti a concorso per conseguire il titolo di specializzato in farmacia ospedaliera sia veramente esiguo e pertanto insufficiente a coprire il *turn-over* locale, mentre gli specializzandi sono fortemente motivati a conseguire il titolo per avere l'opportunità di lavorare nel contesto lavorativo di origine;

ritenuto infine che:

alla luce di quanto esposto, a parere dell'interrogante, risulta evidente ed incontrovertibile il principio di equiparazione delle tre aree relative ai percorsi didattici introdotto dal legislatore;

il mancato riconoscimento dei diritti previsti dal legislatore determina un grave *vulnus* per gli specializzandi in farmacia ospedaliera e lede i principi fondamentali della Carta costituzionale e del diritto comunitario, si chiede di sapere:

se e in quali modi i Ministri in indirizzo intendano intervenire al fine di consentire l'effettivo riconoscimento agli specializzandi in farmacia ospedaliera – come agli altri specializzandi non medici dell'area sanitaria – della corresponsione del trattamento economico annuo così come predisposto per i colleghi di medicina e chirurgia;

se si intenda procedere con l'individuazione e la successiva adozione di un contratto di formazione specialistica dell'area dei servizi clinici, sotto-area dei servizi clinici organizzativi e della sanità pubblica, classe della farmaceutica, farmacia ospedaliera;

se, nelle more della soluzione di cui ai quesiti precedenti, non ritengano di adoperarsi celermente al fine di adottare atti che permettano alle scuole di specializzazione di stipulare gratuite convenzioni con enti od istituti pubblici extra-regionali, ove gli specializzandi possano svolgere i tirocini previsti dai rispettivi corsi di specializzazione, senza sostenere anche i costi di trasferimento in regioni diverse da quelle di residenza.

(4-07928)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

scrive Sergio Rizzo per il «Corriere della Sera» di una «conversazione tra l'ex tesoriere della Lega Nord (...) e l'ex capo della sicurezza» di un noto esponente politico dello stesso partito, Maurizio Barcella, per assicurare un posto in Fincantieri all'autista del medesimo politico. L'articolo riporta frammenti di conversazione che volgarmente fanno capire molto «della considerazione che certa politica ha delle aziende di Stato. Perché questo colloquio imbarazzante nella forma e nei contenuti, che potrete ascoltare stasera alle 21.30 durante la prima puntata de Il Lecito, programma di inchieste del giornalista del Sole 24 Ore Claudio Gatti trasmesso da La7, riguarda proprio una impresa di Stato: la Fincantieri, leader mondiale delle navi da crociera controllata dal Tesoro italiano. Dice Belsito a Barcella: "Mauri, ho parlato adesso con Scarrone... Lui mi ha detto guarda, mi ha dato un consiglio: è meglio che venite giù all'una perché poi loro devono pubblicizzare la cassa integrazione, non possono far passare il contratto da dirigente (...). Quindi (...) pensiamo a noi", "Scarrone" è Sandro Scarrone, capo del personale della Fincantieri il quale, secondo la ricostruzione di Gatti, ha in evidenza sul tavolo una pratica fortemente caldeggiata dall'ex tesoriere leghista. Ovvero, l'assunzione come dirigente della grande industria navale del fido Barcella, che» il richiamo politico «ha portato a Roma come suo capo di gabinetto al ministero (...), nonostante un curriculum non proprio ortodosso per quel ruolo. Una pratica talmente importante da essere chiusa, a quanto lascia intendere quello scambio verbale, proprio mentre ci si sta apprestando ad annunciare la cassa integrazione. Che cosa c'entra Belsito in tutto questo? Il tesoriere del Carroccio è consigliere di amministrazione della Fincantieri, in quota Lega. Lo è stato una prima volta nel 2003. Ma ora è tornato con una prospettiva folgorante: quella di essere nominato vicepresidente. E ancora non sa che alla morte di Maurizio Balocchi, che lo ha preceduto nell'incarico di partito, ne erediterà anche la poltrona governativa: sottosegretario alla Semplificazione. Caso unico, nella storia repubblicana, di un membro del governo che è anche contemporaneamente amministratore di un'azienda pubblica. Lo è per sette mesi, prima di dimettersi nel luglio 2011. Poi perderà anche la poltrona da sottosegretario con la caduta del governo Berlusconi, e in seguito allo scandalo della gestione dei rimborsi elettorali della Lega verrà espulso dal partito (...). Ma torniamo indietro di un paio d'anni. Belsito sponsorizza quindi Barcella, all'epoca capo di gabinetto di Bossi, per un posto da dirigente della Fincantieri. E la cosa,

conclude Gatti, va in porto. Lo proverebbe un altro breve colloquio telefonico che Il Lecito manderà in onda. Parlando con Belsito, l'amministratore delegato della Fincantieri Giuseppe Bono gli preannuncia una telefonata ad una «potentissima esponente del cerchio magico bossiano, per informare anche lei "che ho fatto la lettera di assunzione per Barcella e per quell'altro... come si chiama?", "Dalmir Oviene", lo aiuta Belsito. Oviene Dalmirino, come ha raccontato sul Corriere Luigi Ferrarella, è stato fondatore della società consortile "Il Quartiere" promossa dal sindacato padano (...), nonché consigliere di una società di costruzioni (...). Dimostrazione ulteriore che curriculum e competenze, in questa operazione, non sembrano affatto prioritari. Belsito ne parla al telefono addirittura con la moglie» del richiamato politico «riferendole il commento di Scarrone: "...Il direttore mi ha detto: Franci, già che siamo in confidenza, guarda che noi a un diplomato di scuola professionale non l'abbiamo mai fatto firmare un contratto del genere. È la prima volta nella storia della Fincantieri...", L'ex insegnante (...) inorridisce: "Scuola professionale? Non ha neanche un diploma? Francesco...", E Belsito: "No. Questo qui cosa ha mai fatto nella vita? Tutto gli hanno messo per iscritto. Tutto! Persino la casa! Non è mai uscito un contratto così da quell'azienda, mai!", Interpellata in merito, la Fincantieri ha risposto che né il nome di Barcella né tantomeno quello di Oviene, hanno mai avuto un riscontro negli organici aziendali. Meglio così. Dunque era soltanto una sceneggiata? Chissà. Ma quelle innocenti telefonate confermano pur sempre che la politica e le imprese pubbliche sono ancora la stessa cosa»;

considerato che:

scrive Marco Grasso per il «Secolo XIX» il 6 aprile 2012 «Le spericolate telefonate fra i sodali dell'ex sottosegretario. Tangenti in Fincantieri, la Cricca tira in ballo Bono. Ma il presunto corruttore lo scagiona: «Mai visto Belsito»»: «La cricca era sicura di mettere le mani sulle commesse Fincantieri. Un piatto ricchissimo, un progetto da duecento milioni di euro. L'ottimismo del faccendiere veneto Stefano Bonet non era motivato solo dai "soliti canali", ovvero dal suo stretto rapporto Francesco Belsito, tesoriere della Lega Nord e membro del consiglio d'amministrazione dell'azienda. A farlo dormire sonni tranquilli c'erano anche un milione e mezzo di euro che Belsito avrebbe raccolto e in parte girato ai vertici del colosso navale. L'ufficio acquisti e l'amministratore delegato Giuseppe Bono: "Stai tranquillo dice a un collaboratore – Perché abbiamo anche il grande capo...", Sono intercettazioni pesantissime quelle pubblicate nelle carte che i carabinieri del Noe di Roma hanno girato alla Procura di Napoli, nell'ambito di uno dei tre filoni di inchiesta che stanno travolgendo il partito di (...). La rete di faccendieri che viveva all'ombra del potentissimo custode del suo tesoro, secondo quanto ricostruito nell'informativa, aveva intessuto strettissimi rapporti con Fincantieri e puntava a entrare in un giro di consulenze milionarie attraverso la Polare scarl, società appartenente al gruppo Bonet, e diretta a Genova da Romolo Girardelli, broker in odore di 'ndrangheta. La testa di ponte sarebbe stata Belsito. Il propellente un milione e mezzo di euro, destinati anche al "duo amministratore (Bono Giu-

seppe ad di Fincantieri) e acquisti (ufficio acquisti)", Sono due i flussi di denaro che secondo gli inquirenti spiegano la natura del rapporto tra l'ex sottosegretario e il colosso navale Fincantieri. Il primo è in uscita: "Cinquantamila euro", Soldi che Belsito (che gli amici-nemici chiamano Nano) avrebbe sborsato a Francesco Bruzzone, segretario ligure del suo partito, per farsi nominare nel cda della società. "Però quei cinquantamila che s'è preso se li è dimenticati", dice amaramente (...), quando ormai si sente abbandonato da tutti e attaccato dagli avversatissimi maroniani. Il secondo, ben più consistente, è in entrata: "Un milione e mezzo di euro in un anno", confida Bonet all'uomo della cricca in Fincantieri. Si chiama Stefano Lombardelli, lavora impiegato all'ufficio acquisti, dove si occupa di commesse militari. Si dimette lo scorso dicembre a seguito di una contestazione disciplinare, motivata da "rapporti troppo disinvolti con fornitori e clienti", dicono fonti vicini all'azienda. E dal colloquio fra questi due personaggi che i carabinieri arrivano a ipotizzare un giro di mazzette: "Nella telefonata emergono gli affari e il ruolo strategico di Belsito in Fincantieri, il quale per agevolare la ditta Santaross spa, con sede legale in Villanova di Prata (Pordenone), veniva pagato regolarmente da questi, sotto la copertura di un contratto di lavoro. Difatti qualche giorno fa Belsito aveva ricevuto 15 mila euro da questi. E che Santarossa ha riferito di aver tirato fuori 1,5 milioni di euro nell'ultimo anno, per Belsito e per il duo amministratore e acquisti", Siamo nella fase calante di un'amicizia ondivaga e spesso ambigua fra l'imprenditore Stefano Bonet e Francesco Belsito, che andava in giro con una delle Porsche dell'imprenditore. "Poi sai che prendeva i soldi da Santarossa", dice Bonet a Lombardelli, quasi sdegnato. "Sì ma non solo da lui, prendeva anche il 50 per cento di quello che tu davi a Fera (Francesco, avvocato calabrese di stanza a Genova)", risponde l'altro. "Da Santarossa veniva pagato con un contratto di lavoro", "Quindi sostanzialmente ha un contratto mensile su base mensile regolare", "Diciamo che posso dirtelo con precisione. L'amico di Pordenone dice di aver tirato fuori più di un milione e mezzo di euro nell'ultimo anno", In ballo, scrivono i militari, c'è "la commessa di circa 200 milioni di euro che la società Orizzonti Sistemi Navali, composta da Fincantieri e SelexFinmeccanica sta realizzando", C'è un intoppo però. Un uomo che sembra opporsi alla cordata: Alberto Maestrini, responsabile direttore della divisione militare. "L'ingegner Lauro (Alberto, responsabile progettazione navi militari, ndr) mi ha detto che ci sono un po' di resistenze da parte di Maestrini", spiega a Bonet un suo collaboratore, Luca Andrei. Lo scenario aperto dall'indagine sembra tratteggiare un flusso milionario fra politica e industria. Smentisce ogni coinvolgimento Fermo Santarossa, leader dell'azienda che avrebbe pagato le mazzette: "Non c'entro niente con questa storia. Non conosco Belsito, non l'ho mai nemmeno visto. Io avevo rapporti con la Polare, che aveva mi aveva presentato un progetto molto innovativo. Lavoro con Fincantieri da più di dieci anni e pensavo che la cosa potesse interessare anche loro, vista la crisi che c'è", Nel suo "delirio di onnipotenza totale" (il copyright dell'espressione è sempre della cerchia di ex amici) Belsito avrebbe anche tentato un affare

con il gruppo Malacalza: "Tra una cosa e l'altra si stava acquistando l'Argentina (verosimilmente l'hotel genovese)", Episodio che viene smentito dal diretto interessato: "Non so neppure che faccia abbia Belsito – replica Vittorio Malacalza -. Non lo conosco, non conosco alberghi Argentina, non sono l'unico a chiamarsi Malacalza. E sono prontissimo a querelare"»;

Fincantieri è il tipico esempio di un'eccellenza italiana divenuta una piaga e forse il più emblematico ritratto «cancerogena» commistione tra potere politico ed economico,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo su quanto riportato in premessa;

se il Governo non ritenga inaccettabile, in particolare, che in un momento di grandi difficoltà economiche per l'azienda, con centinaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro, ci sia qualcuno che, disinteressandosi totalmente del futuro della stessa, stia tramando solo per assicurare incarichi a persone che non hanno alcun titolo ed alcuna esperienza per svolgerli;

quali iniziative intenda assumere al fine di promuovere la rimozione con effetto immediato dell'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, alla luce di un gravissimo scandalo che ha portato uno dei più importanti complessi cantieristici navali d'Europa e del mondo alla devastazione, nonché in considerazione della malagestione caratterizzata da sistemi clientelari e privi di ogni forma di trasparenza che non possono garantire la continuità dell'azienda nella posizione di *leader* del settore;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di assicurare a Fincantieri una gestione interessata alla salvaguardia e allo sviluppo del Gruppo industriale investendo sul futuro della cantieristica e sulla difesa dei diritti dei lavoratori, nonché operandosi per tenere lontana la società dal quel *mix* di malagestione, clientelismo e incapacità che sta contribuendo ad affondarla, considerato che non è tollerabile fare speculazione politica a danno dei lavoratori.

(4-07929)

DELLA MONICA, PASSONI, DE SENA, MARITATI, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, INCO-STANTE, ARMATO, PERDUCA, GHEDINI, NEROZZI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto legislativo 4 febbraio 2010, n. 14, recante: «Istituzione dell'Albo degli amministratori giudiziari, a norma dell'articolo 2, comma 13, della legge 15 luglio 2009, n. 94», ha previsto l'istituzione del predetto Albo;

l'articolo 3, comma 4, del richiamato decreto legislativo dispone che con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di

entrata in vigore del provvedimento, siano disciplinate le modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionale;

l'articolo 7 del medesimo decreto legislativo ha previsto che entro un anno dalla data di entrata in vigore dello stesso, il Ministero, accertati i titoli dei richiedenti, dovesse precedere alla formazione dell'Albo e pubblicarlo nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, con decreto del Ministro della giustizia;

l'articolo 10 del decreto legislativo n. 14 del 2010, ha previsto che, con decreto del Ministro della giustizia, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, sono stabilite: a) le modalità di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari; b) le modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari; c) le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero;

il decreto legislativo 4 febbraio 2010, n. 14, è entrato in vigore il 3 marzo 2010;

in attesa che diventi pienamente operativo l'Albo degli amministratori giudiziari, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili hanno sottoscritto il 17 giugno 2012 un protocollo d'intesa che prevede la creazione di un elenco di professionisti esperti in materia di gestione delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie,

si chiede di sapere quali siano i tempi per l'adozione della regolamentazione, di cui ai citati articoli 3 e 10 del decreto legislativo 4 febbraio 2010, n. 14, che consente di rendere operativo l'Albo degli amministratori giudiziari e se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario accelerarne l'adozione visto il tempo trascorso.

(4-07930)

ARMATO, DE SENA, CHIAROMONTE, CECCANTI, BIONDELLI, MONGIELLO, MARITATI, LANNUTTI, GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

secondo le notizie riportate da numerose agenzie di stampa, nel corso della mattinata del 9 luglio 2012, i carabinieri di Napoli hanno compiuto una serie di perquisizioni nell'ambito di un'inchiesta, denominata Quarto connection, su sospette infiltrazioni del *clan* camorristico Polverino nel Comune di Quarto (Napoli);

le perquisizioni sono state effettuate non solo negli uffici del Comune di Quarto, ma anche nella casa del sindaco Massimo Carandente Giarrusso, e in quella di alcuni consiglieri comunali e imprenditori per verificare se siano state esercitate pressioni da parte della camorra su scelte urbanistiche effettuate dall'amministrazione comunale;

l'operazione, condotta dai carabinieri di Napoli e coordinata dai magistrati Ardituro, Del Gaudio e Ribera, rientra nell'ambito di un'inchiesta più ampia che la Direzione distrettuale antimafia di Napoli sta svol-

gendo da anni per accertare l'intreccio tra mafia e politica nel Comune di Quarto;

considerato che:

sulla grave emergenza del rapporto mafia e politica nella provincia di Napoli e in Campania e, in particolare, sulle vicende del Comune di Quarto, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha già presentato nei mesi scorsi ripetute interrogazioni parlamentari, ponendo la questione anche nella competente Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno della mafia;

come confermano le vicende sopra riferite, le cronache giudiziarie, la stampa e anche i lavori condotti nella Commissione bicamerale, la mafia, e nel territorio campano la camorra, vive intrecciando relazioni con i poteri, con i soldi pubblici e quindi anche con la politica;

appare necessario mettere al riparo le istituzioni da ogni tipo di collusione con la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure necessarie ed urgenti intenda assumere per verificare se l'amministrazione comunale di Quarto sia tuttora a rischio di collusioni con la malavita organizzata e, qualora risulti fondato tale pericolo, se non ritenga opportuno inviare al più presto la commissione d'accesso.

(4-07931)

BONDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la prima e parziale liberalizzazione della rete ferroviaria italiana, con la possibilità di garantire per la prima volta una reale concorrenza, giunge in Italia con grave ritardo;

ora però che un primo passo avanti è stato compiuto, la concorrenza sul piano della qualità e dei prezzi, anche nel campo dei trasporti pubblici, inizia a diventare una realtà con benefici effetti positivi per i cittadini;

perciò sarebbe incomprensibile e inaccettabile che da parte delle Ferrovie dello Stato e di altre istituzioni vi fosse una volontà ostile nei confronti della nuova iniziativa imprenditoriale, che oltretutto appare essere gradita dagli utenti,

si chiede di sapere se le accuse riportate dalla stampa sugli impropri condizionamenti nei confronti del concorrente privato «Italo» da parte delle Ferrovie dello Stato (si veda, ad esempio, l'articolo pubblicato su il «Corriere della Sera» il 9 luglio 2012) risultino corrispondenti alla verità, e, nel caso in cui questa accusa fosse confermata, cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per rimuovere tali ostacoli alla libera iniziativa e ad un promettente inizio di concorrenza nel campo nevralgico dei trasporti.

(4-07932)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le elezioni del 2011 per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Ariccia (Roma) sono state annullate da una sentenza del TAR del Lazio ed è stato nominato il commissario prefettizio che rimarrà in carica, laddove la sentenza del TAR del Lazio venisse confermata dal Consiglio di Stato, fino a maggio 2013;

l'interrogante è a conoscenza di un'iniziativa politica del tutto irri-  
tuale, nella quale si lascia intendere che il TAR del Lazio abbia in questo modo pregiudicato la sovranità popolare, giacché il ricorso sarebbe fon-  
dato su questioni meramente formali e in parte infondate;

tale iniziativa politica si spinge fino a denunciare nell'eventuale  
conferma della sentenza da parte del Consiglio di Stato un pericolo per  
la sovranità popolare e la democrazia, dando luogo, a giudizio dell'inter-  
rogante, ad un goffo quanto disperato tentativo di condizionamento del-  
l'imminente pronunciamento del Consiglio stesso;

risulta invece all'interrogante che i motivi posti a fondamento del  
ricorso non siano irregolarità formali bensì diversi episodi di assoluta gra-  
vità: dalla scomparsa di schede elettorali, all'accompagnamento al voto di  
persone prive del prescritto certificato medico da parte di un medesimo  
soggetto in contrasto con le vigenti disposizioni di legge, oltre ad altre vi-  
cende legate a schede portate via da singoli elettori o in vario modo ma-  
nomesse,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro  
in indirizzo intenda assumere per approfondire i fatti che hanno determi-  
nato l'annullamento delle elezioni comunali di Ariccia da parte del Tar, al  
fine di ricondurre tanto il danno subito sul piano erariale dall'amministra-  
zione, quanto eventuali risvolti penali, alle persone che devono assumer-  
sene l'effettiva responsabilità.

(4-07933)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interroga-  
zione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02974, del senatore Butti, su misure fiscali a sostegno di Campione  
d'Italia.



